

# RESOCONTO STENOGRAFICO

347.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI PRETI E MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Comunicazioni del Governo: (Discus-</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) .	30912	sione)	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE 30860, 30865, 30866, 30870, 30872,	
(Annunzio) .....	30859	30877, 30880, 30890, 30893, 30895, 30907,	
(Assegnazioni a Commissione in sede		30908, 30911	
referente) .....	30911	BELLUSCIO (PSDI) 30874, 30888, 30889, 30890,	
<b>Proposta di legge di iniziativa regio-</b>		30891, 30892	
<b>nale:</b>		BENCO GRUBER (Misto-Ass. per Trie-	
(Annunzio) .....	30859	ste .....	30860, 30865
<b>Interrogazioni, interpellanze e mo-</b>		CASINI (DC) .....	30908
<b>zioni:</b>		DUJANY (Misto-MDP) .....	30893
(Annunzio) .....	30912	EBNER (Misto-SVP) .....	30866, 30869
<b>Risoluzione:</b>		FORTUNA (PSI) .....	30870
(Annunzio) .....	30912	GREGGI (Misto) 30891, 30895, 30897, 30901,	
		30905, 30907	
		MAMMI (PRI) 30872, 30874, 30875, 30876,	
		30877	
		RODOTA (Misto-Ind. Sin.) 30880, 30881, 30883,	
		30884, 30885, 30888	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

	PAG.		PAG.
<b>Per lo svolgimento di una interrogazione:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	30912
PRESIDENTE .....	30911		
BAGHINO (MSI-DN) .....	30911		
<b>Sul processo verbale:</b>		<b>Errata corrige:</b>	
PRESIDENTE .....	30859	Seduta di martedì 7 luglio 1981, pag. 30748 .....	30912

**La seduta comincia alle 17.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se nessuno chiede di parlare, desidero intervenire io sul processo verbale.

Dalla lettura del *Resoconto sommario* di ieri risulta che i deputati Mellini e De Cataldo sono intervenuti per esprimere contrarietà sul giudizio di non ammissibilità di un loro atto di sindacato ispettivo da parte del presidente della Camera.

A prescindere dal merito delle richieste formulate in tale interrogazione e dalle considerazioni che pure si è ritenuto di esprimere sulle modalità di esercizio di un potere discrezionale del Presidente della Camera, desidero in proposito sottolineare l'assoluta estraneità al dibattito parlamentare di una discussione su atti inesistenti sotto il profilo regolamentare.

Per questi motivi non posso in questa sede entrare nel merito dell'interrogazione ripresentata, sull'ammissibilità della quale mi riservo peraltro di rispondere per iscritto agli interessati.

Con queste precisazioni il processo verbale si intende approvato.

*(Il processo verbale è approvato).*

MELLINI. Tamquam non esset... mi sa di Sacra Rota!!

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GIUDICE E ANDÒ: «Estensione a taluni professori ordinari del diritto alla equiparazione economica prevista per i professori universitari dall'articolo 36, ottavo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria» (2701).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. In data 7 luglio 1981 il Consiglio regionale della Toscana ha trasmesso - a norma dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

«Modifica della legge 11 febbraio 1980, n. 18, concernente indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili» (2700).

Sarà stampata e distribuita.

**Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'assemblea sui seguenti progetti di legge:

S. 1459. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 234, concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura» (approvato dal Senato (2683);

«Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 334, concernente l'abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaiolosa» (2689).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è indubbio indice di crisi profonda se in due anni abbiamo avuto per due volte rinnovi extraparlamentari del Governo, con le conseguenze che ne derivano per l'arresto di funzionalità della legislatura, già di per se stessa pigra in tutti i settori. L'ultima crisi, dalle cause cosiddette morali che l'hanno determinata, sta a significare l'estrema frontiera raggiunta dalla politica di guida democristiana, gradatamente degenerata in lunghissimo esercizio di regime nel disordine territoriale, economico e finanziario, nel terrorismo selvaggio, negli scandali annidati nei centri di potere e nella debolezza delle stesse istituzioni.

È un bilancio disastroso, direi da ultima spiaggia, al confronto del quale il popolo italiano ancora una volta, anche nelle ultime consultazioni elettorali, ha dimostrato una sua capacità eccezionale di autogoverno, palesando che un Governo sano potrebbe finalmente immetterlo sulla strada di una moderna democrazia occi-

dentale, lungo la quale nord e sud del paese si trovino equilibrati su riforme efficienti di struttura, tali da far superare i divari geografici, storici e perciò economici ed affermare finalmente alla nostra economia di trasformazione l'importanza del fattore lavoro, che solo emblematicamente è ricordato nella nostra Costituzione.

L'affidamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, non solo ad un uomo di cultura laica, ma ideologicamente legato a quella tradizione repubblicana che ha le sue radici nel cuore del Risorgimento e nella preveggenza intelligenza di Carlo Cattaneo, in chi come me, quale triestina, affonda le proprie radici in eguale terreno, pur essendosene discostata nel tempo, suscita sempre pallida speranza - almeno speranza - che ci troviamo al fine, dopo la Resistenza, alle soglie del terzo risorgimento, quando all'unità laica e civile della nazione, anche l'autonomia amministrativa di una Trieste ritornata alle sue tradizioni marittime possa essere affidata a valide ragioni di vita.

Onorevole Presidente del Consiglio, se lei avrà la forza di ancorarsi alle sue origini, affermate del resto dalle sue dichiarazioni programmatiche, con un popolo saggio e paziente come il nostro non le sarà impossibile portare la «barca» del Governo fuori dalle secche declamatorie e dalla stessa violenza, sul mare profondo di una civile democrazia, lontano dai baratri della caccia alle streghe e dalle furbesche discriminazioni, in una matura volontà di civile responsabilità, nella quale anche alla massoneria, auspicabilmente ripulita da se stessa dagli affarismi mafiosi e «golpisti», sia restituito il suo antichissimo volto monoteistico iniziatico, per concorrere in piena luce allo sviluppo della nostra civiltà, come ebbe ad operare al tempo dell'unità anche in Italia, ma soprattutto in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti e nella stessa Russia (il pensiero corre alla affettuosa figura di Pietro di Guerra e Pace di Tolstoj) ed anche, di riflesso, nella mia antica Trieste settecentesca e ottocentesca, dove i principi di solidarietà massonica si sono tradotti nelle molteplici esperienze di socialità, di mutualità, per le qua-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

li la città, insieme alle sue antiche e preziose tradizioni scolastiche e culturali, era all'avanguardia non meno della modernità dei suoi sviluppi mercantili e delle indotte industrie. Forse con lo scioglimento della P2, espressione degenerata della massoneria, nel quadro di degenerazione generale del nostro tessuto civile, abbiamo toccato il fondo del caos, nel quale siamo precipitati. Forse, se la lezione degli avvenimenti degli ultimi mesi sarà, signor Presidente del Consiglio, dalla sua provenienza risorgimentale riversata in una nuova base di civiltà morale e laica, malgrado sia tutt'altro che facile, avremo raggiunto una totale svolta politica e saremo arrivati al di là di un traguardo quasi rivoluzionario, senza spargimenti di sangue, al di là di quelli tragici causati ormai da anni dal terrorismo.

In questo auspicio, anziché seguire la sua esposizione programmatica, io ancora una volta, come compimento di un dovere, parlerò della mia città, nell'ambito della regione alla quale è stata unita, secondo lo spirito pragmatista che ha animato il movimento quasi insurrezionale di questa nostra antica e giovane città adriatica. A questo punto, si profila però per noi la necessità di rivolgerle un primo quesito: quando e in quale forma il Governo ritiene di risolvere, con democratico rispetto della volontà dei cittadini, il problema dell'allegato economico del trattato di Osimo con la Jugoslavia, che dal 1976 grava come una cappa di piombo su Trieste, ne mortifica le iniziative e contribuisce con uno stato di permanente incertezza al suo graduale, impressionante sgretolamento ed alla mancanza di iniziative autonome?

In secondo luogo va ribadito il carattere di cerniera orientale che la regione Friuli-Venezia Giulia e la città di Trieste hanno nei confronti della Comunità economica europea e, pertanto, la necessità del più strenuo appoggio del Governo affinché alla regione Friuli-Venezia Giulia sia nuovamente concesso di essere inclusa, nella sua totalità, nel piano finanziario di sviluppo regionale della CEE, senza che ciò influisca sui diritti acquisiti delle regioni

del Meridione d'Italia, ma con equa considerazione anche dei diritti giuliani.

Nel quadro degli sviluppi regionali della CEE, il Governo, dopo oltre un anno di nulla di fatto, deve decidersi a dare parere favorevole alla raccomandazione unanime del 16 aprile 1980 del Parlamento europeo in favore dell'impegno di assegnare l'equivalente di due miliardi di lire in valuta della Comunità economica europea per il coordinamento degli studi, delle strutture e delle infrastrutture relative all'uso dei porti di Trieste e di Monfalcone quali *terminal* del canale acqueo costituito dal mare Adriatico: la strada marittima più breve e di maggiore risparmio energetico per il ricongiungimento dell'Europa centrale e nordica con l'oltre Suez.

Il silenzio dei rappresentanti italiani al Consiglio e alla Commissione della CEE per quanto si riferisce a questo importante, unanime pronunciamento del Parlamento europeo significa inverosimile incomprensione governativa italiana delle reali possibilità di sviluppo di una regione e della città-porto che ne è capoluogo. Atteggiamento questo che, purtroppo, ha amari e altrettanto inspiegabili precedenti, quale il fatto che, quando a Roma si venne ad istituire la stessa Comunità economica europea, la Germania ottenne sostanziali privilegi tariffari per i trasporti ferroviari relativamente ai suoi porti del mare del nord, mentre l'Italia non fece alcuna azione per ottenere analogo trattamento per una Trieste che la pace aveva ormai ridotto all'estremo delle sue possibilità operative.

Tale atteggiamento negativo sarà modificato dal Governo da lei rappresentato, onorevole Presidente del Consiglio? Si porrà così freno alla sfiduciata emigrazione da Trieste delle forze del lavoro giovanile, anche le più qualificate? Includere i porti di Trieste e di Monfalcone, insieme all'intera regione Friuli-Venezia Giulia, nel piano finanziario regionale della CEE significa accelerare i tempi del collegamento ferroviario e stradale della regione medesima alla rete ferroviaria e stradale europea. Di tali linee, quella Trieste-Udine-Tarvisio, nota come

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Pontebbana, costituisce purtroppo ancora oggi l'unica dorsale principale. Da oltre 60 anni i triestini reclamano invano la sistemazione ed il raddoppio di quell'arteria essenziale all'economia triestina e regionale, importante, altresì, ai fini dell'equilibrio nazionale dei trasporti. Una regione, quale il Friuli-Venezia Giulia, che è praticamente tutta di confine, non può essere ulteriormente gravata da servitù militari che arrecano grave danno agli sviluppi urbanistici e produttivi, senza riferimenti utili alla stessa evoluzione della difesa militare. Anche in questo argomento è attesa una affermazione rassicurante da parte del Governo.

A differenza delle altre catastrofi, come alluvioni e terremoto che hanno infierito in varie parti del paese negli ultimi decenni, nel terremoto che si è abbattuto con furia sul Friuli nel 1976, per la prima volta si è vista una difesa civile abbastanza efficace. Tuttavia, molto a causa della mentalità burocratica, ma soprattutto per l'inflazione più grave dell'ultimo quinquennio, il programma della ricostruzione non è stato ancora ultimato, tanto è vero che 36 mila sono le persone che vivono ancora nei prefabbricati ed a 24 mila ammontano le ricostruzioni e costruzioni non compiute, specialmente nelle zone pedemontana e di montagna, economicamente le più povere, ancora una volta ghettizzate in una vergognosa precarietà di vita.

Sebbene al Friuli sia stata evitata la vergogna del Belice, è però necessario rifinanziare la legge n. 645, del 1977, relativa al terremoto, anche perché al terribile sisma avvenuto successivamente nel Meridione non abbia a mancare il sostegno morale e tecnico della capacità italiana ad affrontare le calamità alle quali, per la sua stessa conformazione geologica, inevitabilmente va soggetta. Tanto più che la nostra capacità di esprimerci, finalmente, in termini positivi di difesa civile (e Venezia insegna...) è il metro nel quale in sede internazionale vengono valutati gli aiuti da destinare al nostro paese.

Perciò è urgente che, con la garanzia della ultimazione delle opere di ricostruzione del Friuli, sia fornita al Parlamento

una relazione esauriente e ripetitiva dello stato di avanzamento delle opere nei confronti del sisma meridionale.

È indubbiamente di positivo auspicio la costituzione di un alto commissario per la difesa civile prospettata dal suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, benché la lottizzazione partitica dei Ministeri e la pletora di sottosegretari siano tutt'altro che rassicuranti per l'attuazione di un programma - che non può assolutamente essere ancora protratto nel tempo - di riforme effettive, serie e costruttive.

A queste necessità, incombenti in modo particolare sulla regione Friuli Venezia-Giulia, si aggiungono le gravi difficoltà che colpiscono in genere il tessuto della grande, della media e piccola industria e della stessa agricoltura. È doloroso affermare che tutto il tessuto industriale regionale è messo in crisi, tanto che praticamente più del 70 per cento delle aziende industriali hanno in corso l'applicazione della cassa integrazione guadagni o sono in condizione di dovervi ricorrere.

Come il resto della nazione, anche il Friuli-Venezia Giulia risente la necessità di una ristrutturazione economica che ne corregga l'incontrollabile apparato delle partecipazioni statali, che realizza la forma più pericolosa di socialismo di Stato, in luogo della socializzazione responsabile dei mezzi di produzione. Il parastato delle partecipazioni è una gigantesca piovra che irrigidisce e spersonalizza l'attività produttiva, determinando un coacervo di interessi politici e clientelari: lo rileva chiaramente il settore delle medie e piccole aziende, che nella regione Friuli-Venezia Giulia, come nelle altre regioni d'Italia, si dimostra il più sano dal punto di vista economico ed al quale perciò vanno assicurate condizioni favorevoli di credito, anziché le restrizioni ormai rivelatesi esiziali.

Quale atteggiamento assumerà il nuovo Governo nei confronti dell'indirizzo produttivo nazionale? Non va dimenticato che la nostra è un'economia di trasformazione, con prevalenza del lavoro sugli altri fattori della produzione. Nel risanamento della bilancia commerciale, i prodotti ali-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

mentari segnano un *deficit* ingiustificato, in rapporto alla realtà climatica del paese, ricollegabile piuttosto al cattivo governo, incurante delle miglorie geologiche dell'ordine fondiario e dell'esigenza di una intensificata e spolicizzata organizzazione cooperativa intesa a sottrarre le popolazioni dei campi alla strumentalizzazione partitica.

Nel settore vitivinicolo il Friuli-Venezia Giulia ha raggiunto livelli produttivi ottimi, che vanno però sostenuti adeguatamente nei confronti della Comunità economica europea, onde consentire un'intensificazione delle esportazioni. Nel settore dell'allevamento vi sono indicazioni di alta produttività, ma manca, sia per la carne che per il latte l'adeguamento della zona pedemontana e montana ai livelli produttivi della pianura. Del resto, il problema degli allevamenti ha risvolti nazionali ed esigerebbe particolari cure sul piano legislativo ed attuativo.

Nei riguardi della politica agricola da applicare al Friuli-Venezia Giulia, come a tutto il resto del paese, vorremmo da parte del Governo un impegno programmatico ben definito nel senso di delegare ai produttori il controllo genetico e di produttività sulle diverse varietà. Quali assicurazioni in proposito vengono dal Governo per questo importante settore dell'economia del paese?

La regione Friuli-Venezia Giulia in così larga parte montagnosa ed in lunga povertà ha sempre contribuito all'emigrazione della sua gente; la presenza in questa regione di una città come Trieste ricca di tradizioni commerciali internazionali e nel presupposto di vaste attività primarie, secondarie e terziarie tra loro coordinate e integrate dovrebbe fungere da naturale valvola di sicurezza per l'impiego della mano d'opera friulana. È accaduto invece che dal 1964 Trieste per la prima volta nella sua storia abbia dovuto sperimentare l'emigrazione in massa della sua popolazione e soprattutto di quella parte capace di più alto reddito perché qualificata e specializzata.

Poiché non vi è città porto d'Italia e nel mondo che abbia subito un degrado simi-

le a quello di Trieste, è venuto il momento di provvedere adottando misure adeguate e rapportate alla funzione di fondo di Trieste che è quella di un porto il cui lavoro anche se ridotto come oggi alle misure che ebbe nel 1913 restando pur sempre di circa il 90 per cento estero per estero con alta differenziazione da ogni altro porto italiano deve essere rimesso in condizione per riprendere il suo sviluppo naturale malgrado la perdita, del resto non importante dal punto di vista dei suoi traffici, di più di tre quarti del territorio provinciale.

In considerazione con le sue caratteristiche al porto di Trieste va riconosciuta la classificazione che gli compete, tra l'altro affermata dai vari trattati internazionali di cui è stata oggetto nel dopoguerra, cioè quella di porto italiano a prevalente funzione internazionale.

In rapporto a questa funzione internazionale va visto ed effettuato nei tempi più brevi il collegamento viario, ferroviario ed aereo del porto con il retroterra europeo secondo le direttive precisate dalla raccomandazione del 16 aprile 1980 del Parlamento europeo, già prima ricordata, tenendo presente che se vi è già uno stanziamento della Comunità promesso per la coordinazione dei progetti non potrà mancare da parte della CEE un equivalente aiuto finanziario per la realizzazione di un piano che è necessario nelle condizioni in cui oggi l'intera Europa si trova nei confronti dei rifornimenti energetici e per l'equilibrio occidente-oriente del nostro paese.

Nel campo stradale sembra che infine sia maturato recentemente l'accordo Italia-Austria per il traforo di Monte Croce Carnico dopo anni di sospensiva da addebitarsi al nostro paese.

I precedenti governi italiani indifferenti e infine ostili per pressioni elettorali e partitiche allo sviluppo di Trieste hanno tra l'altro favorito il dirottamento per il Brennero su Livorno di circa il 40 per cento di quello che era il tipico commercio austriaco diretto su Trieste.

In analogia sintomatica di isolamento di Trieste, si è recentemente aperta contro il porto triestino la guerra delle dogane,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981.

sempre disorganizzate negli orari e nei servizi, sottraendo ai valichi per Trieste lo sdoganamento del ferro lavorato, e portandolo - benché diretto allo stabilimento Italsider triestino - a Venezia Mestre, con aggravio per l'utenza di spese e di tempo.

Anche su questo argomento invitiamo il Governo ad una chiara risposta, tanto più che il silenzio sulla strana manovra ha già indotto la città a rivolgersi alla Commissione della CEE per esserne tutelata.

Affinché il porto di Trieste diventi effettiva colonna portante dell'economia cittadina e regionale, sarà necessario provvedere innanzi tutto al rinnovo della sua legge istitutiva, in modo che la sua autonomia di gestione da nominale diventi effettiva; tanto più che dei 145 porti italiani classificati (ma quali, in verità, sono tali?) soltanto quelli di Livorno e di Ravenna, che sono enti cosiddetti «autonomi», ma beneficiano istituzionalmente di autonomie reali, possono considerarsi economicamente sani, o per lo meno non così gravemente ammalati quanto gli altri.

Quantunque a Trieste si sia realizzato il porto nuovo per *containers* (del resto ancora progettato dall'Austria nel primo decennio del secolo), oggi esso risulta insufficiente all'aumento di tale tipo di trasporto. Infatti è in via di progetto, ma non certo di agevole attuazione, il suo raddoppio. Anche con questa opera - prevista, come sempre, in tempi troppo lunghi - il porto non può considerarsi sistemato. È necessario perciò ristrutturare anche il porto vecchio, portandolo dall'attuale forma a pettine ad un'ampia banchina utile, su fondali opportunamente dragati, dotata di magazzini ricostruiti, di gru meccaniche, e di ogni altra apparecchiatura necessaria. Per il congiungimento tra porto vecchio e porto nuovo si prevede una doppia corsia sottomarina, così da liberare le rive dall'attuale passaggio deturpante della ferrovia.

Si tratta di un complesso di opere imponenti, da realizzarsi sotto la spinta di quanto alacramente viene fatto dalla Jugoslavia a Capodistria e a Fiume, e il nostro paese fa a Livorno ed a Venezia; quest'ultima, malgrado i suoi bassi fonda-

li, già in gara per sottrarre a Trieste il trasporto del carbone, qui realizzabili con navi di grande portata, che sono previste.

È perciò di fondamentale importanza predisporre una nuova legge istitutiva del porto italiano di Trieste a funzione internazionale, che lo avvii a raggiungere al più presto le strutture previste dalla più volte ricordata raccomandazione del Parlamento europeo, trovando in se stessa le risorse finanziarie che le sono necessarie. Ed è del tutto semplice e realizzabile il mezzo per ottenere tali risorse.

Infatti, il porto di Trieste è soggetto al rallentatore governativo della sua operosità; mentre a sua volta la città dai 300 mila abitanti, che aveva negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, oggi si limita, malgrado l'apporto di molti istriani qui immigrati, a circa 240 mila abitanti, con un traffico ridotto a quello raggiunto nel 1913. Essa fornisce però tuttavia allo Stato italiano per tasse erariali sull'attività portuale circa 800 miliardi di lire la metà dei quali in valuta straniera.

È impossibile che il porto funzioni, provveda alle opere essenziali per il suo rapido miglioramento di trasformazione e manutenzione, quando il reddito che ottiene gli è completamente sottratto dallo Stato, in cambio di rari finanziamenti a pioggia protratti nel tempo, in modo che gli interessi passivi dell'ente superano ormai gli 8 miliardi all'anno, raggiungendo in breve tempo passività pregresse di oltre 45 miliardi.

Non serve, quando non si cambi risolutamente il sistema, azzerare in tre o in cinque anni il debito maturato. Questa è azione finanziaria non solo non produttiva, ma decisamente antieconomica. Ciò che importa è fare ed ultimare al più presto le opere di cui il porto necessita con denaro liquido, apportato a valori effettivi di entrata, poiché il reddito delle tariffe erariali (risalente oggi a 800 miliardi all'anno circa) è destinato ad aumentare in relazione allo stesso aumento inflazionistico.

Disporre di capitali liquidi, rapportati alla crescita del tasso di inflazione, significa non solo evitare l'accumulo di crescente passività per gli interessi pregressi,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

ma significa disporre altresì del corrispettivo per gli aumenti del costo della manodopera, la quale a Trieste incide eccezionalmente più che negli altri posti fino ad arrivare al 400,1 per cento il costo degli oneri sociali.

Lo Stato, ingabbiato dalla piovra del parastato, non è più in grado di sopperire, secondo le leggi elementari dell'economia, alla funzionalità di un porto mandato alla deriva dalla stessa organizzazione burocratica e clientelare, scarsamente adatta allo sviluppo e causa precisa di affossamento per Trieste.

È disposto il Governo italiano a concedere a Trieste e al suo porto quell'autonomia di gestione necessaria, utilizzando almeno il 50 per cento delle sue entrate erariali?

Dallo sviluppo mercantile Trieste ha tratto la ragione della nascita delle sue industrie e della proliferazione dei suoi servizi di spedizione ed assicurazione, nonché il ricco tessuto delle medie e piccole aziende rivolte all'armamento navale.

La prima esperienza industriale cittadina è stata quella dell'arsenale, alla quale fecero rapidamente seguito le attività cantieristiche del San Marco e successivamente quelle del moderno cantiere di Monfalcone.

Il piano CIPE che, nel 1964 ha eliminato il cantiere San Marco per ottemperare a riduzioni imposte dalla CEE, che oggi si vorrebbero soddisfare dando in pasto alle rinnovate richieste di ristrutturazione il cantiere Alto Adriatico di Muggia - e tutto ciò senza che alcun altro cantiere italiano abbia subito analoga sorte - ha visto consegnato per memoria il nome soltanto all'arsenale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Benco Gruber, lei è sempre molto discreta e mi rammarico persino di doverla interrompere, ma come lei sa il regolamento in nessun caso consente che un discorso letto superi i trenta minuti e lei ha già superato questo termine.

**BENCO GRUBER.** Avrei ancora un paio di pagine.

**PRESIDENTE.** Proseguia pure, ma tenga conto di aver già esaurito il tempo regolamentare.

**BENCO GRUBER.** Le chiedo venia, signor Presidente, perché non vorrei abusare in nessuna forma, ma ho un po' di difficoltà nella lettura a causa della luce e se intervenissi a braccio, finirei per abusare ancora di più.

Ho ricordato il piano CIPE del 1964 per rilevare come oggi si rinnovi questa stessa manovra per il cantiere Alto Adriatico. Ebbene, a quell'arsenale è stato lasciato solo il nome del cantiere che gli era concesso, cioè arsenale San Marco, ma chiedo a voi come un arsenale dedicato alla riparazione navale possa funzionare senza un adeguato bacino di carenaggio ed una stazione di degasificazione, considerato che gran parte del traffico oggi è dato dalle petroliere in afflusso al vicino oleodotto. Sono anni che il bacino viene richiesto senza alcun risultato, mentre sono state già diminuite le misure per le quali era stato in origine progettato.

Le sorti del grande cantiere di Monfalcone sono ben note: prima del secondo conflitto mondiale lavoravano 10.000 operai nelle 3 sezioni della navalmeccanica, delle costruzioni aeronautiche e del materiale ferroviario. Le due ultime sezioni sono state portate via e non per non farle lavorare, ma per assegnarle ad altre sedi nazionali ed oggi il cantiere ha solo 3000 operai ed è in condizioni di funzionamento tutt'altro che sereno, mentre il suo sviluppo richiederebbe una riconsiderazione di fondo rivolta a quell'ufficio progettazione che con gravi stenti abbiamo salvato nel 1954, ma le cui sorti oggi sono tutt'altro che sicure a Monfalcone; eppure è proprio nella progettazione che in gran parte si risolve la crisi navale gravissima in tutt'Europa, ma non così grave da non essere, pur nelle sue varie ricorrenze, superata dal Giappone in virtù proprio dei suoi uffici di progettazione, che portino il prodotto di quei cantieri ad una continua evoluzione, per poter offrire non ciò che è richiesto oggi ma ciò che sarà richiesto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

domani. E questa è la strada che dobbiamo battere.

Vi è un'altra prospettiva, della quale molto si è parlato, per Trieste, quella dell'area di ricerca tecnico-scientifica. Questa è una proposta seria, molto seria, purché non si creino attorno ad essa le solite nebbie, dentro alle quali si nasconde il finanziamento insufficiente ed anche una insufficiente documentazione su quella che è la realtà.

E la realtà va vista sotto questo profilo: l'area di ricerca a Trieste non nasce dal nulla, nasce dall'esistenza di istituti scientifici (come per esempio l'Istituto geofisico e l'Istituto di biologia marina) che hanno ottime tradizioni e che vanno potenziati. Esiste poi anche tutto un substrato veramente prezioso di bibliografia sulla nascita e lo sviluppo della ricerca tecnico-scientifica, substrato che forse non esiste in altre parti del mondo.

Tutto questo meraviglioso materiale si trova però oggi in soffitte o cantine, lasciato in balia di tutto ciò che può rovinarlo. Mancano i soldi e le provvidenze necessari per salvarlo, anche perché abbiamo la mentalità dei palazzi, dimenticando che esistono anche i prefabbricati, che sono veloci da fare e che vanno benissimo, se sono fatti subito, per salvare quanto esiste.

L'area di ricerca tecnico-scientifica di Trieste è quindi realizzabile. È però necessario ancorarla a ciò che già esiste, dando un contributo alla ricerca marina, perché noi siamo gente nata per il mare e perché questa ricerca può fornire le basi, le fondamenta solide per costruire qualcosa di nuovo.

Sono veramente giunta alla fine del mio intervento e chiedo ancora scusa se sono costretta a riprendere a leggere. In realtà forse ho occupato troppo tempo, ma quello che ho fatto è già di per sé un discorso molto ampio, che in realtà richiederebbe un esame ancora più approfondito di quella che è la situazione della nostra regione e della nostra città.

In sostanza, volevo dimostrare che la sopravvivenza di Trieste è legata alla realizzazione di un piano integrato tra commer-

cio e industria e tra i vari comparti industriali e la produttività portuale, che ha oggi un alto valore potenziale. Bisogna far sì che questa organica potenzialità non venga trascurata, perché se oggi è gravemente ferita non è ancora scomparsa.

Non le sembra, quindi, signor Presidente del Consiglio, che per Trieste vada finalmente realizzata una difesa morale, con l'eliminazione della spoliazione e della emarginazione progressiva, in modo da portare questa città e la sua regione a quell'equilibrio produttivo che esiste nelle altre zone del paese? Non le sembra, signor Presidente del Consiglio, che da questa pur imperfetta ricapitolazione emerga il suggerimento che venga al più presto costituita una commissione interministeriale, con la presenza anche di rappresentanti parlamentari di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia, nonché di rappresentanti degli enti legali, per produrre una legge stralcio sul modello di quella per l'autonomia già concessa alle province di Trento e di Bolzano, tale da corrispondere con mezzi diretti ed autonomi al risanamento di una zona confinaria che risente, più delle altre, del mancato aggancio con quell'Europa unitaria della CEE della quale Trieste è legittimo sbocco sud-orientale.

Ringrazio per la pazienza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi! Non vi è dubbio che l'onorevole Presidente del Consiglio fra poche ore - ossia fra due giorni - avrà la fiducia anche di questo ramo del Parlamento e, quale capo del 43° Governo del dopoguerra, sarà investito di tutti i poteri previsti dalla Costituzione. Tutta la popolazione spera che lei, signor Presidente del Consiglio, non mancherà di far uso di tali poteri e prenderà le redini di questo Stato che si trova sull'orlo del collasso economico e politico.

Sarebbe del tutto inutile se io volessi enumerare a lei i vari problemi che in parte già da decenni attendono una soluzione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

infatti lei li conosce esattamente. Ma alcuni punti desidero egualmente additarle: il continuo dilagare dell'inflazione, talmente grave che le effettive conseguenze oggi come oggi non si possono nemmeno prevedere. A tale proposito, si vogliono dei veri provvedimenti ma, a tal fine, non si devono adottare decisioni che fanno d'ogni erba un fascio!

Ad esempio, le restrizioni del credito presentano certamente dei lati positivi ma se, per effetto di esse, si colpiscono anche i settori economici che ancora oggi sono produttivi, la cosa appare più che discutibile. Così, ritengo che sia un grave svantaggio per l'economia di questo paese, il fatto che dalle restrizioni del credito vengano colpite anche le imprese esportatrici, e fra esse vanno annoverate in primo luogo anche quelle turistiche. La politica delle restrizioni creditizie va certamente ripensata e soprattutto occorre finalmente distinguere tra i rami secchi e quelli verdi esistenti nello Stato.

L'inflazione colpisce maggiormente i lavoratori a reddito fisso: sono i primi a far le spese della crisi economica. È vero che apparentemente, per effetto dell'indennità di contingenza, si recupera parte del potere d'acquisto, ma in realtà il rimedio, il più delle volte, non è molto efficace. Contemporaneamente alle imprese ed all'economia tutta, deriva un aggravio pressoché insopportabile da ciò: negli scorsi mesi, molto si è detto e scritto dell'abolizione ossia della modifica del meccanismo della contingenza; un primo provvedimento certamente ragionevole sarebbe l'esclusione dei futuri aumenti dell'indennità di contingenza per la progressione fiscale. Il fisco naturalmente non potrebbe più trarre lucro dall'inflazione! A tale proposito va osservato che si devono finalmente adeguare le aliquote della progressione d'imposta alla inflazione: è ingiusto ed indegno, in un civile Stato di diritto, che lo Stato stesso, nella riscossione delle imposte, sia il maggiore beneficiario dell'inflazione!

Non si deve ulteriormente salassare il cittadino che ha bensì il dovere di contribuire, per il bene dello Stato e della collet-

tività, secondo le proprie possibilità, ma ha pure il diritto ad un trattamento onesto; per questo intendo, non per ultimo, anche l'adeguamento delle aliquote di imposta che si sarebbe dovuto fare ormai da anni.

Inoltre il cittadino ha diritto di godere delle prestazioni a fronte delle tasse che paga; sono tra queste la pubblica sicurezza, l'amministrazione dello Stato e l'ecologia. Di tali problemi molto si parla ma cosa deve pensare il cittadino quando giorno dopo giorno si commettono delitti politici e comuni e quando la polizia è in parte impotente di fronte a questi avvenimenti? Quando l'apparato statale funziona con difficoltà o non funziona affatto? Quando i pensionati devono attendere diversi anni prima di ottenere la propria pensione? Quando in molti ministeri non si rispettano gli orari di ufficio e si disbrigano solo affari privati? Quando questo paese è completamente rovinato e scosso da scioperi selvaggi, tanto è vero che dopo oltre 30 anni non si è avuto il coraggio di disciplinare tale diritto? Quando nella vita quotidiana solo pochissimi si può notare in fatto di pulizia e di igiene, di ecologia e di difesa dell'ambiente naturale? Esempi più eloquenti a tale proposito, credo siano le città di Roma e di Napoli.

Per una persona giovane - mi sia concesso dire ciò in questa sede quale più giovane dei deputati in questa Camera è quasi impossibile credere alle parole degli esponenti politici - non intendo parlare di lei, signor Presidente del Consiglio, in quanto deve ancora affrontare la sua prova - che troppo promettono e poco mantengono. Come mai vi è una crisi tra i giovani e le istituzioni? Spesse volte perché nei confronti dei giovani non si è stati onesti. La gioventù non pretende le stelle, ma vuole controparti oneste che abbiano il coraggio di dire la verità: per l'avvenire bisognerà certamente compiere particolari sforzi per la gioventù. Ci vuole maggiore attenzione nei riguardi di questi problemi in quanto la promozione delle giovani famiglie è altrettanto necessaria quanto una scuola disciplinata ed imperniata sul rendimento, nonché una migliore integrazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

ne dei giovani nel mondo del lavoro. Condizioni migliori per giovani sposi in cerca di alloggi sono altrettanto necessarie quanto gli aiuti alle madri ed ai bimbi prima e dopo la nascita.

Onorevole Presidente, si dice che dobbiamo pensare ed agire da europei, ma se a questo proposito penso al funzionamento del servizio veterinario di confine in Italia, mi vengono i brividi: in tutto il territorio dello Stato per questo servizio sono previsti in organico 26 posti! In presenza di un tale stato di cose non c'è da meravigliarsi che questo servizio, che nel traffico delle merci oltre alle dogane di confine costituisce il biglietto da visita dello Stato, non funzioni egregiamente.

È quasi un anno che un disegno di legge, avente per oggetto i veterinari di confine, giace presso la competente Commissione del Senato in attesa del relativo esame. Questo è uno dei numerosi problemi concreti che da anni inutilmente attendono soluzione. Procrastinando questi ed altri problemi si perpetua un inconveniente, il quale contribuisce a suscitare nei cittadini la fondata impressione che l'amministrazione e la legislazione non funzionano.

Inoltre si perde la credibilità nei confronti dei paesi esteri confinanti. Infatti solo due settimane fa, quale membro di una delegazione parlamentare, mi trovavo a Vienna e dalla bocca delle massime autorità del luogo, oltre all'esortazione a risolvere il problema del Sudtirolo, abbiamo innanzitutto appreso i problemi dei controlli di confine ed in particolare della dogana. Molti trasportatori rifuggono dai confini italiani in quanto c'è da fare meno affidamento sulle operazioni di confine, che non nei paesi dell'est.

Chiunque può comprendere cosa significhi questo, quando anche una sola volta si è sottoposti ad un controllo di confine doganale in un paese dell'est.

Signor Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche lei ha accennato anche all'autonomia della nostra provincia: noi speriamo che l'accenno sia stato qualcosa di più di un esercizio di prammatica. In questi ultimi tempi abbiamo dovuto subire troppe delusioni, per-

ciò recipiamo le dichiarazioni con una certa cautela. Non mi fraintenda: noi abbiamo fiducia in lei e per questa ragione non le faremo mancare il nostro voto. Votiamo a suo favore, nella certezza che lei ci appoggerà nelle nostre fondate richieste in questioni che da troppo tempo attendono una soluzione.

Da anni siamo in attesa delle norme di attuazione, tuttora mancanti mentre il termine legale è spirato nel lontano 1974. Molto è andato in porto: questo non va sottaciuto in questa sede. Ma la questione più importante per il nostro partito e per il nostro gruppo etnico è tuttora aperta: mi riferisco all'uso della madrelingua in giudizio e nella pubblica amministrazione. Si tratta di un diritto fondamentale che ad oltre trent'anni dalla stipulazione del trattato di Parigi deve essere ancora attuato. Noi non possiamo e non dobbiamo ammettere oltre che si rinvi l'emana-zione di tali norme di attuazione. In mancanza di una soluzione in tale questione tutto lo statuto di autonomia sarà pregiudicato. Di questo il Governo italiano deve essere ben consapevole nella trattazione di tale questione cardine. Numerose altre questioni sono ancora aperte e tra le altre anche quella del TAR. Anche l'accordo bilaterale nel settore universitario tra l'Italia e l'Austria si trova in alto mare. Estremamente grave è il ritardo - voluto e non voluto - della liquidazione dei fondi necessari per lo svolgimento dell'attività della provincia. La migliore delle autonomie amministrative non ci giova nulla quando non abbiamo a disposizione i mezzi finanziari: attualmente, per quanto riguarda gli esercizi 1979, 1980 e 1981, ci mancano più di mille miliardi di lire: in tal modo si possono svuotare del loro contenuto o si possono togliere diritti a suo tempo riconosciuti, anche a tale proposito ci troviamo ad un bivio.

Finora avevamo un'autonomia amministrativa, non politica: per la seconda ci mancano le relative competenze. Ma se ci si priva anche degli strumenti dell'autonomia amministrativa, allora, veramente, ben poco resta di questo cosiddetto «trattamento esemplare» di una minoranza.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Se lei, signor Presidente del Consiglio, conoscesse l'umore della nostra gente, non si meraviglierebbe di queste parole amare e piene di delusione. Noi dovremo cercare di risolvere i problemi concernenti il Sudtirolo. La minoranza tedesca e quella ladina della provincia di Bolzano hanno bisogno di diritti per avere una garanzia di sopravvivenza: tra essi vi è quello dell'uso della madrelingua ed una adeguata formazione scolastica e universitaria.

Ma ciò che soprattutto conta è l'autonomia culturale e il conteggio della propria consistenza, premessa essenziale per la attuazione della proporzionale etnica. Proprio di recente in questa aula sono state presentate interpellanze e interrogazioni miranti ad una modifica delle modalità del censimento che si farà nell'autunno di quest'anno. Noi speriamo che lei e il suo Governo in relazione a tale questione ci diate lo stesso appoggio che abbiamo avuto dal Governo Cossiga nella primavera del 1980 nel corso di una discussione quasi analoga.

Il cosiddetto «comitato per le opzioni 1981» - denominato in analogia al tristemente famoso trattato tra Hitler e Mussolini, volto a definire a modo loro una volta per tutte le questioni del Sudtirolo -, che è ispirato dal partito radicale, ha annunciato che vorrebbe incontrarsi con lei per informarla del suo punto di vista sull'andamento del censimento.

BOATO. Chi le ha detto che è ispirato dal partito radicale?

EBNER. Lo sappiamo dalle dichiarazioni che vengono fatte a Bolzano, che vengono riportate con grande risalto da certi giornali.

BOATO. Allora, evidentemente, non le sa leggere!

EBNER. Queste forze quantitativamente deboli, ma molto loquaci, vorrebbero un cambiamento del censimento. Questa discussione non è la sede per prolungare il discorso sul censimento, ma è necessario ripetere che una possibile modifica

delle norme per il censimento comporterebbe il decadere di gran parte dei diritti basilari e vitali delle due minoranze.

Signor Presidente, vorrei pure citare alcuni problemi concreti della nostra provincia che rientrano tra le competenze dello Stato. Da anni attendiamo la sistemazione, la rettifica, oppure soltanto il ripristino delle strade statali, fra le quali vorrei additare in modo particolare quelle della val Venosta, della val Passiria, della val Badia, nonché quelle della val Bisarco e in parte della val Pusteria. Da alcuni mesi a questa parte in determinati circoli interessati di Venezia si è rispolverata la questione dell'autostrada dell'Alemagna. Noi, a tale proposito, auspicheremo una presa di posizione ufficiale del Governo, nel senso che questo progetto costoso, e a nostro avviso inutile, non sia realizzato, e che in ogni caso ci si dia assicurazione di voler prescindere da un tracciato che attraversa la nostra zona.

C'è poi la sistemazione delle ferrovie - il mezzo di trasporto più ecologico - e fra di esse si dovrebbe dare la precedenza alla linea Merano-Malles. A tale proposito va pure detto che l'abolizione di nove treni al giorno in Pusteria durante la stagione estiva è stata accolta con molto sfavore dalla popolazione e dovrebbe essere quanto prima revocata.

La progettata costruzione di centrali idroelettriche dell'ENEL a Riva di Tures e nella val Passiria, nonché la progettata costruzione di una diga nella zona tutelata della val di Fosse, irritano assai la nostra popolazione. Noi in passato abbiamo compiuto moltissimi sacrifici e l'ENEL non deve chiedercene altri.

C'è, infine, la necessità che lo Stato ci aiuti nel settore dei nostri prodotti agricoli, soprattutto della frutta e del vino, perché in tale settore attualmente si profila una sensibile crisi.

Un problema di vasta portata turba il sindacato dei lavoratori di lingua tedesca e ladina, la ASGB-USAS (Unione dei sindacati autonomi sudtirolesi). È la questione del patronato, che ancora non è stata risolta. Anche qui la SVP confida nel suo aiuto concreto.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Illustrissimo signor Presidente del Consiglio, lei dispone di una larga maggioranza per il suo Governo e noi prendiamo atto che lei è riuscito ad includere anche il partito liberale nel suo Governo. Un Gabinetto di larga maggioranza è più forte e di tale forza avrà bisogno se vorrà portare questo Stato fuori dalle difficoltà in cui versa. Importante è, poi, che le si dia la possibilità di governare e che gli intralazzi politici di certi partiti e capi di partito non mettano bruscamente fine ad un lavoro proficuo appena iniziato. Speriamo che le venga risparmiato il destino del suo pre-predecessore, il quale, purtroppo, ha dovuto lottare con molti franchi tiratori.

Noi, come *Südtiroler Volkspartei*, diciamo con tutta franchezza che appoggeremo questo Governo, a condizione che anche il Governo accolga responsabilmente le nostre richieste. Le daremo la nostra fiducia fino al giorno - che speriamo non venga nel nostro interesse e forse anche nel suo - in cui la revocheremo apertamente. Ciò si verificherebbe se il Governo non adempisse ai propri obblighi nei confronti delle minoranze tedesca e ladina. Ma oggi noi abbiamo la speranza che lei adempirà a tali obblighi, riconoscendoci finalmente i diritti che ci spettano da più di sei decenni e che attendiamo ormai da troppo, troppo, tempo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

**FORTUNA.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, innanzitutto un voto leale, un impegno preciso e, se consente, un affettuoso augurio a lei, Presidente Spadolini, che si accinge a dirigere l'Italia e il suo Governo in mezzo a varie difficoltà, di vario grado e natura.

Lei ha parlato di novità nella continuità. Non voglio creare dei problemi, ma mi si consentirà almeno di esprimere una preferenza per il primo dei due termini. Laicità non come categoria astratta, ma come metodo concreto: un metodo che credo le consentirà di stabilire una precisa attenzione politica e quindi pragmatica a temi che altri si ostinano a definire utopistici.

Accenno qui di sfuggita all'enorme portata dell'appello dei 57 premi Nobel per una immediata azione per la pace, per la redistribuzione degli immensi sprechi riarmistici in contributi urgenti per ridurre la fame nel mondo, con un ruolo attento a coinvolgere solidarietà effettive nel campo internazionale. Accenno, sempre di sfuggita, al riesame di tutto il campo dei diritti e delle libertà civili, con un impegno primario e non disatteso da ricorrenti campagne dispregiative contro le garanzie costituzionali del cittadino.

Nel campo concreto dei diritti del cittadino, voglio soffermarmi brevemente su un tema cui lei ha accennato nel discorso di programma, quello della protezione civile. Sono d'accordo con lei sull'utilità di un alto commissariato, capace di elaborare, pianificare e coordinare tutti gli interventi di protezione civile sul territorio nazionale. Sono anche d'accordo sulla scelta dell'alto commissario. Non le sarà, però, certamente sfuggita l'incredibile sollevazione, a tale proposito, dei dirigenti del Ministero dell'interno. Hanno usato parole grosse, pare che siano sdegnati, perché temono di perdere competenze ministeriali; competenze che, per varie ragioni, non hanno mai esercitato. Ma, tant'è, all'idea di un alto commissariato minacciano e protestano.

Onorevole Presidente del Consiglio, sarà ben far capire alla svelta che queste sollevazioni di «minipretoriani» non hanno molto spazio né adesso né per il futuro. Anzi, sarà opportuno che, per non lasciare sulla carta l'idea dell'alto commissariato, lei ci rassicuri in qualche modo, in merito alla predisposizione di un rapido strumento parlamentare per modificare la legge del 1970 e per la veloce istituzione del nuovo organismo, vigilando altresì sull'emanazione del regolamento entro pochissime settimane dall'approvazione della legge.

Sempre nel campo dei diritti e delle libertà civili, lei, signor Presidente del Consiglio, si è impegnato a definire, d'intesa con i rappresentanti delle minoranze linguistiche, le rimanenti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Alto Adige. Siamo pienamente d'accordo. Ha poi detto di avere ben presenti nella loro specificità e complessità i problemi della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia. Bene. Per il Friuli-Venezia Giulia sarà forse opportuno che nella replica, onorevole Presidente del Consiglio, lei ci dica qualcosa di più preciso. Si tratta, infatti, di problemi che investono l'intera nazione e la credibilità del suo impegno. Essi possono così sintetizzarsi: problemi legati al post-terremoto; problemi relativi all'attuazione del trattato di Osimo; problemi connessi alla tutela globale della minoranza nazionale slovena; problemi legati alla difesa della lingua e della cultura friulana.

I problemi legati al post-terremoto sono - con le varie differenze ambientali - gli stessi che hanno angustiato il Belice e la Valnerina e che investono ora in pieno, e per l'avvenire, la Basilicata e la Campania. Innanzitutto le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, di effettuare una sia pur rapida visita nel Belice, nei paesi tormentati dall'ultimo terremoto (da Napoli, a Potenza, ad Avellino) e in Friuli (Udine e Pordenone). Questo soprattutto per stabilire che, se è opportuno potenziare la protezione civile e di pronto intervento, è poi assolutamente necessario seguire con attenzione e con perseveranza la difficile opera di ricostruzione.

Riferendosi al Mezzogiorno, lei d'altronde lo ha detto: «Il Governo svolgerà una verifica continua per l'attuazione degli interventi in atto e presenterà periodicamente i risultati al fine di proporre eventuali nuovi interventi ritenuti necessari». Questo è bene: si eviterà così di creare una situazione di grave allarme di disagio qual è quella che attualmente esiste in Friuli a causa di una incredibile restrizione del credito ordinario avvenuta in questi mesi, che ha bloccato così al primo piano le case in piena ricostruzione. La protesta, sorta spontanea in Friuli, ha potuto - pendendo la crisi di Governo - trovare un'altra sede di sfogo con l'intervento del Presidente della Repubblica. Pare altresì che una parziale ed insoddisfacente soluzione sia stata trovata dal governa-

tore Ciampi. Ma non basta; non si possono mettere freni alla piena azione ricostruttiva: ciò è contraddittorio con l'impegno che il Parlamento ha assunto per la ricostruzione. Signor Presidente del Consiglio, veda di seguire direttamente la questione: essa infatti è politica e non pare opportuno confinarla nell'arida sensibilità - o insensibilità? - dei tecnici ministeriali.

Mi auguro anche che vorrà impegnare l'azione propulsiva del Governo per la tempestiva ed urgente predisposizione di una legge di rifinanziamento e di modifica della legge sulla ricostruzione, che scade il 31 dicembre 1981, con adeguata previsione alla fine di settembre, di una certa somma nella legge finanziaria.

Quanto all'attuazione del trattato di Osimo, so che se ne è discusso al Senato e perciò richiamo nuovamente la necessità della completa applicazione dello stesso. Ma, collegato ad esso, vi è il grosso problema della tutela globale della minoranza nazionale slovena. Questo nostro obbligo, che è costituzionale prima ancora di essere legato a trattati internazionali, deve essere finalmente affrontato e risolto. Esistono strumenti parlamentari che sono bloccati da anni: si riattivino, con l'attenzione e l'interesse del Governo.

Contemporaneamente - anche se separatamente - sarà bene che un tema analogo entri nell'attenzione dell'esecutivo: quello relativo all'approvazione di una legge-quadro che, unificando i progetti esistenti nelle varie politiche, affronti i problemi delle lingue e delle culture delle minoranze in Italia. Sono temi importanti per la Sardegna, il Friuli, la Val d'Aosta e varie altre zone del paese.

Potrà sembrare che nel quadro delle grandi emergenze che assediano l'azione del suo Governo vi sia poco spazio per questi temi; credo invece di no. Tutto ciò non è affatto marginale, dato che si tratta di temi di libertà e di diritti civili che, come tali, non possono e non debbono soffrire di disattenzione e di sottovalutazione.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio: ci aspettiamo un suo personale ed attento intervento. Siamo sicuri che lei,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

comprendendo, deciderà ed opererà con la dovuta tempestività (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, colleghi, mi si consenta di iniziare questo intervento con un saluto augurale ed affettuoso al senatore Spadolini, che assume la responsabilità di presiedere il Governo in un grave momento di difficoltà interne ed internazionali non provenendo dalle file parlamentari dei gruppi di maggioranza relativa, ma da quelle, assai meno folte, di un partito che affida la propria ragion d'essere ad una lunga tradizione storica, ad una costante attenzione per il mutare delle cose ed a un continuo sforzo di elaborazione politica.

Il senatore Spadolini, nella conclusione del suo discorso alle Camere, ha citato Mazzini, Cattaneo, Ugo La Malfa: tradizione risorgimentale, capacità di rinnovamento, di adeguamento ai nuovi problemi di una società in profonda trasformazione. Credo siano questi gli elementi, oltre alle sue indubbie qualità personali, senatore Spadolini, che l'hanno portata a doversi assumere questo incarico gravoso in un momento così difficile.

Quindi, noi parlamentari repubblicani, noi tutti del partito repubblicano, sentiamo come nostri il peso e le difficoltà della funzione che ella ha assunto. Sentiamo che essa ha un significato che va al di là della pur importante applicazione di un principio di alternanza tra esponenti democristiani e non democristiani alla guida del Governo: un significato di sintesi tra posizioni diverse, di fronte all'emergenza della situazione, un tentativo, anche, di raccordo tra le forze democratiche e costituzionali, nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi. Se possiamo dirlo, un appello per una convergenza, per quanto possibile e nelle forme possibili, di tutti gli sforzi per invertire la tendenza al decadimento morale, economico e civile della nostra società.

In questo senso e per questi motivi, il

Governo che si appresta a ricevere la fiducia delle Camere non può certamente essere considerato a termine, o Governo di transizione verso altri Governi, o magari addirittura balneare, e tanto meno un Governo di tregua, quando la drammaticità dei problemi tregua non consenta.

Il Presidente del Consiglio ha efficacemente suddiviso e inquadrato i problemi in quattro ormai noti stati di emergenza, sottolineando in tal modo la drammaticità e l'urgenza, la interdipendenza tra le varie questioni.

Emergenza morale. Mi auguro che la Camera sia in grado, nel corso di questo mese di luglio, prima della sospensione dei lavori per le ferie estive, di esaminare ed approvare i due provvedimenti, tra di loro connessi, relativi all'anagrafe patrimoniale dei parlamentari e alle nuove norme sul finanziamento pubblico dei partiti. Sono provvedimenti che potranno essere migliorati, così come la loro applicazione potrebbe essere estesa. Da parte nostra vi è la massima disponibilità a valutare ogni proposta che venga nel senso del maggior rigore e della maggiore certezza di applicazione, ma riteniamo siano norme opportune, utile, per lo scioglimento della questione morale.

Il finanziamento pubblico dei partiti ha ricevuto il crisma del consenso popolare, attraverso i *referendum* del 1978. Questo consenso può essere allargato, assicurando una maggiore trasparenza nella vita amministrativa dei partiti. La stessa revisione dell'entità del finanziamento, ferma in valori nominali al 1974, ormai lontano dopo tanti anni di inflazione, è necessaria per non vanificare un provvedimento che, a mio giudizio, è giunto tardi e in modo certamente imperfetto.

Mi auguro anche che il Senato approvi, entro la prossima settimana, la proposta di legge sull'editoria e che la Camera, con procedura anche abbreviata, alla luce di quelle che saranno le modificazioni che l'altro ramo del Parlamento apporterà, ricorrendo alla discussione in Commissione in sede legislativa (così da compensare la lunghezza dell'*iter* che il provvedimento ha subito in questo ramo del Parlamento)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

possa tramutarla in legge definitiva prima della sospensione estiva dei lavori.

Anche in materia, dare certezza di previsione ai bilanci aziendali, assicurare trasparenza nella proprietà delle testate, regolare il trasferimento di tali proprietà, fissare limiti alle concentrazioni, risponde ad una esigenza che è al tempo stesso democratica e morale.

Vi è poi il problema della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, cui ha accennato il Presidente del consiglio, con riferimento alla soluzione elaborata al tempo del Governo Forlani. I partiti che sorreggevano quel Governo partivano da soluzioni diverse, rispetto al problema, dato che la democrazia cristiana riteneva necessario anzitutto assicurare un doppio grado di giurisdizione, il partito socialista avanzava una proposta molto radicale, quella cioè di rimettere l'intera materia alla magistratura ordinaria, i socialdemocratici erano dell'avviso che si dovesse disciplinare la possibilità di revisione dei processi, mentre per quanto ci riguarda eravamo e siamo presentatori di un progetto che sopprime la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, affida l'istruttoria ad una sezione di cinque giudici costituzionali. La soluzione che fu concordata tra i quattro partiti riteniamo possa essere mantenuta, dando luogo alla soppressione della suddetta Commissione parlamentare, affidando l'istruttoria ad una sezione apposita della Corte di cassazione, il giudizio di primo grado alla stessa Corte, a sezioni unite o attraverso una sua sezione specializzata, il giudizio di secondo grado alla Corte costituzionale. Questo compromesso - ma siamo aperti a qualsiasi riconsiderazione della materia - ci sembra tuttora equilibrato e ragionevole. Va d'altro canto osservato che questa materia esige probabilmente una revisione costituzionale: è quindi evidente che non può essere soltanto la maggioranza che sorregge il Governo ad esprimersi al riguardo, ma vanno ricercate convergenze assai più ampie, possibilmente il consenso dell'intera Camera, per rivedere la Costituzione in un settore così delicato.

Il Presidente del Consiglio non ha accennato - né poteva farlo, trattandosi di questione che compete alle Camere - all'istituto dell'autorizzazione a procedere, peraltro legato al problema dell'Inquirente, nel quadro di quella giustizia politica cui il Presidente stesso si è riferito nel suo discorso alle Camere. L'istituto dell'autorizzazione a procedere non attira più, da qualche tempo, le violente critiche del passato, poichè sono risultati da qualche tempo, sensibilmente ridotti i tempi di decisione e diminuiti i casi non esaminati o non decisi. Si deve comunque meditare sulla possibilità di rivedere questo istituto. Va esclusa forse, perché troppo riformatrice, l'ipotesi dell'autorizzazione tacita, per la quale ho personalmente qualche propensione. Certo, però, debbono essere considerati alcuni elementi innovativi, da un rigido ordine di esame delle richieste (per cui non servono modifiche legislative), alla sottoposizione automatica alla decisione dell'Assemblea, con priorità su ogni altro argomento, nel caso la Giunta non riferisca entro termini prefissati. Si potrebbe andare più in là, spostando il momento della richiesta di autorizzazione a procedere dall'inizio delle indagini sommarie alla richiesta di rinvio a giudizio, ciò che allevierebbe l'incarico di lavoro delle due Giunte ed abbrevierebbe i tempi di esame: ciò potrebbe certo dar luogo a molestie non necessarie e non giustificate per il parlamentare, ma non va dimenticato che, restando tutto al punto attuale (anche su ciò c'è un cenno nel discorso del Presidente del consiglio), tali molestie, per chiunque abbia un minimo di notorietà, cominciano nel momento stesso in cui la comunicazione giudiziaria viene inoltrata ed inevitabilmente viene conosciuta, in violazione del segreto istruttorio. Su questa materia va raccomandata una grande cautela, tanto più che l'abolizione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa renderebbe l'istituto dell'autorizzazione a procedere ancor più nevralgico ed importante.

Veniamo alla grave questione che la vicenda della P2 ha aperto di fronte al Par-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

lamento ed al paese. Ho detto «grave questione» e non saranno le indiscrezioni che stanno circolando nel «Transatlantico» e in sala stampa a farmi cancellare l'aggettivo, né il preannuncio di clamorose dichiarazioni in Assemblea rispetto alla questione.

Si dice che l'elenco della P2, stando ad una notizia di agenzia e a quanto circola attorno a quest'aula, sarebbe stato depositato fin dal 1976 presso la cancelleria del tribunale di Roma su richiesta della procura, e che conterebbe ben 1500 nomi e che ogni foglio sarebbe firmato da Licio Gelli.

Intanto c'è da chiedersi come mai la procura di Milano invia al Presidente del consiglio un elenco, ritenendolo segreto, e la magistratura di Roma non avverte che questo elenco era già depositato dal 1976 presso i propri uffici. Bisognerebbe indagare se si tratta della loggia P2 o degli elenchi di una loggia ordinaria inviati al magistrato di Roma, così come sarebbe da analizzare se la loggia P2 - qualora di questo si trattasse - nel 1976 fosse una cosa e nel 1980-1981 una cosa diversa.

Non credo che in questo momento dobbiamo dilettarci con queste indagini; e, del resto, le conclusioni del comitato amministrativo hanno fornito una prima formale interpretazione del fenomeno associativo che va sotto il nome di loggia P2. Secondo il comitato - cito testualmente -, tale associazione veniva riconosciuta segreta «in quanto non uno soltanto, ma tutti gli elementi essenziali dell'associazione sono stati tenuti istituzionalmente e imperativamente occulti e quindi questa associazione si è posta come strumento di indebita interferenza nella vita dello Stato». Una associazione che ha fatto un proselitismo puntato su alcuni organi pubblici: amministrazione civile, militare e anche magistratura e quindi nei riguardi di soggetti che sono tenuti non soltanto al rispetto dell'articolo 18 della Costituzione, ma anche al rispetto degli articoli 97, 98, 100, 101 e seguenti, cioè quegli articoli che dettano un obbligo di imparzialità nell'esercizio delle rispettive attribuzioni

e di lealtà nell'esecuzione delle direttive dello Stato.

Il problema si è aperto anche in relazione ad alcune precise incriminazioni per violazione - grave violazione - di segreti dello Stato. Questo tentativo di minimizzare il tutto, quasi fosse stato un grande abbaglio collettivo e ci si fosse occupati di questione assolutamente ininfluyente o, peggio, si fossero voluti criminalizzare alcuni cittadini italiani per aver aderito ad una associazione assolutamente legittima, francamente mi pare un pochino arditto.

**BELLUSCIO.** Ci sono cittadini che non hanno mai aderito a quell'elenco!

**MAMMÌ.** Onorevole Belluscio, naturalmente - come dirò - va salvaguardata anche la posizione di questi cittadini; ma vediamo come possiamo salvaguardarla.

**BELLUSCIO.** Chi la salvaguarda?

**MAMMÌ.** A mio giudizio, esiste una carenza legislativa che va colmata.

**BELLUSCIO.** La giustizia italiana!

**MAMMÌ.** Credo che la carenza sia costituita dal fatto che non abbiamo dato attuazione all'articolo 18 della Costituzione; è cioè mancata una legislazione del tipo di quella che abbiamo predisposto nei riguardi delle associazioni paramilitari. Mancano norme che stabiliscano quali sono gli elementi costitutivi di un'associazione segreta e quando questa è in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione; manca una previsione di sanzioni nel caso che questo si verifichi e mancano anche, onorevole Belluscio, all'interno di queste norme quelle opportune garanzie perché, qualora non si tratti di associazione vietata dalla Costituzione, sia perfettamente legittima e perché sia possibile evitare che vengano coinvolti cittadini che con quelle associazioni non hanno avuto nulla a che fare.

Ma certamente bisogna provvedere sotto il profilo legislativo. È necessario enucleare gli elementi che consentono di rav-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

visare in un'associazione il carattere di segretezza, contro la norma costituzionale; è necessario costruire un parametro di riscontro per le decisioni dell'autorità giudiziaria, del Governo e del Parlamento; è necessario prevedere lo scioglimento dell'associazione segreta; e questo non solo come necessità giuridica, ma come necessità politica di reazione dello Stato democratico contro cellule che, comunque le si voglia definire, diventano anti-Stato; contro centri di potere occulto.

Questo secondo aspetto, infatti, è da affrontare non tanto e solo nei riguardi del cittadino in genere. Manca certamente una normativa per quanto concerne i privati cittadini; se a questa normativa si addiverrà - l'ha detto il Presidente del Consiglio -, è evidente che essa non potrà assumere carattere retroattivo; va da sé. Ma manca anche una possibilità di comportarsi in modo corretto, lineare e deciso, nei riguardi dei pubblici impiegati, civili e militari, se non si fa riferimento non solo alle norme da varare, ma anche a quello che è previsto dal nostro ordinamento all'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, all'articolo 46 del regolamento di disciplina militare del 1964, cioè norme che traducono nei rispettivi ordinamenti la proibizione prevista dall'articolo 18 della Costituzione.

Credo che queste norme non possano non essere applicate. Debbono essere applicate garantendo al cittadino ogni possibilità di difesa da un ingiusto coinvolgimento. Proprio a tutela della certezza del diritto e di una parità di valutazione delle singole posizioni deve essere considerato il grande numero di amministrazioni coinvolte. Occorre prevedere un'unicità dell'organo cui spetta irrogare eventuali sanzioni disciplinari, o comunque un raccordo tale che consenta parità di trattamento.

Ma che ciò sia necessario - al di fuori di ogni giacobinismo, di ogni caccia alle streghe, senza alcuna indiscriminata persecuzione - si evince dalla tutela che dobbiamo esercitare nei riguardi del modo di essere della nostra democrazia. Comunque si vogliano definire associazioni segrete di

questa natura, infatti, il loro stesso modo di operare, il fatto che possono venire in possesso di segreti dello Stato, il fatto che costituiscono pressioni sul corretto funzionamento dell'amministrazione, anche per un semplice avanzamento di carriera, tutto ciò è profondamente antidemocratico ed eversivo. Tutto ciò che si muove nell'oscurità, tutto ciò che costituisce pressione sul corretto funzionamento dell'amministrazione, è profondamente antidemocratico, e semina quella sfiducia che poi si rivolge verso le istituzioni e verso chi ha responsabilità politiche.

È necessario quindi intervenire, con fermezza e con equilibrio, proprio per porre le premesse per un'accresciuta vigilanza dello Stato contro tutti i meccanismi di potere occulto. Ve ne sono certamente altri, ancora più sofisticati di quelli costituiti dalla loggia P2, che rappresentano comunque una minaccia antidemocratica per le istituzioni.

**TESSARI ALESSANDRO.** Mafia, camorra... ne abbiamo tante, di queste associazioni!

**MAMMÌ.** Certo, certo.

È illecito, ed anche eversivo, direi, l'associarsi segretamente per conseguire vantaggi. È illecito ottenere in tal modo avanzamenti nelle carriere, militari o civili; è illecito assicurarsi in tal modo sostegni politici o elettorali; è illecito, ed anche eversivo, stabilire una rete di affari intrecciata con il favoritismo politico o delle pubbliche amministrazioni. Anche questa è una minaccia antidemocratica, che pone la questione sollevata dalla loggia P2 al confine tra emergenza morale ed emergenza civile; una minaccia che si affianca all'altra minaccia, diretta contro la nostra democrazia, e costituita dal partito armato e dal terrorismo: emergenza morale, quindi, che si intreccia con i problemi dell'emergenza civile.

Il 1980 è stato un anno quasi interamente dedicato ad un crescente ottimismo in merito alle possibilità di sgominare defi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

nitivamente le bande terroristiche ed avviare a superamento il fenomeno. A metà del 1981 ci troviamo nel pieno di un attacco terroristico, articolato ed insidioso, che si basa su un mutamento radicale della strategia brigatista, di cui credo sia necessario prendere interamente coscienza.

Il terrorismo resta certamente isolato; gli anni 1976, 1977, 1978, quando il partito armato godeva di larghe solidarietà attive e passive, restano lontani. Il fenomeno di una fascia di protezione e di possibile saldatura con la società, qual'è quella che in quegli anni era costituita dall'area dell'autonomia, è un fenomeno che appartiene al passato. Purtuttavia, malgrado i colpi durissimi inferti in particolare a Prima linea, ma anche alle Brigate rosse, il partito armato riesce ad effettuare contemporaneamente quattro sequestri: a Porto Marghera, tragicamente conclusosi, a Milano, nelle Marche, a Napoli. La colonna romana, responsabile del sequestro D'Urso e, a quanto sembra, di altre azioni in diverse città, resta del tutto immune e del tutto al coperto.

Ebbene, credo sia necessario ricordare come da una fase di maggiore espansione del fenomeno, che è culminata nella strage di via Fani e nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro, si sia passati per una fase di declino e di isolamento, e si sia oggi in presenza di una nuova recrudescenza con modalità e obiettivi che vanno analizzati.

Il periodo del declino, a mio giudizio, parte dal 1978, e discende da due fatti determinati e precisi: il processo di Torino ai capi storici delle Brigate rosse, che fece giustizia innanzitutto della velleitaria parola d'ordine «la rivoluzione non si processa», e il comportamento fermo dello Stato durante il sequestro Moro. Due fatti che costituirono la riaffermazione delle istituzioni democratiche, della loro autorità, di fronte all'eversione ed al ricatto.

Non ho nessuna intenzione di essere polemico su questa materia. Sarebbe tra l'altro inopportuno ed ingeneroso di fronte a diversità di atteggiamenti, che scaturiscono probabilmente da nuove consapevolezze. Ma vorrei chiedermi se l'ondata di

sequestri a scopo di eversione, che in questo momento si verifica nel nostro paese, non nasca anche, almeno in parte, dalla speranza che il comportamento quantomeno incerto delle istituzioni durante il sequestro D'Urso ha suscitato negli strateghi del partito armato; strateghi che ci hanno anticipato, con la risoluzione dello scorso ottobre, con i loro volantini, con i loro comunicati, la loro nuova linea di condotta: calare l'azione armata nel «sociale»; non soltanto ricercare di nuovo, come all'inizio degli anni '70, quando si verificò il fenomeno dei NAP, la saldatura con il cosiddetto proletariato carcerario, ma anche entrare in contatto e farsi interpreti del malessere ovunque serpeggiante, in fabbrica, tra i disoccupati, tra i terremotati, nella società in genere.

**MAGRI.** Se ora fa lei l'opposizione, io domani non saprò cosa dire!

**MAMMI.** Non mi pare che stia facendo l'opposizione, onorevole Magri; comunque, si serva anche di tutti gli argomenti che ritiene di rinvenire nel mio discorso!

**MAGRI.** Allora non diciamo opposizione, ma diciamo polemica con i partiti di Governo!

**MAMMI.** È un tentativo di saldatura tra sociale e militare; si tenta al tempo stesso di dissaldare le istanze di rivendicazione sociale e politica dal metodo democratico, di offrire un metodo diverso - quello della violenza e della dittatura - per giungere alla soluzione dei problemi sul tappeto.

Ecco perché conveniamo con il Presidente del Consiglio che la risposta non può essere soltanto giurisdizionale, affidata alla magistratura ed alle forze dell'ordine; deve essere politica, deve conferire credibilità e prestigio a tutte le istituzioni democratiche dello Stato e della società; non dove comunque consentire spazi politici al ricatto armato.

La linea della fermezza non scaturisce da un'esigenza morale, ma da una necessi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

tà razionale di sopravvivenza politica. Qualsiasi altra risposta, qualsiasi cedimento, quali che ne siano i motivi, ci incammina su un piano inclinato, dal quale è difficile la risalita. La risposta non può non essere complessa. Quella che definiamo «linea della fermezza», proprio perché ispirata a razionalità, proprio perché politica prima che morale, non contraddice, anzi consiglia ulteriori misure legislative ed opportune misure amministrative nei riguardi dei terroristi cosiddetti pentiti. Occorre accordare assoluta priorità, anche se del caso ricorrendo ad uno stralcio, al gruppo di misure già contemplate nel disegno di legge presentato dal Governo Forlani recante norme penali e processuali per la difesa dell'ordinamento costituzionale, in relazione al ravvedimento operoso.

Alle ipotesi già considerate... Sto sviluppando, onorevole Magri, quanto è puntualmente presente nel discorso del Presidente del Consiglio, quindi ho la sensazione che lei stia entrando nella maggioranza e non che io stia facendo l'opposizione.

Alle ipotesi già considerate dovrebbe aggiungersi quella della spontanea costituzione all'autorità giudiziaria (con consegna delle armi e denuncia dei covi) degli appartenenti a bande e ad associazioni eversive. Per coloro che inoltre collaborassero per l'individuazione e la cattura dei complici ci si potrebbe spingere anche fino alla non punibilità dei reati commessi, sempre che la pena massima per questi reati non superasse un certo limite e si trattasse quindi di reati che prevedono pene limitate.

TESSARI ALESSANDRO. Questa estensione vale anche per i pentiti di Gelli?

MAMMÌ. Onorevole collega, non comprendo il senso della sua interruzione. Siamo di fronte all'esigenza di tutelare la collettività da un attacco armato; credo che lei senta quanto me ed a questo punto, come sempre quando si tratta di criminalità organizzata e di una situazione di omertà, bisogna rompere l'organizzazione e rompere l'omertà. Questo è il senso del-

le misure proposte; se lei non le condivide, ce ne dirà poi le ragioni.

TESSARI ALESSANDRO. Si possono applicare anche alla loggia P2.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non interrompere l'onorevole Mammi.

MAMMÌ. La misura di cui parlavo appare particolarmente idonea a favorire la dissociazione dalla lotta armata di coloro che vi abbiano avuto una posizione marginale e questo agevolerebbe l'isolamento, l'identificazione ed il perseguimento dei capi e degli elementi più pericolosi.

Non escluderei, nel momento ritenuto più adatto, un pubblico proclama del ministro dell'interno che, autorizzato da una legge, stabilisse un breve termine entro il quale costituirsi per beneficiare delle attenuazioni o commutazioni delle pene previste. Ciò avrebbe un'efficacia non politico-propagandistica ma, a mio giudizio, operativa.

Come ultima ipotesi da considerare fra le misure atte a favorire il ravvedimento operoso, vi è anche quella della commutazione condizionale della pena in una misura di sicurezza, cioè in pratica la reclusione in appositi stabilimenti dove sia meno imminente il timore della vendetta fisica e possibile un'opera di rieducazione.

Dicevo prima che la risposta non può non essere complessa, e così come l'emergenza morale si salda con quella civile, l'emergenza determinata da un attacco terroristico che tenta di far leva sul malessere sociale si salda con l'emergenza economica.

Il Presidente del Consiglio, con l'incontro del 28 giugno scorso sul problema della scala mobile, ha riaffermato un metodo, quello del confronto e della contrattazione, ma ha anche tracciato una linea di azione che tende a considerare insieme prezzi amministrati, tariffe, costi del lavoro e meccanismi di indicizzazione nella consapevolezza che nessuna di queste componenti costituisce una variabile indipendente rispetto alle altre e che solo con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

siderandole insieme si può riportare sotto controllo il tasso di inflazione in un rapporto articolato con le forze sociali, senza nessuna confusione o sovrapposizione di sfere di competenza.

Il Governo ha anche indicato in quali settori vanno praticati coraggiosi tagli nella spesa pubblica per ricondurre il *deficit* di bilancio entro limiti compatibili con una seria lotta all'inflazione.

Ridurre il tasso di inflazione, senza mortificare pericolosamente il mantenimento del livello di sviluppo e di occupazione, è impossibile al di fuori di un quadro di riferimento che resta per i repubblicani e per il Governo fissato nel piano triennale presentato dal ministro del bilancio Giorgio La Malfa; ed è impossibile senza la collaborazione del Parlamento ed un responsabile e concreto confronto con le forze sindacali. Noi repubblicani auspichiamo la massima unità sindacale, essendo miope ed irresponsabile pensare ad un governo dell'economia che possa basarsi, come in un passato non rievocabile perché troppo lontano e troppo diverso (eravamo in una fase di sviluppo dell'economia), su lacerazioni del mondo sindacale o su contrapposizioni fra i lavoratori dipendenti.

Per ridurre il tasso di inflazione è necessaria anche la comprensione e la collaborazione internazionale. Nelle parole del Presidente del Consiglio alla Camera e nell'azione svolta a Lussemburgo il 29 e 30 giugno scorsi ciò emerge con chiarezza, così come emerge un fermo richiamo alle responsabilità internazionali, in tema di economia, di una grande potenza industriale quali gli Stati Uniti d'America.

Nel confronto con le grandi organizzazioni sindacali responsabili, signor Presidente del Consiglio, dovrà essere sollevata (e lei ci ha preannunziato che lo sarà) anche la questione di una regolamentazione legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero. Il principio di non trattare con le organizzazioni sindacali che non si diano una regolamentazione è un principio giusto, ma di difficile applicazione, signor Presidente del Consiglio: alcune agitazioni in corso lo dimostrano. Ma certamente non è sufficiente, perché non siamo più

allo sciopero indetto da organizzazioni sindacali; siamo allo sciopero indetto dai comitati di lotta (come a Roma, nel settore del trasporto urbano), siamo allo sciopero indetto da un'assemblea convocata occasionalmente ed immediatamente, che elegge il rappresentante per andare a trattare con la controparte, scegliendolo tra chi ha una certa capacità di esporre ragioni e motivi. A Fiumicino, qualche tempo fa, vi è stato uno sciopero degli addetti al trasporto dei bagagli, per la fondamentale ragione che i servizi igienici si trovano troppo lontano dal posto di lavoro: è stata indetta un'assemblea, si è nominato un rappresentante lì per lì, scegliendo una persona che non aveva mai rivestito cariche sindacali, lo si è mandato a trattare, i voli non sono partiti ed i viaggiatori in arrivo hanno dovuto provvedere da soli a trasportare i bagagli.

Come si fa, quindi, a pensare ancora a forme di autoregolamentazione? Soprattutto, come fanno le grandi organizzazioni sindacali a non avvertire che l'assolvimento da parte del Parlamento del dovere di attuare quanto previsto dall'articolo 40 della Costituzione tutela la rappresentatività, appunto, delle grandi organizzazioni sindacali? Se infatti questo processo di frammentazione e di occasionalità della rappresentanza sindacale, di rivendicazionismo sempre più esasperato procede, sono le organizzazioni sindacali più responsabili, le grandi organizzazioni sindacali, a soffrirne per prime. Non è dunque solo un problema di utenza sacrificata da questo tipo di agitazioni, è anche un problema di interlocuzione con una rappresentanza valida da parte di chi detenga una qualsiasi responsabilità di conduzione delle aziende nel campo dei servizi pubblici; è un problema di perdita di rappresentatività continua da parte delle organizzazioni sindacali.

Fin dal novembre 1979 noi abbiamo presentato una proposta di legge in merito. Io l'ho sollecitata più volte, ma non siamo ancora riusciti a farla discutere in Commissione lavoro. Si tratta di una proposta di legge che regola lo sciopero soltanto nel campo dei servizi pubblici

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

essenziali e che tra l'altro chiede l'abrogazione degli articoli 330, 331 e 332 del codice penale, perché anche in questa materia sarà altrimenti la magistratura (come è già successo, sia pure su scala ridotta) a sostituirsi al potere politico ed al Parlamento. Perché è proprio sulla base di questi articoli del codice penale (che prevedono l'interruzione di un pubblico servizio) che prima o poi, se il Parlamento continuerà a non legiferare, vi sarà un passaggio di poteri all'autorità giudiziaria.

Invito, quindi, i colleghi ad esaminare questo problema. Vi sarà certamente in merito un disegno di legge del Governo, credo che comunque su questo argomento (per il quale anche nei discorsi dell'opposizione mi sembra vi sia un'attenzione che costituisce, in qualche misura, una novità) sarà necessaria una meditazione del Parlamento, con l'urgente approvazione di misure che da un lato tutelino l'utenza dei servizi pubblici e l'economia del paese, ma dall'altro salvaguardino un sufficiente grado di rappresentatività delle grandi organizzazioni sindacali.

Certo, la situazione è assai diversa da quando si poteva ritenere di governare il mondo sindacale, come negli anni '50 o '60, con una repressione che poneva l'azione di sciopero, in qualche caso, al limite del coraggio civile: anzi spesso, era necessario molto coraggio civile. Ricordo quegli anni lontani per una vecchia milizia sindacali in una categoria di «colletti bianchi», quindi particolarmente difficile da indurre allo sciopero; da quegli anni molto è cambiato sul terreno sindacale e su quello politico. Al termine del suo discorso programmatico, il Presidente Spadolini avvertiva: «Ci muoviamo da oltre dieci anni in una situazione, come la chiamò per primo Nenni, di emergenza. Tutti i valori acquisiti sembrano in discussione; tutti i punti di riferimento tradizionali sono sconvolti. Le trasformazioni spontanee e spesso tumultuose della nostra società, pure nel suo impetuoso sviluppo, non sono state incanalate e guidate come la ricchezza delle energie nazionali avrebbe richiesto». Sono parole che si rivolgono alla capacità di riflessione ed al senso

di responsabilità di ciascuno.

In una fase di transizione, nella nostra come nelle altre società, così instabile e così incerta, tutto è in discussione: sono in discussione i rapporti sociali tra ceti e ceti, tra categoria e categoria; sono in discussione i rapporti di forza e gli equilibri politici. Abbiamo già vissuto nell'Italia repubblicana il passaggio da un equilibrio dato ad un diverso equilibrio politico, dai governi di unità nazionale al centrismo, da questo al centro-sinistra; ma allora il disegno politico era chiaro, l'approdo difficile, ma chiaramente visibile. Oggi tutto è più incerto, più faticoso, più problematico. E tutto sembra consigliare a forze politiche responsabili prudenza e gradualismo, ma anche coraggio e senso del futuro, insieme con una grande capacità di rifiuto di ogni chiusura settaria, di ogni tentazione di riflusso nelle proprie esigenze particolari.

Nella lunga e graduale fase di passaggio dal centrismo al centro-sinistra, dal 1953 al 1962, capitò al partito repubblicano di assolvere una funzione di ricerca e stimolo fuori da tutti i governi che si succedettero in quell'epoca: oggi capita ad un esponente del partito repubblicano di assumere la massima responsabilità governativa, dalla quale i repubblicani non si attendono vantaggi, né politici, né elettorali. Sanno di dover assolvere un dovere! I repubblicani ringraziano il Presidente della Repubblica Pertini per la prova di fiducia dimostrata nei confronti di un loro esponente: prova di fiducia alla quale il Presidente del Consiglio ed il Governo nella sua collegialità risponderanno operando in piena autonomia, nel rispetto delle proprie ed altrui competenze, senza altri obblighi e doveri che verso la democrazia e verso il paese! I repubblicani, dal canto loro, risponderanno a quella prova di fiducia sostenendo con pieno impegno il Governo nel Parlamento e nel paese.

Ho ricordato altri periodi di transizione, situazioni e nostre collocazioni politiche molto diverse. Ma oggi, come allora noi repubblicani faremo per intero tutto il nostro dovere! (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PRETI

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**RODOTÀ.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il Presidente del Consiglio ha definito in vario modo il suo Governo. Un Governo di programma; il Governo delle quattro emergenze; un Governo di restauro costituzionale; il Governo della novità nella continuità!

Il Presidente del Consiglio mi consentirà di non soffermarmi analiticamente su queste varie formule, in particolare su quella della novità nella continuità, poiché molti lo hanno già fatto, abituati come siamo a destreggiarci tra le invenzioni linguistiche che punteggiano le varie fasi della nostra storia politica.

Tuttavia questa formula, se pur non raggiunge l'arditezza verbale di alcune invenzioni morotee, pone qualche problema se non altro per l'interpretazione che lei, signor Presidente del Consiglio, ne ha data rinviando (cito testualmente) «per la parte non compresa» nelle sue dichiarazioni, a quella del programma Forlani. Il che introduce, se non altro, una novità costituzionale non trascurabile, quella del rinvio ricettizio, per usare quel linguaggio dei giuristi al quale, con qualche bonaria ironia, lei stesso si è riferito questa mattina nella sua replica al Senato. Non voglio analizzare nei dettagli il senso di questa innovazione costituzionale - è stato detto che questa fase darà molto lavoro agli esecuti delle prassi costituzionali -, però me ne servirò per un punto soltanto. Ho fatto pazientemente dei riscontri tra il suo programma e quello dell'onorevole Forlani; ho trovato, tra gli impegni non ripetuti nel suo programma di Governo, quello relativo alla riforma dei reati d'opinione, e le rivolgo quindi la prima delle 15 domande che le rivolgerò nel corso del mio intervento. Lei farà suo questo passaggio del programma Forlani, come risulta dal suo programma di Governo; anzi, avrà l'occasione sia di rispondere sia di manifestare

concretamente il suo orientamento, visto che ha annunciato delle importanti presenze nella Conferenza dei capigruppo e noi, per quanto ci riguarda, abbiamo sollecitato, in base all'articolo 81 del regolamento, che una proposta di legge in questo senso vengo iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Vengo ora alla formula del Governo delle quattro emergenze. Anche qui qualche rilievo mi sembra non sia inutile, visto che, riferendosi al problema delle emergenze, lei ha opportunamente denunciato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, il carattere strutturale e non occasionale della crisi. Ma poi, dal suo, come da tanti altri discorsi ascoltati su questo tema, sembra quali che la crisi e l'emergenza siano evenienze naturali, non imputabili ad alcuno, soltanto attribuibili alla forza delle cose che dispensano colui che denuncia crisi o emergenze dal ricercarne le cause politiche, non per una volontà cieca o testarda di trovarne sempre reprobri cui rimproverare il male che accade, ma per additare responsabilità. È questa la premessa delle corrette strategie politiche con le quali fronteggiare l'emergenza al fine di trovare le risposte opportune. Il Presidente del Consiglio sa che emergenze gravi, come quelle del terrorismo, della giustizia, della questione morale, non sono figlie né del caso né della malvagità degli eventi, ma hanno ascendenze politiche ben individuate e non per ragioni polemiche, in quanto sono scritte anche nelle carte processuali ed hanno provocato non piccoli terremoti in questa fase della nostra vita politica. Basta infatti guardare ai vertici degli apparati dello Stato, non integralmente ripuliti; ma su questo punto ritorneremo, per evitare che il tema del «maccartismo», della caccia alle streghe, che si è tante volte seguito, continui a servire come alibi per chi ha la reponsabilità politiche prima ancora che giuridiche.

Vedo in ciò un primo limite del suo Governo: le buone intenzioni, dove si scontrano con la vecchia politica, rimangono tali; i buoni propositi cedono, magari al realismo, e le indicazioni programmatiche si fanno ambigue.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Qui si impiglia l'opera di restauro costituzionale, qui cadono le proclamazioni di Governo di programma, anche se ha affermato - come ha ripetuto questa mattina al Senato un po' risentito - che un Governo di programma si giudica dal programma. Io credo che lei debba essere preso in parola e perciò seguito lungo la strada che ha tracciato.

Mi permetto tuttavia di osservare che c'è già una parte di programma del Presidente, prima ancora che del Governo, cioè quella che contraddistingue la sua azione nella fase che va dall'incarico fino alla presentazione ufficiale del Governo, una parte di programma enunciata, più o meno realizzata e che, pertanto, sollecita un giudizio.

Non vorrei tornare su un tema del quale ci si è forse liberati con qualche superficialità o fastidio, cioè quello della scelta dei ministri e della struttura del Governo. Si tratta di temi sui quali ci si è molto esercitati in questa fase. Certo è (e qui congiungo le prime dichiarazioni con le dichiarazioni programmatiche) che ormai è scomparsa l'orgogliosa rivendicazione delle prerogative dell'articolo 92. Qui ci troviamo di fronte ad un residuo importante, sul quale vorrei tornare tra un momento, che dimostra come la questione della composizione della struttura del Governo non sia né astratta né demagogica, ma prosegua - già al di là della fase della formazione - dispiegando effetti tutt'altro che trascurabili. Su questa parte negativa - ripeto - si è molto insistito e non voglio essere né ripetitivo né impietoso. Vorrei invece sottolineare (poiché questo mi sembra un passaggio necessario anche per una valutazione critica del Governo) un nucleo che in questa fase sicuramente assume una sua rilevanza e che riguarda strettamente il Presidente del Consiglio: non mi riferisco tanto ad alcune proclamazioni, che temo siano destinate a rimanere sulla carta, come il richiamo all'ordine ed al controllo nel potere di esternazione nei ministri, una sorta di *self restrain* nei loro rapporti e nei rapporti con l'opinione pubblica che mi pare sia stato già violato in queste prime giornate da incau-

te uscite di alcuni membri del suo Governo. Penso, ad esempio, al ministro del lavoro, che ha tenuto un comportamento contraddittorio con la prudenza con cui lei si era mosso nell'incontro con le parti sociali. Non so se il ministro del lavoro si sia già meritato un rimprovero dal Presidente del Consiglio.

Non dunque proclamazioni, ma atti concreti: laddove ha potuto, il Presidente del Consiglio ha ridotto i sottosegretari. C'è riuscito soltanto nella sua cerchia ristretta: tre ad uno nella Presidenza del Consiglio. Ciò dimostra che la dipendenza dall'esterno in altri settori si è fatta sentire pesantemente. Laddove le prerogative erano personali ed esclusive, lì il Presidente del Consiglio ha potuto agire.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La scelta nei servizi segreti è politica e non è legata al numero!

RODOTÀ. No, no! Questo è il secondo punto che voglio toccare: la scelta, appunto, in relazione ai servizi segreti, non tecnica evidentemente. Io mi riferisco ad un punto di struttura: riduzione da tre ad uno dei sottosegretari. Era un punto positivo che io stavo sottolineando. Il secondo è proprio l'assunzione, in un momento così delicato, della piena responsabilità dei servizi di sicurezza. In altre occasioni, avevamo sottolineato se non altro il contrasto tra lo spirito della riforma e la delega ad un sottosegretario in una fase così delicata. Questo lo abbiamo detto più volte; almeno alcuni di noi.

Un terzo punto che ritengo debba essere sottolineato positivamente riguarda l'annuncio che con un ordine di servizio, cioè con un atto amministrativo, sarà avviato il nuovo assetto della Presidenza del Consiglio. Ecco perché volevo recuperare questo punto: mi pare che la rottura con la continuità sia nettissima e smentisce molte cose che abbiamo ascoltato dai suoi predecessori in quest'aula in modo inequivocabile. Avevamo sentito che, in questa direzione, era impossibile andare fino a quando con atto del Parlamento non si

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

fosse riformata la Presidenza del Consiglio.

Bene, oggi noi sappiamo, perchè i suoi comportamenti ce lo dicono, che quella era niente altro che la scelta di un alibi per Presidenti del Consiglio i quali trovavano coerente alla politica complessivamente svolta dai loro governi e dalle loro maggioranze questa sorta di finta impotenza della Presidenza del Consiglio. Sottolineo «finta», perchè non solo la lettura formale dei testi, ma le ricerche condotte sulla Presidenza del Consiglio dimostrano che si tratta tutt'altro che di un organo privo di potere e incapace di direzione. La verità è che - e ripeto che i suoi comportamenti ce lo dimostrano - che la Presidenza del Consiglio può essere cosa diversa da quello che è stato.

Dunque crescono i giudizi politici e le responsabilità, e ciò non per gusto di individuare reprobri o responsabili. Ma, se oggi noi ci troviamo di fronte ai limiti, alle carenze dei servizi di sicurezza, sappiamo che questo è imputabile anche a un vertice della Presidenza (Presidente del Consiglio e sottosegretari).

Oggi ci troviamo in una situazione difficile, in un momento di emergenza, anche con i servizi segreti decapitati. Ma se la saggezza, se non altro, avesse spinto il suo predecessore, nel momento in cui la lista gli veniva recapitata in grande riservatezza, senza violazione di segreti d'ufficio, dai magistrati di Milano, a compiere un atto di lungimiranza e di intelligenza politica, prima che di correttezza amministrativa, non decapitando i servizi di sicurezza, ma restituendoli alla loro funzione istituzionale, noi oggi non ci troveremmo in questa fase difficile della lotta al terrorismo con una indubbia difficoltà di funzionamento dei servizi. Ecco perchè ritengo che non possiamo ritenere le emergenze soltanto figlie del caso o della malasorte!

Ma ci sono altre continuità con cui rompere, signor Presidente del Consiglio; non solo questa, in relazione alla quale le sue buone volontà hanno funzionato. Certo, c'è il problema della P2 che si ripropone in questo momento in quest'aula, e qui torno sul tema. Nessuno ha criminalizzato

nessuno, non ci sono state cacce alle streghe, non ci sono stati episodi «maccartisti»; c'è stato un tentativo, ancora una volta, di chiedere - e questo è un punto importante, perchè questo è un fatto di civiltà giuridica e politica - che si torni alla sacrosanta distinzione fra responsabilità giuridiche, politiche e morali. Non vorrei raccontare la battuta di Ennio Flaiano, che, descrivendo un clima romano di anni meno truci degli attuali, raccontava che una persona accusata di essere ladro disse che gli si dovevano portare le prove e che, quando le prove furono portate, rispose che non erano in triplice copia. La verità è diversa: la verità è che ci sono comportamenti, sicuramente non sanzionabili sul piano giuridico, che però comportano non sensibilità, ma responsabilità politiche. Ecco dove, prima ancora e indipendentemente da accertamenti di responsabilità giuridica, la sanzione politica doveva scattare; invece non è scattata, e ciò condiziona anche le presenze ed il modo in cui la sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio, si è formata.

Alcuni giorni fa abbiamo tenuto un modesto convegno, nel quale uno studioso del sistema americano ha ricordato come lì sia stata la Corte suprema ad affermare come ci sia un diritto degli uomini politici più gravoso di quello dei comuni cittadini: il politico non è comandato da altro se non dalla propria coscienza e, se sceglie quella strada, sa che amicizie, frequentazioni ed affari, che per qualsiasi altro cittadino sono lecite, per lui non lo sono.

Ecco il punto determinante, quello morale. Non a caso, la questione morale, non la questione giuridica va affrontata fino in fondo. La sua circolare è un fatto positivo. Mi auguro che i ministri del suo Governo siano ligi a quella indicazione, anche al di là dello stretto ambito del dipendente pubblico, laddove ci sono enti sottoposti a vigilanza, perché questo è un fatto veramente di uguaglianza sostanziale. Non possiamo su pretesti formali avere due pesi e due misure.

In relazione alla P2, certo, noi attendiamo il disegno di legge che verrà dal suo Governo. Riteniamo di dover dissentire

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

fin da ora su un punto: riteniamo che non sia opportuno che si provveda con decreto allo scioglimento. Non ci sono urgenze o emergenze. È opportuno che ci sia l'iter completo e che, solo dopo, l'organo a ciò deputato, che sarà probabilmente un ministro, con decreto ministeriale faccia la sua parte. Anticipare con decreto-legge lo scioglimento della P2 mi sembrerebbe creare un precedente - questo sì - veramente pericoloso per la libertà di associazione, quale che sia il preventivo consenso acquisito in quest'aula. Lo dico con molta franchezza: queste non sono prerogative che il Parlamento può assumere.

Ma c'è un'altra questione morale, signor Presidente del Consiglio; mi permetta di definirla «la questione morale diffusa». Noi non possiamo fermarci alla P2. Noi dobbiamo prendere atto che abbiamo avuto - e non ci sono state smentite degne di questo nome - una rissa indecorosa, trapelata fin fuori delle porte del palazzo, intorno al Ministero delle poste. Non possiamo ammettere che si dia come fatto acquisito agli occhi della collettività che ci si litighi un Ministero per acquisire uno strumento - diciamolo - di corruzione elettorale. Abbiamo letto di quantificazioni in termini di voti dei posti disponibili attraverso il Ministero delle poste. Qui è la vera questione morale: là dove il fatto della P2 tocca e taglia ad un vertice tale che rischia di lasciare ancora una volta distante l'insieme dei cittadini, qui è la questione morale che va veramente affrontata. Su questo noi le chiediamo subito una indicazione che valga non a rassicurare noi, ma a rassicurare l'opinione pubblica.

Analogamente, c'è un appuntamento di estrema gravità quello delle nomine. Qui ci sono i vertici delle forze armate, dei servizi segreti, dei carabinieri, della Guardia di finanza, probabilmente della democrazia.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vuole che faccia le nomine prima della fiducia?

RODOTÀ. No, no, no! Ho detto che è un appuntamento.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stia tranquillo!

RODOTÀ. È un appuntamento di estrema importanza, rispetto al quale io credo che il rapporto di trasparenza, al quale lei con sicurezza e con molta chiarezza si è richiamato, vada al massimo grado rispettato.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono d'accordo.

RODOTÀ. Questo è un punto in ordine al quale la questione morale trova, poi, la sua possibilità di divenire non ancora una volta lotta interna ai gruppi, come in troppi momenti rischia di divenire, ma fatto che può essere percepito al di là dell'ambito, stretto o largo, di soggetti che si muovono. Ma, se abbandoniamo questo terreno sul quale le indicazioni programmatiche sono sufficientemente precise e tali da poterci spingere a dire un sì o un no, ripiombiamo nelle elencazioni generiche, punteggiate anche di novità interessanti; ma quale programma di questi anni non ci ha fornito qualche novità interessante, negli interminabili elenchi di cui era composto? Noi abbiamo un timore, e cioè di avere di fronte a noi ancora una volta una politica di appuntamenti sempre dati e sempre rinviati. Questa è la storia di questi anni: se c'è qualcuno o qualcosa che ha finito con il trovarsi in mezzo al guado, in questi anni, questa è stata la democrazia italiana; una democrazia alla quale le riforme sono state sempre promesse, ma non sono spesso neppure divenute disegni di legge del Governo. È giusta la polemica sulla lentezza parlamentare, ma non si può essere lenti su ciò che non c'è. La inviterei ad un inventario dei disegni di legge che sono venuti dal Ministero di grazia e giustizia dall'inizio di questa legislatura e domandarsi se molti, o la quasi totalità, dei temi cui lei ha fatto riferimento - dai tribunali della libertà, alla depenalizzazione, alla rotazione negli incarichi, ad altro - per avventura non siano contenuti in testi sui quali il Parlamento lavora dall'inizio di questa legislatura unicamente per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

iniziativa dell'opposizione di sinistra. È un fatto se non altro singolare.

FELISETTI. Fa eccezione il provvedimento sui tribunali della libertà.

È di iniziativa del Governo.

RODOTÀ. Sì, ma è venuto dopo le proposte di legge di iniziativa parlamentare.

FELISETTI. No.

RODOTÀ. Forse è qui - mi pare - la vera debolezza di questo programma, che rischia di riflettere una cultura delle riforme dimezzata, che rimane a mezzo del guado, non soltanto perché le proposte, come si usa dire, non vengono coltivate, ma che perché si tratta spesso di proposte a metà, che si teme di portare fino alle loro estreme conseguenze. Ed allora non rimane a metà, ma ad un terzo, ad un quarto del guado, ovvero si rimane sulla riva a guardare qualcosa che non passerà mai.

La storia degli ultimi anni è quella di resistenze al cambiamento che si sono fatte debolezze strutturali ed hanno impedito che anche quel tanto di iniziativa riformatrice poi potesse davvero sfondare rispetto a questa opacità complessiva dell'iniziativa di trasformazione. Qui è la vera radice di tanti insuccessi.

La lotta al terrorismo... Ne parliamo di nuovo in questi giorni. Ma noi abbiamo sentito proposte anche più impegnative di quelle che vengono oggi dal suo programma di Governo. Nel programma del secondo Governo Cossiga vi era addirittura una generalizzazione dell'istituto della grazia. E dal passato Governo abbiamo avuto, *in articolo mortis*, un disegno di legge che forse era bene non uscisse dai cassetti del ministro di grazia e giustizia.

E sorge in proposito un'altra domanda. Mi auguro che nel testo che lei promette di presentarci ci si allontani molto da quella proposta. Lei è generoso nella continuità verso un predecessore sfortunato, ma in questo caso mi pare veramente che la generosità sia fuor di luogo. Mi auguro quindi che quel disegno di legge ci sia ma, ancora una volta, in questa logica della ri-

forma a metà, mi domando se - a parte il ritardo, che ci fa essere appunto protagonisti di un altro appuntamento mancato, quello con la crisi politica del terrorismo - abbiamo avuto prima un terrorismo che riesce a prendere le contromisure nei riguardi dei pentiti ovvero uno Stato che riesce a sfruttare fino in fondo quel fenomeno. Mi domando se ci si possa affidare ad una iniziativa contrattuale, quella che comunque viene fuori dal disegno di legge che sarà presentato dal Governo, o se, ancora una volta, il problema stia in una strategia politica nei confronti del terrorismo. Questa è - ahimè! - espressione abusata, per quanto ci riguarda, molte volte ripetuta in quest'aula e una volta tanto sono io a fare un rinvio ricettizio ai tanti discorsi, alle specificazioni che su questo terreno sono state date. Non è possibile muoversi soltanto sul terreno delle norme che riguardano i pentiti, se poi da parte delle istituzioni non c'è una strategia che non solo renda credibile la proposta, ma dia anche il segno di un cambiamento politico. Badate le stesse iniziative del terrorismo si muovono e si avvicinano sempre più alla radicalizzazione delle proposte di riforma: questo è un punto estremamente significativo ed importante, anch'esso espressione della mancanza di questa strategia politica.

Non dico che i segnali possano avere la nitidezza e la risonanza di quelli che ci sono venuti ieri dal Parlamento francese... Quanto ai tanti commentatori che qualche mese fa ci infastidivano con i loro richiami alla Corte di sicurezza dello stato, che sarebbe stata privilegio della vicina nazione francese, ho invano cercato, questa mattina, nei loro commenti (eppure sono alluvionali, fastidiosi anche, nel loro scrivere), un riferimento al fatto che ieri il Presidente della Repubblica francese ed il suo primo ministro hanno annunciato che nella prima seduta del Governo è stato approvato un disegno di legge per la soppressione della Corte di sicurezza dello stato. Questo, a mio giudizio, è un segnale di recuperata civiltà giuridica e di enorme importanza!

Mi augurerei che segnali di questo gene-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

re potessero venire anche dal suo Governo. Anche perché, senatore Spadolini, lei sarebbe confortato da altri dati in tale direzione. Da quanto tempo abbiamo detto che la pubblica sicurezza non chiedeva di vedere il proprio spirito di Corpo rinvigorito da norme repressive, ma da una riforma e da una promessa di efficienza? Ancora una volta - come si dice - i fatti sono galantuomini. Abbiamo avuto ragione noi. Non solo perché ieri, signor Presidente del Consiglio, abbiamo conosciuto i risultati delle votazioni per la elezione del consiglio superiore di polizia (in quest'aula molti dovrebbero fare dei *mea culpa*, almeno rivedere criticamente, per usare una espressione più benevola, cose che sono state dette), ma perché vi è un passaggio del suo discorso molto importante, quello in cui dice che dopo la riforma è cresciuto il numero delle domande per l'ammissione alla pubblica sicurezza, che era statico da anni. Noi dicevamo che questo era il segnale da dare alla collettività: non una polizia più armata di norme repressive, ma una polizia che di fronte alla collettività recuperasse un volto civile. Avevamo ragione noi!

Ma se questo è vero, signor Presidente del Consiglio, perché tardano le iniziative nei riguardi degli agenti di custodia, un altro Corpo in crisi? Perché? Mi auguro che l'attuale ministro della giustizia non ci dica, come il suo predecessore, che non si può smilitarizzare questo Corpo. Non vi sono certamente ragioni superiori a quelle che hanno indotto a smilitarizzare la pubblica sicurezza. È una domanda che le porgo. Ed il problema delle carceri? E qui ancora una volta le cronache, il rinvio a ciò che ci è venuto da un recentissimo convegno, parzialmente riflesso nel suo programma di Governo... È una domanda che le pongo, la cui risposta è importante per gli agenti di custodia.

E vengo rapidamente al nodo ed alla questione della giustizia. Non mi soffermo al riguardo, perché il collega Rizzo lo farà più analiticamente. Ma alcune domande desidero sottoporle. Ho ancora una volta una sensazione, che d'altronde non è più una sensazione, visto che si ripete tut-

te le volte che leggo le dichiarazioni programmatiche del Governo, che vi siano, cioè, lunghissimi elenchi ma che non esista mai la presa d'atto di ciò che il problema della giustizia rappresenta effettivamente. È una catastrofe sociale: ho detto altre volte in quest'aula che, come le calamità naturali, va fronteggiata con interventi di emergenza, anche sul piano finanziario, signor Presidente del Consiglio! Non ne verremo mai fuori altrimenti!

Al riguardo mi accontenterei, nella sua risposta, di una elencazione di priorità. Che cosa vorrà fare per prima, tra le tante cose che sono qui elencate? E sono veramente sintetico nelle domande. La polemica sul pubblico ministero dobbiamo considerarla, almeno per taluni aspetti (quello dell'ampliamento delle ipotesi di riacquiescenza e di avocazione), definitivamente superata? Non mi ritengo tranquillo per gli altri versi, poiché, se qualcosa fiorisce in questo coacervo di proposte, in modo caratterizzante, è appunto il tentativo di ridimensionare il discorso della pubblica accusa. Tentativo peraltro contraddittorio con ciò, senz'altro accettabile, che lei dice in tema di giustizia politica, quando si coinvolge il Parlamento (la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa). Come non vedere i rischi di trasferire le logiche inquinanti al di là dell'aula parlamentare? E poi, debbo dire che considero una svista l'indicazione relativa ai collegi, i quali sono stati riformati nel 1977: vorrei sapere come un collegio di tre membri possa essere ridotto, mantenendo la natura collegiale...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di un errore di stampa. Deve leggersi: «... iniziate con la riduzione...».

RODOTÀ. Ne prendo atto.

In merito al problema del codice di procedura penale, le pongo una domanda precisa: a quali strutture si pensa? Sappiamo da tempo che l'alibi o la motivazione per il rinvio dell'entrata in vigore nel nuovo codice si ricollegano alla mancanza di strutture, carenza che è stata quantificata

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

in locali, giudici, ausiliari, dal sindacato della magistratura, con cifre che ritengo terroristiche, ma sulle quali attendo da mesi - ho già avanzato domande in tal senso in quest'aula, ma le ripeto ora - una valutazione del Ministero. È inutile promettere la sollecita entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, più o meno coordinato con la legislazione successiva, se non si specifica l'impegno relativo alle strutture.

Lei, signor Presidente, del Consiglio, diceva stamane al Senato che quella della responsabilità è la via regia da seguire. Concordo su questo, se significa valorizzazione dei processi relativi al funzionamento dell'organo di autogoverno, attivazione dei consigli giudiziari, rotazione nelle cariche, criteri automatici o semiautomatici, comunque oggettivi e controllabili, relativi all'assegnazione di istruttorie e processi. Ma se ciò si realizza, il restante discorso sul pubblico ministero o sul giudice istruttore diventa inutile o pretestuoso. Non si tratta di due linee necessariamente parallele o destinate a congiungersi: in realtà l'una esclude l'altra. La linea di riforma dell'ordinamento giudiziario esclude necessariamente l'altra. E qui pongo una domanda specifica: crede lei nell'accentramento dei poteri presso i capi degli uffici? Ancora una volta si tratterebbe di una logica distorta, prima ancora che l'autonomia e l'indipendenza, la funzionalità stessa degli uffici. Crede davvero che sarebbe utile una relazione del Consiglio superiore della magistratura al Parlamento sul solo funzionamento delle procure? Se veramente una riforma deve essere fatta, deve andare in ben altra direzione: soppressione delle inutili orazioni inaugurali dei procuratori, previsione di relazioni sullo stato della giustizia da inviare al Parlamento ed ai consigli regionali. Si pone infatti certamente un discorso sulle azioni, parallele ma diverse, da compiere per la funzionalità della giustizia, non sul terreno del «proprio» dei magistrati, ma sull'azione fisica di ciascuno dei poteri pubblici.

Lei deve sciogliere poi talune contraddizioni sul punto del segreto istruttorio.

Cerco di dare di esse una lettura che probabilmente tira l'acqua al mio mulino: da una parte lei dice che è insopportabile l'attuale disciplina, vista la durata di determinati processi, dall'altra ritiene che il segreto istruttorio vada rafforzato; mi par di capire che ciò significhi che occorre circoscrivere ai soli casi effettivamente necessari e funzionalmente legati ad esigenze ben determinate (difesa dell'imputato, informazione dell'opinione pubblica) la disciplina del segreto istruttorio, determinando i casi al di là dei quali altre esigenze prendono il sopravvento e consentono il superamento del segreto. Ma questa è ancora una domanda.

C'è un altro punto: quello relativo ai rapporti tra giudice e pubblica amministrazione. Sono preoccupato per una frase contenuta nel suo discorso, che prevede l'estensione del meccanismo di composizione dei conflitti di giurisdizione in materia penale in senso analogo alle previsioni del codice di procedura civile. Creeremmo veramente una «corsia preferenziale», questa volta non per il Governo, ma per gli amministratori! In materia civile, infatti, il problema esiste, dal momento che si tratta di stabilire se di un conflitto deve conoscere il giudice ordinario o il giudice amministrativo; ma in sede penale il problema è già risolto, se il giudice penale ritiene che non ci sia un illecito da perseguire. Non c'è bisogno di chiamare in causa una Corte di cassazione che blocchi l'attività del giudice penale che può andare in fondo al suo lavoro. Siamo ancora di fronte quindi al rischio delle riforme a metà e di vittoria dei vecchi assetti e il perdurare delle inefficienze.

Altre poche domande e concludo su alcuni punti specifici. Per quanto riguarda il *referendum*, lei si riferisce nel suo discorso soltanto alla riforma della legge del 1970; devo dunque ritenere - come mi auguro - che sia caduta la prospettiva di modifica della norma costituzionale che, a mio giudizio, con atto politicamente non saggio in questo momento eleverebbe il numero delle firme necessarie per indire un *referendum*. Ci troviamo sul terreno della riforma della legge ordinaria; ma an-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

che qui, se riforma ha da essere, deve essere una riforma complessiva che, se non altro, risponda a tutti i quesiti posti dalla Corte costituzionale e faccia sì che la Corte costituzionale non abbia più la funzione, sollecitata o assunta, di supplenza politica su questo delicatissimo terreno.

Per quanto riguarda il Concordato, ho fatto una collezione dei testi del suo discorso e di quello del suo predecessore, e devo dire che il richiamo recettizio non funziona, perché lei ne ha parlato in modo lievemente - è sempre una domanda - diverso dal suo predecessore. Lei dice che «presterà attenzione allo svolgimento dei negoziati in corso per la revisione del Concordato», mentre Forlani parlava «di condurre a termine il negoziato». Cosa vuol dire? Se questi negoziati devono continuare a svolgersi, la commissione di parte italiana è nella pienezza dei suoi poteri sia per investitura, sia per composizione? Infatti, purtroppo, uno dei suoi componenti più autorevoli, il professor Jemolo, è scomparso. Qual è lo stato della trattativa? Non credo che dobbiamo apprendere da indiscrezioni giornalistiche, magari autorevolissime, come quelle del presidente della commissione, lo stato dei lavori. Questa non è materia di diplomazia segreta e, anche se lo era - non devo rammentarlo a lei - durante il regime fascista, non può esserlo in regime repubblicano. A questo proposito la richiesta di informazione del Parlamento è indispensabile, così come è necessario informare il Parlamento sulle intese raggiunte con le altre confessioni.

Per quanto riguarda il nucleare, lei promette libri bianchi; ebbene, questa è una materia su cui un libro bianco è urgente e indispensabile, non solo sugli aspetti della sicurezza fisica dei reattori, ma sui due connessi aspetti della protezione civile e su quello che si chiama il *fall-out* dell'impianto delle centrali nucleari sui diritti civili.

Anche il problema relativo alla protezione civile è argomento di libro bianco perché dal suo discorso alcune cose non sono chiare. Non si vuole costituire un corpo, ma come si arriverà alle specializ-

zazioni? Non ci sono soltanto le resistenze corporative dei burocrati dell'interno, ci sono le resistenze dei militari che non vogliono essere controllati su questo terreno; e non vorrei che l'apertura di credito fatta agli enti locali, dopo che era stata negata dalla legge precedente, oggi fosse un tentativo per scaricare sull'ente locale inefficienze che non si vogliono risolvere a livello complessivo della protezione civile.

Per quanto riguarda i diritti civili, lei, onorevole Presidente, è così sollecito e arriva perfino al Sud Africa, ma vorrei ricordarle che l'Italia è stata richiamata - mi pare - tre volte in sede di Nazioni Unite per aver violato l'*embargo*. Su questo punto sarebbe opportuno conciliare una dichiarazione sui diritti civili e la politica perseguita. Ancora in riferimento ai diritti civili lei difende la «legge Reale» e la «legge Cossiga», in quanto confermate da un voto popolare. Un voto popolare larghissimo ha confermato recentemente un'altra legge, la legge n. 194 sull'interruzione della gravidanza, rispetto alla quale esiste una diffusa richiesta riflessa nella relazione del ministro della sanità del precedente Governo, che segnala l'opportunità di interventi legislativi, finanziari ed organizzativi che sono anche di competenza del potere centrale. Non per un omaggio formale al movimento delle donne, ma per coerenza rispetto al richiamo che lei stesso ha fatto a un voto popolare, sarebbe opportuno, anche su questo punto, avere una assicurazione.

Lo stesso dicasi a proposito dei tagli. Ma è possibile? Qui ci troviamo sempre di fronte ad una vecchia retorica (ma non è retorica). Si legga il passo del suo discorso relativo alla fedeltà agli impegni in materia di spese militari, e si noti poi la disinvoltura (mi si passi il termine) relativa ai tagli, invece, in materia di istruzione e di sanità.

Queste - ed ho concluso, signor Presidente - sono forse quindici domande... di Candido, che io però ho ritenuto di dover fare, in questa sede, perché temo che dietro questi quindici quesiti faccia capolino la vecchia cultura, non quella dell'accan-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

tonamento delle risorse, ma quella che oggi vuole produrre un'altra linea, che si sostituisce a quella incapace - apparentemente! -, quella delle inefficienze pilotate. Anche questa può diventare una cultura di Governo; e lei ha posto dei picchetti per il suo lavoro, usando molto termini come «patto, contratto, negoziato, patto sociale»...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. «Patto sociale» mai!

RODOTÀ. No, questa espressione forse non c'è. Ce ne sono altre, come «contratto di maggioranza», «consenso parlamentare rinforzato», «negozio giuridico parlamentare». Quest'ultima espressione, signor Presidente del Consiglio, mi potrebbe molto lusingare, nella mia formazione, nel mio «specifico», come si usa dire, di studioso del diritto privato. Però vorrei ricordare che questa è una categoria che fu inventata dai giuristi tedeschi, come si usa dire, per velare con una categoria astratta i conflitti sociali dell'epoca di Bismarck, e i rapporti di forza che effettivamente esistevano in quella società. Io credo, signor Presidente, che una mozione, sia pure motivata - ed era a questo che lei si riferiva con l'espressione «negozio giuridico parlamentare» - sia un velo troppo sottile per nascondere i conflitti reali e lo scarto tra questa formula di Governo e l'emergenza a cui lei stesso ha fatto riferimento. Di quei vecchi rapporti, che si sono purtroppo fatti cultura, e perversa cultura, noi oggi avvertiamo il peso, vediamo netto il riflesso anche in questa coalizione di Governo.

Ci sembra chiaro, allora, che non una svolta (parola che, per altro, non le piace, mi pare di capire), ma almeno una novità ci sarà solo quando di quel peso ci si riuscirà a liberare (*Vivi applausi dei deputati della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, signor Presidente del Consiglio, io vorrei precisare subito che non è mia intenzione porre problemi di carattere personale, anche se confesso che sono stato, in coscienza, sollecitato a chiedere la parola nel corso di questo dibattito sulla fiducia al nuovo Governo dalla dolorosa esperienza personale di queste ultime settimane.

Io, signor Presidente, in altra sede, e credo con dovizia di particolari, ho avuto modo di precisare quanto ho ritenuto a tutela della verità. E, vede, non mi pare veramente opportuno qui riproporre gli stessi problemi ed avvilire con fatti personali un dibattito che non può non riguardare aspetti generali, che scaturiscono anche, però, dall'esperienza personale, comune, che abbiamo fatto nell'ultimo mese e mezzo.

La mia non è tanto la ricerca del mezzo giuridico, di cui pure si deve far carico questo come tutti i Governi che si definiscono democratici, ma una ricerca che, in omaggio al principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza, consenta a cittadini onesti di ottenere con la stessa rapidità della calunnia il riconoscimento della loro innocenza nelle sedi opportune.

Quello della presunzione di innocenza è un principio, signor Presidente, che implica in una società che dovrebbe essere retta dai valori pure più volte enunciati dal Presidente della Repubblica Pertini, l'impossibilità di trarre conseguenze negative da qualsiasi fatto, fino a che il fatto medesimo non sia definitivamente accertato.

Ho ascoltato con molta attenzione quello che ha detto il valoroso collega Rodotà. Vorrei fare soltanto un'osservazione di fondo: l'aver cinicamente e - se me lo consente, signor Presidente dell'Assemblea - crimosamente, a mio giudizio, capovolto quel principio, il principio della presunzione di innocenza, con complicità - è meglio dirlo con estrema franchezza - che sono state generalizzate, ha prodotto nel paese una ventata totalitaria, poggiata strumentalmente sull'esigenza di fare una falsa pulizia, nella presunzione, altrettanto strumentale, che lo sporco sia ora tutto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

nell'ambito della discussa loggia massonica.

Si è fatto di tutto, signor Presidente, da parte di molti, da parte di troppi, per farlo credere; ed era comodo farlo credere, per operare probabilmente un'epurazione senza precedenti nell'apparato dello Stato. Si sono scomodati anche tre saggi per dimostrare che la P2 era segreta, perchè era comodo, signor Presidente, addebitare al segreto ogni birbonata che negli ultimi trent'anni si sia compiuta nel nostro paese.

Ma riteniamo veramente che sia la P2 un'associazione segreta? Io domenica scorsa ho letto con molto interesse su un quotidiano romano un articolo molto serio, scritto da quell'alta coscienza morale che è il professor Giannini. Egli ha contestato in quest'articolo molto serio che la P2 sia una società segreta, ed ha affermato che chiunque, investito, dei poteri necessari, abbia chiesto in periodi non sospetti l'elenco degli effettivi iscritti alla P2, li ha avuti senza nessuna difficoltà.

A me risultava che gli elenchi erano stati chiesti dalla magistratura a varie riprese. Ho pensato quindi che questi elenchi originali avrebbero dovuto essere depositati presso il tribunale. Così la mia curiosità è stata sollecitata anche perchè, come sa il Presidente del Consiglio, sono stato anch'io e mi considero ancora un giornalista, anche se di minore prestigio e sono quindi sempre alla ricerca di notizie: il che poi vuol dire ricercare incessantemente la verità, come lo stesso Presidente del Consiglio può insegnarmi. Questa mattina, quindi, ho inviato il mio autista alla cancelleria del palazzo di giustizia di Roma, dove ha chiesto tranquillamente l'elenco della P2. Ha pagato il costo delle fotocopie, mi sembra si sia trattato di 3600 lire, ed ha ottenuto questo elenco a suo tempo consegnato, in seguito alla richiesta dei magistrati, dal gran maestro del palazzo Giustiniani e dal venerabile maestro della loggia P2.

Eccolo qui l'elenco! Sono 66 fogli zeppi di nomi, come quei famosi tabulati che sono stati largamente diffusi. È un documento a disposizione da molto tempo di

chiunque lo chieda. È stato depositato, infatti, a richiesta della magistratura, a Firenze alla fine del 1976 e a Roma alla fine del 1978 in coincidenza con le indagini per la strage dell'*Italicus* e per la barbara uccisione di Vittorio Occorsio. Qualche giornale aveva allora affermato che vi era lo zampino della P2 in questi crimini ed il magistrato richiese gli elenchi degli iscritti, che furono rapidamente consegnati. Vede, signor Presidente, secondo il tabulato di Gelli doveva risultare anche il mio nome; invece, in questo elenco, che comprende 600 nomi, non vi è il mio. E vi assicuro, onorevoli colleghi, che sono dei bei nomi. Vi è il segretario generale della presidenza della Repubblica dell'epoca, un padre domenicano con tanto di indirizzo del convento, un sacerdote, moltissimi ed altissimi ufficiali, alti magistrati, funzionari di pubblica sicurezza e funzionari di altre amministrazioni dello Stato; sono press'a poco gli stessi nomi che figurano nell'elenco trovato ad Arezzo. Voglio dire che vi sono moltissimi nomi sui quali oggi si aprono procedimenti disciplinari per il sospetto di aver appartenuto ad una società segreta; ma, colleghi, vivaddio!, la P2 era una società pubblica da sempre, perchè i nomi degli aderenti erano depositati in tribunale a disposizione di chiunque avesse voluto conoscerli, anche del mio autista, ma...

MELLINI. A disposizione del ministro dell'interno e non dell'autista; a disposizione dell'autista solo adesso.

BELLUSCIO... si è preferito alzare il polverone perchè probabilmente faceva e fa comodo farlo e a questo punto mi chiedo se i magistrati di Milano, la Commissione Sindona, l'onorevole Forlani, - sì, anche l'onorevole Forlani! - i tre saggi, il Consiglio di Stato...

MELLINI. L'onorevole Rognoni!

BELLUSCIO... avevano meno possibilità del mio autista di procurarsi questo elenco depositato in tribunale e di confrontarli con il tabulato di Gelli prima di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

alimentare sospetti su cittadini onesti, prima di rivolgersi all'opinione pubblica per dire: ecco qui i colpevoli!

TREBBI ALOARDI. Ora ti diamo la medaglia!

BELLUSCIO. Ce l'ho, la medaglia! So soltanto io come ho condotto la mia vita, onorevole collega, e sono pronto a darle tutti i chiarimenti che vuole! A lei e a chiunque altro! Solo io so come ho vissuto la mia vita! Ecco perchè mi ribello a vedere il mio nome accanto a quello di Pecorelli, con la complicità anche vostra! (*Commenti - Proteste all'estrema sinistra*). Soltanto io so come ho vissuto la mia vita! (*Commenti all'estrema sinistra - Proteste del deputato Bocchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, onorevole Bocchi, la richiamo!

BELLUSCIO. Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, è su questo punto che vorrei mi desse una risposta, tanto più che sono certo che non esiterà ad inviare domani stesso a palazzo di giustizia il suo autista per ritirare gli elenchi, che sono interessanti anche per il suo partito, che vi annovera alcuni membri che non figurano nel tabulato sequestrato ad Arezzo. Ma ad Arezzo sono stati sequestrati - come abbiamo letto su *la Repubblica*, nell'intervista ad un magistrato - con tutte quelle precauzioni del caso, a Roma, invece, gli elenchi - ma quelli veri - sono stati consegnati senza difficoltà dai responsabili dell'organizzazione, su richiesta del magistrato.

Ora, dopo la brillante ma semplice operazione del mio autista, si potrà continuare a dire in coscienza che la P2 era una loggia segreta e che perciò vanno perseguiti gli eventuali iscritti, che non hanno alcuna responsabilità, se non quella di comparire su un elenco anonimo? E se la P2 era una società segreta, perchè non si sono perseguiti, fin qui dal 1977 o dal 1978, coloro che, per dichiarazione ufficiale dei responsabili dell'organizzazione, vi erano

iscritti? Perchè, onorevole Presidente del Consiglio?

Tutto il polverone è stato montato, nelle ultime settimane, da una ben orchestrata campagna di stampa, ispirata da esigenze opposte ma convergenti, sulla realtà di un paese stanco del terrorismo, stanco dei giochi assurdi di alcuni partiti, stanco degli intrighi delle correnti, stanco della corruzione, ma di quella vera, di quella provata...

TREBBI ALOARDI. Come quella di Tanassi!

BELLUSCIO. E ha pagato. Ognuno paga per le responsabilità che ha. E che poi in questo caso sono discutibili, perché dovremmo fare la storia anche di questo processo e vedere che cosa è successo in camera di consiglio. E un giorno la faremo, quando saremo diventati tutti più seri (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di non divagare.

BELLUSCIO. In questa situazione, onorevoli colleghi, io ho preferito, per mia libera scelta e contrariamente alle indicazioni del mio partito, sedere sul mio banco di deputato e non su quello del Governo, per avere la libertà di partire, sì, da un'esperienza di carattere personale, ma per porre problemi più vasti, di natura etico-morale, dai quali non può essere estraneo neppure il Governo al quale ci accingiamo a dare la fiducia. Convinto più che mai, come sono, che vi è qualcosa di più forte e di più durevole del potere, onorevole Presidente del Consiglio: la coscienza della verità che, come la coscienza della libertà, non è né laica né clericale, né borghese né proletaria, ma sempre umana.

Rispondendo alla mia lettera con cui declinavo l'invito a far parte del Governo di nuova formazione, l'onorevole Pietro Longo ricordava, a me che lamentavo l'ingiustizia patita, che è meglio patire che commettere ingiustizie.

Certo, compagno Longo, è meglio esse-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

re vittima che carnefice, meglio subire il male che farlo, meglio la mansuetudine che la violenza. Non predicava (lasciatelo dire a me, che sono laico) Gesù di offrire la guancia sinistra a chi aveva colpito la destra? (*Commenti all'estrema sinistra*). Tuttavia, onorevoli colleghi, l'aurea massima dell'antico saggio ricordatami da Pietro Longo, il detto di Socrate, di colui che ha rappresentato nei secoli la figura emblematica del giusto condannato, e l'insegnamento di Gesù, di colui che ha sofferto sulla croce l'ingiustizia del mondo, non riescono - consentitemi questo passaggio di natura personale - a confortarmi, non bastano a calmare l'istintiva reazione del mio animo. Vi dirò anzi, onorevoli colleghi, che mi sembrerebbe addirittura un atto di supremo egoismo confortarmi e rappacificarmi in queste massime di Socrate e Gesù: un atto di supremo egoismo perché, se placano la mia personale sofferenza, se tranquillizzano la mia coscienza, se fanno a me del bene, non per ciò eliminano il male, non ristorano cioè la giustizia offesa, giacché non è conforto al male il sollievo alla pena, egoistica tranquillità della coscienza, che dobbiamo volere, bensì l'estirpazione del male in quanto male, che dobbiamo ad ogni costo volere e perseguire! Finché il male esiste, non può esservi pace nella coscienza e serenità nello spirito, perché vorrebbe dire che saremmo tranquilli e soddisfatti per ciò che ci riguarda, ma indifferenti all'esistenza del male in quanto male, del quale altri, dopo di noi, potrebbero essere, come noi, vittime innocenti.

Perciò, onorevoli colleghi, non mi conforto né posso sentirmi confortato dalla consapevolezza di non aver commesso alcuna colpa: ciò che mi angustia, rattrista e tormenta, profondamente ed incessantemente, è la consapevolezza, altrettanto chiara e precisa in me, della persistenza del male che è intorno a noi, della volontà di nuocere con la penna o con il pugnale (non importa, perché è la stessa cosa questa volontà che anima alcuni), dell'estrema facilità con la quale ancora nel nostro paese si può disporre della persona e dell'altrui onorabilità.

Si è detto che proprio per combattere l'ingiustizia, la prevaricazione, la violenza ed alcune deviazioni del sistema, il nuovo Governo ha posto a base e condizione del suo programma la questione morale: qui devo dire cose che non implicano la responsabilità del mio partito. Sono osservazioni di carattere personale che sento il dovere, in coscienza, di fare. Sarebbe certo molto bello se il Governo potesse moralizzare la vita pubblica: ma ho i miei dubbi (*Prolungati commenti all'estrema sinistra*) - dubbi, sia ben chiaro - non sulla buona volontà del Governo e degli uomini che lo compongono, bensì sul fatto stesso che il Governo possa fare morale!

Onorevole Presidente del Consiglio, lei è uomo di cultura: ma che c'entra la morale con la politica? Proprio nel paese di Machiavelli si deve confondere la politica con la morale? La morale, come la religione (*Commenti all'estrema sinistra*), non è di competenza dello Stato!

GREGGI. Ma è di competenza delle singole persone, però!

BELLUSCIO. Locke disse: *Cura salutis animarum nullo modo pertinere potest ad magistratum civilem*, cioè che la salute dell'anima non è di competenza della autorità civile. Questo fu detto da Locke all'inizio della nostra età e segna l'atto di nascita del mondo moderno. Mi domando perciò se quella che chiamiamo questione morale non debba essere intesa come questione di giustizia. Ciò che un governo deve fare, per la ragione stessa della sua natura, è promuovere la giustizia nell'amministrazione della cosa pubblica, nei rapporti con i cittadini, ma non già la moralità, cioè il bene morale che appartiene ad altra sfera dell'attività umana. Vorrei anche aggiungere in tutta franchezza che sono personalmente scettico e del tutto diffidente nei riguardi di quelle persone - e purtroppo anche di quei governi - che si propongono il bene dei cittadini, perché con la pretesa del pubblico bene si può contrabbandare ogni dittatura ed ogni forma di totalitarismo. Anche Komeini, nel suo paese, da gran sacerdote qual è,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

predica la morale pubblica - basta accendere la televisione per rendersi conto di cosa accade in Iran - ed anche Stalin predicò la morale nel suo paese ed uccise, negli anni della dittatura, 33 milioni di sovietici.

AMARANTE. E' meglio praticare l'im-moralità!

BELLUSCIO. Onorevoli colleghi, ciò di cui abbiamo veramente bisogno è la giustizia, o, per essere più precisi, una società più giusta e una giustizia sociale che sia al livello della maturità civile della nostra società. Con tutta la forza del nostro animo vogliamo una società giusta e non morale o moralizzata o moralizzante da un governo che, per sua natura, è incompetente a decidere che cosa sia il bene ed il male. L'ingiustizia mostruosa, della quale mi ritengo vittima con molti altri come me ingiustamente accusati e condannati senza processo e senza appello, ingiustizia che ha turbato la coscienza della grande maggioranza degli italiani, offesi dalla pubblica aggressione cui sono stati sottoposti, cittadini incolpevoli e senza alcuna possibilità di difesa, può essere l'occasione per promuovere una società più giusta e rispettosa dei diritti dell'uomo e del cittadino, del valore inestimabile della dignità umana. Ebbene, onorevoli colleghi, mi sentirò non già appagato e tranquillizzato dell'ingiustizia patita, ma addirittura felice di aver dato occasione, con lo scempio che si è fatto della mia dignità di uomo, di estirpare alla radice l'ingiustizia che affligge la nostra società.

Voglio credere con tutte le mie forze che il Governo, che sta per nascere in quest'aula, al di là di ogni possibile equivoco che può sorgere dalle formule e dalle parole, voglia farsi finalmente promotore della giustizia sociale, che è alla base di una società civile.

Soprattutto mi piace credere che il nuovo Governo, consapevole dell'amara lezione che è stata per tutti noi la triste vicenda legata al nome di Licio Gelli, voglia assumersi l'impegno, gravoso ed insieme nobilissimo, di ispirare ogni suo atto all'assolu-

to rispetto della dignità della persona umana. Onorevoli colleghi, potrà sembrare addirittura pretenzioso e fuori luogo che un laico come me, e proprio nel momento in cui si sta per dar vita al primo Governo, nella storia della nostra Repubblica, presieduto da un laico, richiami per la prima volta nell'aula del Parlamento italiano, l'alto ammaestramento del Concilio vaticano II, di quell'evento cioè tra i più grandiosi dell'età nostra, che probabilmente, più di ogni altra conquista scientifica, potrà dare nome e carattere all'età nostra nei secoli futuri: questo almeno dal punto di vista etico-morale. Personalmente non ho dubbi che l'età nostra sarà ricordata nei secoli non solo come l'età della radio, della televisione, dei vettori spaziali, della penicillina, della bomba atomica e della conquista della luna, bensì anche come l'età del Concilio vaticano secondo. Questo, onorevole Presidente del Consiglio, in ragione di quella mirabile dichiarazione conciliare nota al mondo come *Dignitatis humanae* che, rifondando la dottrina dei rapporti della Chiesa con il mondo e degli uomini tra loro, può bene dirsi il quinto Evangelio l'Evangelio del mondo moderno, cioè quello che celebra la dignità della persona umana come fonte di ogni diritto, come condizione di ogni libertà, come fine di ogni norma morale; in breve è il Vangelo che ripone, come non mai era stato fatto anche da parte laica, il diritto alla libertà *in ipsa dignitate personae humanae!*

Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che, pur dovendo respingere o almeno guardare con estrema cautela l'intenzione moralizzatrice di tutti i Governi, ben può - al contrario - il Governo che si è presentato in quest'aula ispirarsi alla dottrina conciliare che introduce nella morale moderna l'esigenza e la pratica del rispetto della dignità della persona umana.

Credo che nessun laico al mondo, indifferente o ateo che sia, potrà rifiutare mai o solo dubitare della sublimità di una morale che ponga a fondamento della pratica dei rapporti umani, dei rapporti sociali e dei rapporti politici la dignità della perso-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

na umana. Se in ogni atto della nostra vita, se in ogni nostra azione ci chiedessimo - così come ci esorta a fare la dottrina conciliare se questa o quella azione, se questo o quel pensiero, recondito o palese che sia, è rispettoso della dignità della persona altrui, non solo se è giusto o ingiusto di fronte alla fredda obiettività della legge, quanto migliore, quanto più sana, quanto più giusta, quanto più umana sarebbe la nostra società civile e quanto male sarebbe evitato, quante offese alla persona, quante ingiustizie al singolo ed all'intera società sarebbero evitate!

Ad una società rispettosa della dignità dei singoli e di se stessa, onorevoli colleghi, offro con gioia il male che mi è stato fatto, l'ingiustizia di cui sono stato vittima, giacché sono più nella certezza piuttosto che nella speranza che dal male patito possa nascere un bene per tutti, una società più giusta, una società che guarda agli uomini, a tutti ed a ciascuno quali portatori di un valore inestinguibile ed ineliminabile, come la dignità morale della persona umana. In questo modo può trovare pace l'offesa fatta ad uomini innocenti vittime di un'avversione personale, di un linciaggio morale senza precedenti, dai quali sono stati travolti ed offesi nella loro dignità, che personalmente non discosto nemmeno ai miei più acerrimi detrattori, anche se ho dovuto querelarmi nei loro confronti in sede giudiziaria.

È stato un grandissimo Papa ed un uomo straordinario come Giovanni XXIII ad insegnare al mondo che anche l'errante è una persona umana e va trattata perciò come si conviene a tanta dignità. Perciò rispetto nei miei accusatori, detrattori e calunniatori la loro dignità di persona, ma non posso non condannare l'errore nel quale sono caduti, poichè il perdono sarebbe un atto di superbia da parte mia. Condannare l'errore, ma rispettare l'umanità dell'errante: credo che a questa massima della dottrina conciliare potrebbe e dovrebbe ispirarsi, onorevole Presidente, l'azione del nascente Governo laico, intesa a condannare sempre l'errore, l'ingiustizia, la prevaricazione, la violenza, la calunnia, la denigrazione, il male comunque si

configuri, senza tuttavia offendere la dignità della persona dell'errante, di colui che comunque abbia commesso azioni ingiuste, se è vero come è vero che anche colui che è caduto nella peggiore delle abiezioni è pur sempre portatore dell'inestinguibile valore connesso alla dignità della persona umana.

Credo fermamente, onorevoli colleghi, che questa dovrebbe essere la via per l'instaurazione di una società più giusta, più umana, più degna di se stessa, di una società, cioè, che non abbia a veder ripetere episodi di inaudita violenza come sequestri, uccisioni, ferimenti, prevaricazioni, furti, moti eversivi e repressivi, campagne diffamatorie e condanne senza appello, di una società che allontani da sé la mostruosa ingiustizia consumata in occasione della recente, amara circostanza.

Non sta a me dare suggerimenti di pratica di governo a lei, signor Presidente del Consiglio, e a voi, onorevoli colleghi che siete stati chiamati a comporre il nuovo ministero, ma provate, proviamo, a promuovere nella legislazione e nella pratica pedagogica, nel rapporto fra gli uomini e nei rapporti degli uomini con lo Stato, nella consuetudine della vita sociale, civile e politica, la dignità della persona umana, come fondamento di ogni diritto e di ogni libertà. Chissà che non sia questa la svolta attesa nel corso della breve storia della nostra Repubblica? Chissà che non sia questa l'occasione per quella società più giusta alla quale tutti aspiriamo? Chi lo sa, onorevole Presidente, ma vale la pena di tentare, ripetendo tuttavia con Machiavelli che «se gli uomini fossero buoni, questo discorso non saria buono» (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI e al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'avanzata elettorale delle forze di democrazia laica di sinistra, di centro e di destra ha rappresentato una singolare coincidenza fra l'impetuosa trasformazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

della nostra società civile e l'evoluzione dei rapporti fra le strutture partitiche del nostro paese. In un momento di crescente scollamento fra paese reale e paese legale, questo fatto assume un significato di grande rilievo ed è un'occasione che può definirsi storica, se non verrà disattesa o vanificata.

Siamo convinti che la Presidenza del Consiglio Spadolini saprà utilizzare tutte le possibilità e sollecitare tutti gli apporti, in primo luogo morali, culturali e politici, non già per riaccendere vecchie rivalità fra laici e cattolici, ma per fondare con creatività politica e rigore morale lo Stato democratico, minato al vertice da gravi inquinamenti ed illegalità e, alla base, dagli effetti di ritorno della disgregazione delle strutture burocratiche e corporative ereditate dal fascismo.

Quello che avviene, ad esempio, nella sanità è un chiaro monito che ogni riforma è destinata al fallimento, se non operata nel quadro della fondazione dal basso delle nuove strutture di uno Stato democratico, in cui l'istituto regionale deve fungere da legislatore della partecipazione reale dell'utenza alla gestione dei pubblici servizi e non più, come è avvenuto finora, come gestore formale e periferico di deleghe dello Stato burocratico, che, di fatto, nella gestione reale centralizzata continua a prevaricare.

Non sono d'accordo con chi vuole riformare la Costituzione ereditata dalla Resistenza prima di operare un serio sforzo per la sua attuazione punto per punto, a partire dagli articoli 1 e 6.

L'articolo 1 della Costituzione, che decreta essere l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro, e non sulla speculazione, qualificherà in senso democratico o reazionario il Governo Spadolini fin dal suo nascere, in quanto è già stato investito da un grave problema di conflittualità sociale, prima ancora di essere varato. Su questo punto non voglio essere frainteso; non penso, infatti, che il Governo Spadolini si qualificherà come reazionario se parteggerà per i sindacati.

Vi sono, infatti, rendite finanziarie dietro le pretese confindustriali e rendite bu-

rocratiche e condizionamenti politici altrettanto pesanti dietro a certe impuntature dell'immobilismo culturale e politico delle centrali sindacali. Certo, il peggiore espediente sarebbe la mediazione semplice tra questi due tipi di rendite, che premierebbe il parassitismo e punirebbe il lavoro. Compito del Governo Spadolini, a mio giudizio, sarà quello di indicare alle parti in contesa la linea di discriminazione tra economia libera ed economia sovvenzionata, che è la stessa che divide lo Stato democratico dallo Stato assistenziale, per sua natura, nella migliore delle ipotesi, burocratico e paternalista. Ed è proprio in ordine a queste considerazioni che si evidenzia la complementarità tra l'articolo 1 e l'articolo 6 della Costituzione, che decreta essere dovere vincolante per la nostra Repubblica la tutela dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche, con apposite norme efficaci, che ho elencato per la mia regione in un pro memoria fatto pervenire al Presidente Spadolini, in accordo con il collega senatore Fosson, e per il quale attendo cortese conferma anche per quanto riguarda la soluzione del problema della viabilità internazionale della Aosta-Monte Bianco, che è un problema internazionale più che regionale.

Dal modo in cui il nuovo Governo saprà far uscire dalle secche le promesse spesso disattese in materia di autonomia regionale e si qualificherà, sul piano internazionale, come fautore di una reale comunità europea, su basi paritarie e federative, o come succube di un disegno d'Europa che prevede prevaricazioni interne ed esterne dei più forti sui più deboli, cominciando proprio con il reprimere i diritti delle minoranze, meriterà la nostra fiducia.

Nello stesso tempo, il nuovo Governo deve tendere ad uscire dalle contraddizioni precedenti, che hanno unito spesso la libera impresa piccola e media, spingendola sull'orlo del fallimento, con presunte misure antinflazionistiche, creando contemporaneamente inflazione, per alimentare una spesa pubblica sempre più affamata e senza controllo. Tutto questo in presenza di una politica spesso di importazione selvaggia, che crea di gran lunga

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

più disoccupati della crisi dell'auto e distrugge le nostre risorse a partire da quelle agricole. Il nostro popolo è stanco di vedere importare anche per via aerea pomodori e frutta, mentre continuano ad essere distrutte quantità enormi di nostri pomodori e di nostra frutta di tutti i generi. Per operare scelte economiche libere dobbiamo essere un paese libero, in un contesto internazionale fondato su rapporti paritari. Per questo noi valdostani insistiamo nel difendere la nostra autonomia come la pupilla degli occhi; ma questo concetto di autonomia è un valore che vogliamo estendere a tutta la sfera degli interessi italiani ed europei. Il nuovo corso francese può essere l'occasione di una potente spinta in direzione dell'unità europea, cui ogni nazione dovrà dare un suo peculiare contributo.

A me pare che il nostro apporto di italiani sia quello di fornire un modello di Stato fondato sulla difesa delle autonomie speciali, tra cui quella della mia regione, e delle autonomie a tutti i livelli, capace di sconfiggere all'interno il vecchio schema dello Stato fascista e di promuovere a livello europeo l'alternativa agli Stati nazionali, il cui egoismo connaturato rischia di far naufragare il progetto di comunità europea, che oggi è indispensabile per la nostra libertà e per la nostra sopravvivenza. *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

Adesso che parla da un banco che sembra governativo, penso che sarà molto...

**GREGGI.** Sono qui per ragioni di comodità topografica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sì, però intanto si è piazzato lì. Penso che sarà abbastanza equilibrato e non andrà per le lunghe.

**GREGGI.** Una cosa è essere equilibrato, altra cosa è andare per le lunghe!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei, signor Presidente del Consiglio, ricorderà che l'altro giorno elevai qui una protesta perché lei di persona ed il suo Gover-

no non avevano potuto presentarsi anche fisicamente in questa Camera. La protesta, evidentemente, non era un'obiezione al suo Governo, ma soltanto la rivendicazione di un diritto elementare dei parlamentari ed anche una rivendicazione per il Governo di una sua più facile possibilità di introduzione diretta ed orale.

Questo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ha sicuramente qualche caratteristica singolare ma non è certamente - e non vogliamo che sia - un Governo balneare. Non è un Governo balneare ma sicuramente ha una funzione distensiva; non è il Governo di svolta ma sicuramente dovrà servire a far cambiare qualche cosa. A me pare che possa avere una grossa funzione di riequilibrio, di chiarimento e di riflessione non soltanto politica, ma anche culturale e costituzionale.

Alle quattro emergenze da lei citate ne aggiungerei una quinta: a me sembra che oggi in Italia siamo in piena emergenza culturale ed anche, per molti aspetti, costituzionale. La minaccia alle istituzioni democratiche, come si dice, non viene in modo assoluto dalle Brigate Rosse, semmai dalle incertezze, da debolezze, da cedimenti, passati e recenti, di coloro che dovrebbero difendere anzitutto le istituzioni democratiche e da una sorta di auto-disfacimento dal quale sembra colpita, speriamo e vogliamo non inguaribilmente, la nostra democrazia.

Ho accennato a gravi squilibri costituzionali dai quali occorre anzitutto liberarsi. Esiste indubbiamente un rapporto squilibrato fra Governo, Parlamento e partiti, e quindi si può e si deve parlare di partitocrazia come di un difetto esistente. C'è indubbiamente un rapporto squilibrato tra Governo, Parlamento, partiti e sindacati e si potrebbe parlare, se non di una sindacatocrazia, certo di una invadenza sproporzionata dei sindacati sul piano strettamente politico.

Esiste poi, a mio giudizio, anch'esso da rivedere, da correggere, un rapporto squilibrato tra parlamentari, gruppi, partiti e Parlamento. Si cita l'articolo 49 della Costituzione, che tutti ricordiamo, e si dimentica che esiste un articolo 67, che è

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

ben più importante e fondamentale, per il quale «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Parlando dei sindacati, si cita spesso l'articolo 40, relativo alla regolamentazione del diritto di sciopero (e anche questo è un fatto importante ed urgente), ma si dimentica che prima c'è l'articolo 39, che pone le condizioni affinché i sindacati siano pienamente riconosciuti e possano operare, secondo la Costituzione, nella vita pubblica italiana.

Noi siamo una Repubblica parlamentare e costituzionale, ma qualche volta si ha la sensazione, appunto, per questi squilibri di carattere costituzionale, che in Italia sia invece in atto «una rivoluzione strisciante», che altera quegli equilibri ed altera progressivamente, danneggiandola, tutta la vita del Paese.

Voterò a favore di questo Governo, per ragioni che ritengo importanti e decisive, ma vorrei anzitutto fare alcune osservazioni preliminari, e critiche, su qualche sfumatura, più che su qualche punto, del programma. Sappiamo che lei, Presidente, è un uomo di cultura, e sotto o dentro l'uomo politico rimane sempre l'uomo di cultura. Mi permetta intanto di richiamare la sua attenzione su quanto è affermato - e sono rimasto un po' perplesso - nell'introduzione delle sue dichiarazioni, quando lei, evidentemente per giuste preoccupazioni politiche, insiste nel dire che ha inteso attenersi «rigorosamente al dettato costituzionale, secondo l'indicazione corretta dall'articolo 49, che conferisce ai partiti la legittimazione a determinare, per la loro parte, la politica nazionale». A me pare - e faccio riferimento ad affermazioni che stanno crescendo nel nostro Paese ed anche nel dibattito parlamentare - che qui si dimentichi di far riferimento al testo esatto dell'articolo 49, in cui non si parla di «determinare», bensì di «concorrere a determinare» («i cittadini, attraverso i partiti, hanno diritto di concorrere a determinare...»). E «concorrere a determinare» significa «determinare, aiutando, integrando qualcuno». E chi deve determinare la politica nazionale? Evidente-

mente non i partiti, né possono farlo i parlamentari chiamati all'ultimo momento in quest'aula di fronte ad un Governo già fatto senza nessuna partecipazione.

Ho vissuto intensamente, forse in relazione a un mio particolare periodo personale, la vicenda dal 26 maggio ad oggi: un'esperienza estremamente significativa, che credo sia stata rilevata anche da altri colleghi. Il 26 maggio eravamo qui riuniti per un dibattito sull'attentato a Giovanni Paolo II. In quel dibattito - che credo converrebbe riprendere, perché il fatto è stato ed è estremamente importante - ci saremmo domandati perché si sia tentato di uccidere quel papa, perché - temo - si voglia tentare di uccidere quel papa. Forse perché esso «rompe» dei giuochi, dei piani di dominio, e sta impegnando la Chiesa in modo estremamente attivo e forte, in favore dell'uomo, in favore dei diritti dell'uomo, per la libertà e la giustizia. Quel giorno arrivammo qui e ci giunse la notizia che il Presidente Forlani era andato dal Presidente della Repubblica per dimettersi. Cioè il Parlamento si vide quasi «sfuggire dalle mani» il Governo.

Iniziarono le consultazioni di rito e le consultazioni non sono fatte con i partiti ma con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, accompagnati da dirigenti di partito; comunque, essenzialmente con gruppi parlamentari. Ma chi ha consultato i parlamentari? Ho seguito con attenzione la bacheca in cui vengono posti gli avvisi di convocazione dei gruppi; ebbene, nel mese e mezzo di sosta parlamentare, non ho visto convocazione alcuna, di nessun gruppo parlamentare. So dai giornali che si sono riuniti alcuni direttivi dei gruppi per discutere della crisi, ma è certo che i parlamentari non hanno partecipato al dibattito sulla crisi, anche se i presidenti dei loro gruppi erano convocati dal Presidente della Repubblica per discutere, appunto, della crisi.

È intervenuto l'incarico, si è formato il Governo, con ministri e sottosegretari. I gruppi non sono stati convocati, nessun gruppo, (e in relazione a questa materia lo riconosco sarebbe stato forse difficile convocarli) e tutto è stato deciso da poche

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

persone. È poi venuto il programma e lei, Presidente del Consiglio, rivendica qui giustamente il fatto che tale programma è stato concordato dai partiti. Anche al riguardo i gruppi parlamentari e i parlamentari non sono intervenuti in alcun modo. Noi ora voteremo, ma tutto è stato fatto ad «Aula chiusa», a «Parlamento chiuso», a «gruppi parlamentari chiusi», e senza che nessuno abbia interpellato in alcun modo i singoli parlamentari. E direi che questa volta è andata bene, poiché altre volte - nel 1972, nel 1976, nel 1979 - andò male per i parlamentari, oltre che per il Parlamento: scoppiò una crisi fuori del Parlamento, si risolse con un incarico governativo che segnò una sconfitta in Parlamento, e, conseguentemente, lo scioglimento delle Camere.

È molto da apprezzare che in questa occasione, mi pare per la prima volta dal 1948 ad oggi voteremo la fiducia al Governo con «una mozione motivata e votata per appello nominale», secondo quanto prescrive l'articolo 94 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI.

GREGGI. Lei, Presidente, accenna anche al fatto che si rifiuterà di promuovere, quando dovessero accadere certe cose, una crisi extraparlamentare, assumendo vincolo solenne in proposito. Ci assicura che anche se dovesse esservi una crisi di Governo, la stessa si concluderebbe in Parlamento con una mozione motivata e votata anch'essa per appello nominale. Il che è veramente molto importante. Ma, a questo punto mi domando - e me lo domando come parlamentare, come uno di coloro che dovrebbero «rappresentare la Nazione» - che cosa contiamo noi nella particolare vicenda delle crisi e dell'eventuale scioglimento delle Camere. Siamo gli amministratori della sovranità popolare, oppure siamo dei notai? Siamo notai per conto di chi? Per conto dei partiti? Ancora, ancora, la cosa potrebbe andare, poiché ognuno di noi fa parte di un partito, ne vive la vita, in esso è cresciuto. Ma sem-

bra a me che si corra il rischio di diventare - noi parlamentari rappresentanti della sovranità popolare - notai anche per conto dei sindacati!

Al riguardo, onorevole Presidente, vorrei che lei mi ascoltasse con una certa attenzione. A pagina 3 delle sue dichiarazioni, nella prima colonna, esiste una sua affermazione, che si riferisce all'incontro con le parti sociali il 28 giugno, immediatamente dopo la cerimonia del giuramento, e dice che questo primo e significativo atto del nuovo Governo «ha confermato che esistono tutte le condizioni perché questo rapporto di articolata "cooperazione" del Governo con le parti sociali nella lotta all'inflazione possa svilupparsi secondo i nostri migliori auspici...». Confesso di essere rimasto sorpreso per una simile formulazione: qui si parla, sia pure ai fini della lotta all'inflazione, di «articolata cooperazione del Governo con le parti sociali», come se il compito di impostare e risolvere il problema dell'inflazione fosse un compito delle parti sociali, con le quali il Governo «collabora»! Mi sembra che l'espressione sia assai poco felice. Vorrei, al riguardo un chiarimento, anche perché alla nona pagina delle sue dichiarazioni, sempre con riferimento alla grave situazione economica e sociale, è contenuta un'altra formulazione preoccupante per un parlamentare che pensi di rappresentare la sovranità popolare. Si dice infatti: «Nessuno potrebbe nascondersi la gravità di una situazione economica e sociale che impone scelte severe e conseguenti. Prima e fondamentale: la definizione di un tasso di inflazione "contrattato" con le parti sociali, entro il quale mantenere la dinamica delle diverse variabili, quali i prezzi amministrati, le tariffe, il costo del lavoro, ...». Premetto che sono grato al Governo per il fatto che quest'ultimo si pone il problema di definire un tasso di inflazione e sarò felice se il Governo stesso riuscirà a sottoporre anche a noi, per quanto di nostra competenza, questo tasso di inflazione definito. Ma sono preoccupato per la terminologia adoperata: un tasso di inflazione «contrattato» con le parti sociali! A parte il termine «contratto», che è di natura pu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

ramente sindacale, c'è da chiedersi se il Governo, dopo aver contrattato con le parti sociali la definizione di un tasso di inflazione, cioè di uno strumento essenziale per porre riparo all'inflazione, si presenterà in Parlamento chiedendo a quest'ultimo di votare in armonia con questo tasso contrattato, dato che altrimenti tutta la costruzione rischierebbe di crollare. Mi sembra che non si possa accettare una simile, progressiva svalutazione dell'opera del Governo e degli stessi partiti, giacché ci si troverebbe di fronte ad un patto contrattato con le parti sociali, non con i partiti, ma con i parlamentari, non con i gruppi parlamentari e che il Parlamento dovrebbe, notoriamente, ratificare. Vorrei qualche assicurazione in materia, poiché temo che in questo modo corriamo il rischio di uscire dall'alveo costituzionale. Ricordo che nel 1970, essendo deputato della Democrazia Cristiana, mi permisi per la prima volta di astenermi dalla votazione di fiducia al Governo Colombo, poiché mi sembrava, dalle dichiarazioni ascoltate, che si stesse cominciando a percorrere una strada pericolosa, quella della «contrattazione» del Governo con i sindacati, su temi politici, di stretta competenza del Parlamento.

Mi consenta inoltre, signor Presidente del Consiglio, di rivolgerle un'altra domanda: quali sono «le parti sociali»? Sappiamo, da alcuni anni, che il Governo normalmente contatta (non voglio usare il termine «contrattare») la Confindustria, la «triplice sindacale», la Confcommercio e talvolta la Confagricoltura. E gli artigiani, i coltivatori diretti, i liberi professionisti, non sono «parti sociali»? E se la contrattazione si allarga a tutti, i rappresentanti di tutti i cittadini, sia pure organizzati come categorie professionali, non dovremmo essere noi, rappresentanti di tutti i cittadini? E a questo punto si impone un'altra domanda: forse il sistema attuale dei partiti, che è alla base delle elezioni per il Parlamento, non funziona più, visto che non sono i partiti ad essere contattati dal Governo, ma le parti sociali? Ed allora - non vorrei che qualcuno si scandalizzasse - mi convinco sempre più, per una mia

antica formazione e per esperienze recenti che mi hanno costretto a riflettere al riguardo, che bisogna forse puntare non già a sopprimere la seconda Camera, cioè il Senato, ma a dare a quest'ultimo la possibilità di attuare una rappresentanza diretta delle categorie professionali, produttive e culturali. Se infatti dobbiamo continuamente rincorrere e contrattare con queste parti sociali, tanto vale dar loro diretta rappresentanza in Parlamento. Questo è un tema di fondo sul quale bisognerà veramente riflettere più avanti, se vogliamo uscire dalla crisi.

Nella seconda colonna di pagina 5, lei fa un discorso che può essere estremamente interessante ma sul quale converrebbe ancora fare delle precisazioni. A proposito della questione morale si dice: «Ci deve essere una tensione che partendo dall'autocritica interna allo stesso regime dei partiti (sono perfettamente d'accordo su questa autocritica) deve investire con strumenti giuridici non vessatori (il termine non vessatorio potrebbe essere rassicurante mentre preoccupa il riferimento agli strumenti giuridici) ma suscitatori di garanzie dal di dentro, le centrali finanziarie, i gruppi di pressione, i grandi sistemi informativi».

Se questo discorso significa che lo Stato ha il diritto e il dovere di disciplinare nell'interesse generale del bene comune anche le grosse centrali finanziarie, tutti i gruppi di pressione, tutti i grandi sistemi informativi, siamo perfettamente d'accordo, altrimenti questo discorso può diventare pericoloso.

Perché non cominciamo allora ad investire con strumenti giuridici richiesti dalla Costituzione le grosse centrali sindacali? Perché non si dà attuazione intanto all'articolo 39 della Costituzione?

Onorevole Presidente, alcuni giorni fa ho presentato una interrogazione per un fatto che mi ha lasciato piuttosto sbalordito, anche se non sorpreso. Ho letto infatti che mentre lei, onorevole Presidente, partecipava a Lussemburgo, o a Bruxelles come Presidente del Consiglio italiano alla prima riunione con i *partners* europei era stata organizzata lì davanti una mani-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

festazione sindacale, nella quale il sindacalista Luciano Lama avrebbe accennato all'ipotesi di uno sciopero generale in Italia qualora il nuovo Governo «non desse le garanzie di cambiamento che i lavoratori chiedono ormai da tempo».

Si tratta evidentemente di una pressione assolutamente indebita e io vorrei garanzie che il Governo (malgrado una sorprendente e infondata - a mio giudizio non motivabile - sentenza della Corte Costituzionale) vorrà difendere i diritti e i doveri del Parlamento e non lasciar determinare la sua azione governativa da uno sciopero e da un'azione di piazza, ma dalle indicazioni date dal Parlamento.

Molti anni fa ci fu un'intelligentissima invenzione dell'onorevole Nenni che - a mio giudizio - ha aperto la via a molti degli equivoci che oggi stiamo pagando. L'onorevole Nenni disse allora che bisognava fare «la politica delle cose». Io pensai allora, e penso tuttora, che non esiste nessuna politica delle cose; che ogni politica si riferisce a delle idee, a dei principi, a delle linee. Infatti, non esistono le cose, esistono le interpretazioni e le intenzioni sulle cose da fare, e le cose si scelgono e si fanno in base alle idee ed ai principi.

Vorrei chiedere al Governo quali sono i valori essenziali sui quali questo Governo vuole fondare la sua deontologia, la sua impostazione di moralità professionale. Sono i valori che ci hanno messo in crisi in questi ultimi anni, o sono valori da ricostituire e da difendere? Infatti, la questione morale si risolve soltanto se si ripristinano dei valori, ai quali si creda e per i quali ci si sente impegnati. È d'accordo il Governo su quello che io ritengo sia il fondamento essenziale della vita pubblica: cioè, l'uomo con i suoi diritti inviolabili e ciascun uomo, oppure il Governo, o i partiti che lo sostengono corrono ancora dietro ad ideologie e utopie che si sono rivelate tanto dannose? Ritiene il Governo che debba esistere una gerarchia tra economia, politica e morale; cioè, che la politica debba, sì, disciplinare l'economia, ma che anche la politica debba essere guidata, sentita e vissuta secondo alcuni essenziali

e irrinunciabili principi morali di convivenza?

Il Governo crede nella libertà? Evidentemente sì. Ma allora si rende conto - come credo di rendermi io conto - che la libertà politica è essenzialmente legata ad un sistema anche economico, il sistema occidentale, sistema legato all'economia di mercato, all'iniziativa privata, alla proprietà privata? Il Governo che rapporto ritiene che ci sia tra i due grandi obiettivi della giustizia e della libertà? Cioè, il Governo ritiene che per perseguire la giustizia si debba sacrificare la libertà, oppure il Governo ritiene che non può esistere nessuna vera giustizia se non esiste una vera libertà? Vorrei ricordare che nella mia educazione giovanile si pone il problema del rapporto tra «giustizia e carità». Mi si diceva - ed io mi entusiasmaivo - che «la carità non è vera se non è preceduta dalla piena giustizia». Io arrivai a intuire - e mi parve di doverlo precisare - che nessuna vera giustizia si può «intuire» se non nello spirito di carità. Allo stesso modo mi pare si debba dire che nessuna vera giustizia si può realizzare se non in base alla coscienza, alla forza, alla dignità della libertà. Ed io sono convinto che si può fare vera giustizia sociale senza violentare l'economia e le sue leggi, senza intaccare gli altri valori, di carattere economico, che sono necessari per l'economia e per lo sviluppo nell'economia.

Vorrei ancora domandare al Presidente: egli personalmente ed il Governo credono nella possibilità di una ripresa dello sviluppo economico, oppure no? Aderiscono per caso, in qualche modo, alla tesi dello sviluppo zero, o alla condanna dello sviluppo zero, o pensano che possa esserci di nuovo una ripresa di sviluppo economico, non solo nel mondo, ma in Italia in particolare? Come cristiano e come ingegnere, credo nella possibilità di un ulteriore, nuovo, grandissimo sviluppo economico; non credo assolutamente che il problema dell'energia possa bloccare a lungo il cammino dell'umanità, e credo che si possa e si debba marciare sulla via di una forte ripresa di sviluppo economico. Da anni parlo della prospettiva di un «secon-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

do Rinascimento d'Italia»: credo che questa prospettiva debba essere davanti a tutti noi, per incoraggiarci e per impegnarci a lavorare seriamente.

Ancora: lo sviluppo sociale deve essere al servizio di «ogni uomo». Vorrei sapere dal Presidente del Consiglio, sul piano personale, vorrei sapere dal Governo se ritiene di aderire a uno *slogan* molto elementare, che è stato, un secolo fa, proprio dei cattolici che cominciavano a interessarsi di politica, secondo il quale bisognava puntare nella società moderna - e la cosa è oggi possibile - al principio del «tutti proprietari, non tutti proletari». Ecco, questa è veramente una alternativa drammatica per la società contemporanea: certe vie portano alla consacrazione irreversibile del «tutti proletari e schiavi»; l'alternativa a questa via dovrebbe essere quella del «tutti proprietari», cioè del «tutti ceto medio»; una prospettiva estremamente positiva, della quale dovremmo essere tutti convinti, per potervi lavorare seriamente.

Non credo nelle ideologie largamente fallite; credo nella natura dell'uomo, oltre che nei suoi diritti; e credo nell'esperienza storica. Vorrei sapere dal Governo se i 35 anni - dal 1946 al 1981 - che hanno visto in Italia governi di unità nazionale, governi centristi, governi aperti a sinistra, governi di centro sinistra, governi con l'appoggio comunista, non costituiscano ormai, per noi italiani, una esperienza storica; una esperienza storica complessa, sulla quale è tempo di fare il punto, e dalla quale credo si possano trarre molti ammaestramenti positivi.

Vorrei poi sapere dal Governo se il grido di libertà che emerge da tutta la relazione sia anche accompagnato dalla piena coscienza delle «condizioni che garantiscono la libertà» in un paese.

Abbiamo letto sui giornali di questa mattina che il primo ministro francese ha annunciato il programma del «socialismo nella libertà»; e leggiamo che questo socialismo nella libertà dovrebbe comportare, per ora, una decina di nazionalizzazioni di importanti settori dell'economia francese.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio, manderei un incaricato speciale del Governo italiano a sconsigliare a Mitterrand di mettersi su questa strada già da noi fallimentarmente seguita. Perché se questi grossi complessi economici francesi possono danneggiare l'economia francese, chi ha la maggioranza del Governo può controllarli; mentre se invece di controllarli li nazionalizza, quella maggioranza correrà lo stesso rischio che hanno corso le maggioranze governative in Italia in questi ultimi anni: il rischio di non controllare quegli enti, ma di esserne controllate e, in definitiva, di esserne corrotte.

Vorrei sapere se il Governo ritiene che la condizione essenziale della libertà sia l'esistenza di individui e gruppi sociali che siano «economicamente autonomi».

Noi oggi abbiamo, in Italia, i sindacati, che sono sicuramente liberi di fare quello che vogliono, largamente (a parte la Costituzione) perché sono fortemente autofinanziati (si parla, ormai, di 200 o 300 miliardi annui).

Abbiamo i partiti, che non sono, a mio giudizio, altrettanto liberi, perché non è stato ancora risolto adeguatamente il problema del finanziamento pubblico. È chiaro che, finché i partiti (una decina) per svolgere l'attività politica hanno un finanziamento di 45 o al massimo di 90 miliardi, mentre poi tre grossi sindacati da soli hanno invece un finanziamento annuo di 200 o 300 miliardi, la gara la vince il sindacato. Il tono, anche politico, al paese non viene dato dai partiti, che pure sono riconosciuti dalla Costituzione, ma lo danno i sindacati che dovrebbero esserne regolati.

Mi permetto di aggiungere che, a mio giudizio, molto «liberi» non sono neanche i parlamentari, perché non esiste uno «statuto del parlamentare», perché la figura del parlamentare non è sufficientemente rispettata, perché i parlamentari non hanno una indennità minimamente adeguata, perché ai parlamentari non si riconosce di fatto nessun rimborso spese. Chi è arrivato ad essere parlamentare, non ha dallo Stato il minimo di strumenti per assolvere tranquillamente, senza suoi perso-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

nali sacrifici, la sua funzione di parlamentare. Anche questa, a lungo andare, è una condizione di decadenza, di sfiducia, di stanchezza e magari anche di corruzione.

Vorrei sapere se il Governo si rende conto che la garanzia essenziale della libertà sta nella «proprietà privata diffusa», e non nella «diffusione degli enti pubblici economici» i quali tolgono spazi di libertà, creano *deficit* costantemente ed anche corruzione. La moralizzazione della vita pubblica italiana, signor Presidente del Consiglio, passa, forse, anche, per la P2, ma passa sicuramente attraverso un rinnovato rapporto ed una adeguata riduzione degli enti pubblici economici.

A mio giudizio, la base della corruzione della vita politica italiana sta nello statalismo economico, troppo diffuso a tutti i livelli, nazionale, regionale, comunale, e sta anche nei poteri, direi statalistici, discrezionali ed incontrollati, che gli enti pubblici e gli operatori pubblici hanno spesso, come ad esempio, in materia di urbanistica. Una vera moralizzazione deve, quindi, cominciare dal creare «condizioni nuove» per una vita politica più efficiente, e più serena e seria.

Credo infine - ed il discorso diventa importante - di aver capito che mai come oggi nel mondo sono in atto «tentativi e piani di dominio», dovuti a forze «occulte». Delle forze occulte parlò Pio XI, nel 1937, con riferimento anche al comunismo. Oggi ho visto che le parole «poteri occulti» tornano due o tre volte nella relazione; ed io sono d'accordo su questa sottolineatura, perché sicuramente nella società contemporanea oggi operano dei poteri occulti.

Non credo però che l'unico potere occulto sia la P2, ma sono convinto che esistono molti altri poteri e molte altre P2. Un'opera di vera moralizzazione dovrebbe affrontare questo problema e ricondurre tutto nelle sedi costituzionali. Per questo la mia preoccupazione è di vedere pienamente rispettata la Costituzione nei rapporti tra i vari poteri e, in particolare, nel potenziamento della funzione e della condizione dei parlamentari.

Abbiamo sentito poco fa il collega Bel-

luscio - che è stato anche commovente, e credo fosse profondamente sincero - che attraverso un'esperienza dolorosa ha esaltato il valore della coscienza morale e della dignità della persona umana. Onorevole Presidente del Consiglio, è chiaro che chi fa politica non fa morale; ma la politica la fanno gli uomini, e nessun uomo, che non abbia una coscienza morale che funzioni, potrà mai fare una politica buona. In questo senso verso di lei, uomo di cultura, ho una grande fiducia; e mi permetto di incoraggiarla, precisando che - come ci ha ricordato Giovanni Paolo II nella sua «Redemptor Hominis - tutta l'esperienza storica insegna che ogni amoralismo e ogni ateismo sono contro l'uomo: sono, quindi, contro la democrazia e contro la libertà.

Fatte queste premesse critiche o stimolanti, dirò perché voto a favore di questo Governo. Intanto perché c'è un Governo, che credo voglia governare. Un Governo che credo voglia governare e che, in particolare per la posizione un po' singolare del Presidente del Consiglio, ha tutto l'interesse a governare bene, per acquistare prestigio.

Il Governo ha un necessario interlocutore nel Parlamento. Questa sera siamo in pochi, vi è un presidente di gruppo molto influente, ma comunque dico quello che penso: mi sto domandando, onorevole Presidente del Consiglio (la cosa non riguarda il Governo ma riguarderebbe il contenuto di una legge ordinaria) se non sia un modo per ridare prestigio e forza al Parlamento, e quindi ai governi, stabilire per legge ordinaria l'incompatibilità fra la condizione di parlamentare e quella di membro del governo.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alla francese; è un'idea.

GREGGI. In questo modo credo che il Parlamento respirerebbe e riacquisterebbe forza, e a questo punto anche il Governo dovrebbe funzionare meglio. Questo è un pensiero, e non ancora una proposta.

Voto a favore di questo Governo perché l'esistenza di un governo tiene aperto il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Parlamento; un Parlamento che ha fatto l'esperienza di vedersi sfuggire il Governo di mano e che ha visto le elezioni anticipate decise al di fuori del Parlamento e anch'esse sicuramente da poteri occulti, a parte la responsabilità e l'assoluta rispettabilità del Presidente della Repubblica.

Voto a favore di questo Governo perché ritengo che questo o un altro governo, fondato su una maggioranza così larga, possa tener aperto il Parlamento per tutto il suo tempo naturale. Con una maggioranza del 60,3 per cento, formata da partiti sicuramente democratici, uno scioglimento anticipato del Parlamento potrebbe significare solo che i democratici non riescono a governare; sarebbe una loro sconfitta e sconfessione, estremamente pericolosa.

Voto a favore di questo Governo perché tiene aperto il Parlamento e perché ha una maggioranza amplissima e tutta democratica. Di partiti sicuramente democratici mi sembra ne sia rimasto fuori solo uno, quello radicale. I 263 parlamentari della DC, sommati ai 62 del PSI, ai 20 socialdemocratici, ai 16 repubblicani, ai 9 liberali e ai 4 della *Volkspartei* portano ad una maggioranza di 373 deputati, cioè il 60,3 per cento dei deputati. Il collega Zanone ha parlato di fatto storico riferendosi alla rinnovata compatibilità tra partito liberale e partito repubblicano, alla nuova compatibilità tra partito liberale e partito socialista, ma a mio giudizio il fatto storico è un altro. Parlo di fatto storico perché risale a molto tempo fa, esattamente al 1958. Mi riferisco al reingresso ufficiale del partito liberale nelle maggioranze governative democratiche, che da allora ne fu escluso, in una prima apertura a sinistra.

Per quanto riguarda la natura di questo Governo, non credo si possa parlare di un ritorno al centro-sinistra, perché vi è in più il partito liberale; non mi sembra si possa parlare di un ritorno al centrismo, perché vi è in più il partito socialista. Sarebbe senz'altro molto lieto di questo Governo a cinque, se fosse ancora presente tra noi, l'onorevole Moro, che per anni rivolse all'onorevole Nenni questa invocazione: «Bisogna che l'onorevole Nenni

scelga, che scelga tutto il partito socialista, sapendo che non giovano le mezze misure ma che si richiede un atto coraggioso e definitivo di chiarimento politico; un fatto netto ed irreversibile che renda sicura la democrazia italiana». Spero che siamo di fronte a questo fatto (netto ed irreversibile) e sono certo che forse più lieto dell'onorevole Moro sarebbe l'onorevole De Gasperi, il quale voleva (a tempi e condizioni debite) un allargamento al partito socialista, conservando però nell'area democratica di governo il partito liberale; cioè un vero allargamento dell'area democratica, e non un allargamento (a sinistra) compensato a metà da una chiusura (a destra).

Voto a favore di questo Governo perché dispone di una maggioranza amplissima e credo anche sufficientemente omogenea, per i problemi che essa deve risolvere. Ritengo che sarà anche aiutato dall'esperienza italiana degli ultimi anni. Molta acqua è passata sotto i ponti del partito liberale, molta acqua è passata sotto i ponti del partito socialista, molta acqua è passata sotto i ponti dell'esperienza storica italiana e mi sembra siano definitivamente superate demagogie spontanee (o forzate) che hanno largamente troneggiato. Non posso non ricordare ancora il sindacalista Lama, il quale arrivò a parlare, ottenendo l'attenzione di molti, del salario come «variabile indipendente». Pensare che per alcuni anni siamo andati avanti (sindacato, Governo e forse Parlamento) sulla base di questa fantasiosa ed assurda affermazione, è veramente sconcertante per il passato e ci riempie invece di fiducia per il futuro, perché non credo che un uomo di cultura come il Presidente Spadolini vorrà più accettare neppure l'accenno ad affermazioni di questo genere.

Possiamo essere dunque tutti più tranquilli? Penso di sì, anche se confesso che il mio non è un voto di certezza, ma piuttosto un voto di stimolo all'impegno.

Possiamo pensare che il partito socialista sia finalmente, irreversibilmente e definitivamente entrato nell'area della convinzione democratica? Affermarsi autonomo dal partito comunista non basta; biso-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

gna vedere qual è il socialismo del partito socialista; non basta dirsi riformisti o parlare di un socialismo riformista, perchè bisogna domandarsi o anche in quale direzione si vuole essere riformisti. Anche il partito comunista afferma di essere riformista, e invita all'incontro per riformare, attraverso leggi discusse e votate dal Parlamento, la situazione italiana, fino al socialismo reale.

Vorrei qui accennare alla parole di un autorevole socialista, che sottoscrivo a piene mani, e che mi auguro rappresenti la posizione stabile, ormai acquisita, del partito socialista italiano. A chi lo interrogava (dirò poi chi è questo personaggio) su cosa sia il socialismo, questa persona rispondeva: «Per me è soprattutto l'esaltazione della dignità umana, dignità che si realizza in due istanze, la libertà e la giustizia sociale. Ma prima di tutto è la libertà, poi la giustizia sociale», che evidentemente ha la sua importanza, «perchè chi è affamato, chi non ha casa, chi è costretto a mendicare non può difendere la sua libertà perchè non ha libertà da difendere».

Sempre questo personaggio affermava poi che sono necessarie profonde riforme «in base alle quali ogni uomo possa vivere degnamente la sua vita», ma finiva dicendo: «Se a me socialista offrissero la più radicale delle riforme sociali al prezzo della libertà, io la rifiuterei senza esitare. Alla libertà io non posso rinunciare. Quindi, ecco il mio concetto di socialismo: libertà e giustizia sociale indissolubilmente unite».

Questo personaggio era il nostro esimio ed illustre Presidente della Repubblica Pertini. Si tratta soltanto di vedere come uniamo «indissolubilmente» libertà e giustizia: è il problema al quale ho prima accennato, e nel risolvere il quale dobbiamo comunque dare assoluta precedenza alla libertà ed alle sue garanzie.

Avremo una democrazia cristiana nuovamente centrista (diciamo così, perchè non vorrei offendere nessuno o esagerare)? A me pare che la democrazia cristiana sia stata e sia, per sua natura e dottrina, centrista. Tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, da Paolo VI a Giovanni Paolo

II, parla di una posizione cristiana che rifiuta e supera il liberalcapitalismo, da un lato, e rifiuta e respinge il marxismo, dall'altro. È quindi una posizione di centro, dunque necessariamente centrista.

La funzione storica della democrazia cristiana è in Italia (e penso e mi auguro nel mondo) una funzione centrista di equilibrio, e comunque mi pare che oggi bisogna essere centristi per interesse elettorale per le radici e la natura popolare della democrazia cristiana ad avere sempre più precisa la coscienza della sua vocazione e funzione centrista.

Cento anni fa, si poteva essere o capitalisti o marxisti, perchè c'erano pochi capitalisti potenti e le masse proletarie, che tendevano, in parte, verso il socialismo. Oggi la situazione è completamente cambiata, oggi sociologicamente la maggioranza è centrista; non ci sono più persone che vogliono la rivoluzione. Mi sembra che *la Repubblica* abbia pubblicato questa mattina i risultati a sorpresa di un'inchiesta condotta da un club Turati: l'operaio italiano sarebbe «tedesco», perchè è contro l'assentismo e vuole lo sciopero regolato. Evidentemente, quindi, l'operaio italiano non corre più dietro al mito della rivoluzione, e vuole vivere in concreto la sua vita nella società che esiste.

Mi permetto di aggiungere che le rivoluzioni tecniche e politiche sono già state tutte fatte. Ricordo (scusate, ma mi pare che a quest'ora l'ambiente si presti a ciò) due frasi di Mussolini che nella mia infanzia mi diedero fastidio: ero quasi bambino e le respinsi istintivamente. Una era quella secondo cui molti nemici significavano «molto onore»: può anche essere vero per l'onore, però molti nemici possono anche significare una sconfitta probabile. L'altra frase era quella che diceva «la rivoluzione continua». Innanzitutto, cercai di sapere se quel «continua» era un verbo o un aggettivo, perchè se fosse stato un verbo l'espressione poteva anche essere accettabile. Ma poi mi dissero che era un aggettivo, e francamente sentirmi coinvolto in una «rivoluzione continua» mi dava fastidio. Le rivoluzioni si possono anche fare, per realizzare nuovi equilibri sociali

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

(perchè l'uomo vive negli equilibri, non nelle rivoluzioni), ma si possono fare per due o tre anni, non si può stare in continua rivoluzione. A me pare che dovremmo uscire in Italia dal clima di rivoluzione nel quale ci stiamo facendo coinvolgere: la gente chiede tranquillità, ordine; ormai la gente è, ripeto, ceto medio. La Resistenza non è stata una rivoluzione: è stata una lotta per restaurare qualcosa, cioè la libertà. Le riforme e le rivoluzioni sono state fatte dopo: il suffragio universale, anche femminile; la liberalizzazione degli scambi (e, lo diciamo davanti al Presidente Spadolini, viene fuori il nome di La Malfa); la Costituzione, legge scritta e stabile che dovrebbe offrire una linea ed una garanzia ad ogni cittadino; il miracolo economico, che poi è stato distrutto. La pregherei veramente, Presidente Spadolini, di prestare attenzione: finalmente, da almeno tre anni che si sente parlare di proposte di legge che non vanno mai avanti, si parla di riforme e controriforme in materia di casa. Giorni fa, discutendo con un amico ingegnere, ho scoperto che nell'ultimo decennio l'Italia ha perduto più case di quante non ne siano state distrutte nel quinquennio bellico. La minore produzione di questi ultimi dieci anni è costata all'Italia più delle distruzioni dei cinque anni di guerra. Mi permetto di dire allora: cerchiamo di rifare il miracolo economico; godiamoci la Costituzione; godiamoci le grandi riforme positive varate in periodi molto precisi; riformiamo le riforme mal fatte negli ultimi tempi, e variamo nuove riforme! Variamo però riforme che abbiano lo scopo non di distruggere progressivamente il sistema, ma quello (dentro il sistema e nella libertà) di garantire insieme - ed è possibile farlo - maggiore sviluppo, maggiore libertà e maggiore giustizia!

Accennerò a tre di queste riforme, onorevole Presidente del Consiglio: soltanto per una di esse vi è qualcosa nel suo programma. Essenziale riforma è quella degli assegni familiari il cui importo deve essere aumentato. Nell'odierna società italiana, le sole famiglie veramente appesantite nella loro vita quotidiana sono quelle gio-

vani: uno stupendo libro di Gorrieri è stato completamente dimenticato, trascurato nel dibattito politico. Le sole famiglie sulle quali pesa la crisi, che soffrono la fatica del vivere quotidiano, sono quelle «giovani con figli minori a carico»: aumentiamo quindi l'importo degli assegni familiari! Non serviranno certo all'incremento demografico; semmai ci eviteranno di fermarci allo sviluppo zero o sottosviluppo anche in campo demografico.

Riformiamo le riforme sbagliate sulla casa, in modo che ogni famiglia italiana possa avere la casa di proprietà, e cerchiamo di operare, per quanto è possibile, un decentramento dello sviluppo industriale. In questi anni, nell'ultimo trentennio, abbiamo avuto in Italia la rivoluzione industriale: se lo Stato avesse saputo guidarla, non concentrando tutte le industrie al nord od in alcune zone privilegiate del sud, bensì diffondendo lo sviluppo industriale (come in un secolo è avvenuto spontaneamente in Francia ed in Germania), nel modo più largo possibile sul territorio, avremmo risparmiato enormi spese sociali, che invece abbiamo dovuto sostenere; avrebbero guadagnato enormemente le famiglie, non costrette alle emigrazioni forzose interne, avrebbe guadagnato la tranquillità sociale nel nostro paese!

Grazie all'esperienza politica, sto riscoprendo un naturale ciclo nella vita dell'uomo che abbiamo completamente dimenticato. È vero che l'uomo vuole e deve poter lavorare, ma l'uomo lavora per guadagnare. Vuol guadagnare, evidentemente, per poter consumare e risparmiare. Il risparmio privato fa parte della natura dell'uomo singolo e delle famiglie. Ed il risparmio è praticato dall'uomo anche per poter investire, e ricavare utilità dall'investimento fatto. Questo è un ciclo naturale che credo sia stato alla base di tutte le civiltà che hanno avuto a fondamento questo ciclo naturale, che noi stiamo distruggendo. Ricordo un interessantissimo convegno dell'altro giorno: i ceti medi in Italia riescono ormai a realizzare questo ciclo. In Italia, i ceti medi rappresentano ormai, da questo essenziale punto di vista, alme-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

no il 65 per cento della popolazione. Il proletario è in via di estinzione: entro un quinquennio potrebbe essere completamente estinto, come condizione proletaria. Basta riguardare alcune statistiche (*Il Presidente del Consiglio dei ministri conversa con alcuni ministri*). Onorevole Presidente, scusi la mia pretesa: dato che si tratta di cose che nessuno scrive e non si vedono in giro, vorrei che mi ascoltasse un momento!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La sento!

GREGGI. In Italia, i lavoratori autonomi rappresentano il 28 per cento dei lavoratori. Questa percentuale è la più alta rispetto a tutti i paesi democratici e sviluppati del mondo libero, soprattutto se si tiene conto del fortissimo calo subito dai coltivatori diretti mentre nei paesi socialisti questa percentuale è zero. I lavoratori autonomi non hanno però alcuna voce in sede politica e non sono ascoltati come parte sociale dal Governo. Questo 28 per cento di lavoratori sono la base sociale di riferimento per i ceti medi che, ripeto, superano il 65 per cento degli italiani; in Italia la storia ha battuto Marx, il comunismo ha perduto l'autobus e quindi, a mio giudizio, non deve sussistere alcun problema drammatico in relazione ai rapporti con il partito comunista: drammatizzare questo problema significa non riconoscere la verità, e significa dare importanza a cose in via di superamento.

L'onorevole Moro - lo ricordavo prima - diceva all'onorevole Nenni che occorreva un atto coraggioso e definitivo di chiarimento politico che rendesse sicura la democrazia italiana. Mi permetto di dire molto umilmente a tutti i democratici che fanno parte del Governo e che sono il 63 per cento circa di questa Assemblea...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I democratici li rappresentiamo noi! Non siamo però molti!

GREGGI. Mi permetto di dire ai democratici di avere fiducia in se stessi e negli

elettori. Vorrei ricordare ai democratici che fu un patto democratico, non dichiarato e non sottoscritto materialmente, ma vissuto fortemente, che permise all'Italia di uscire dalle rovine della guerra e di avviarsi verso il miracolo economico. Ritengo che oggi, per uscire dalle rovine di questi anni piuttosto travagliati, occorre rinnovare questo patto, un patto tra i democratici in nome della democrazia e della libertà, un patto che non è contro nessuno ma che è forte di se stesso. Oggi tra i democratici vi è credo definitivamente presente, il partito socialista.

Signor Presidente del Consiglio, non tocca al Governo promuovere strategie politiche, ma credo che il Governo non possa non muoversi senza una linea politica di strategia generale. Vorrei a questo proposito porre un'ultima domanda. Cosa pensa il Governo circa gli ammonimenti elettorali, piuttosto pesanti, che sono usciti dalle ultime elezioni amministrative, che hanno riguardato un quarto degli elettori italiani? In base a quanto è accaduto, e facendo una proiezione seria sul piano politico, potrebbe accadere (tra tre anni, cioè quando dovrebbero aver luogo le elezioni politiche) che il partito socialista ottenga il 15 per cento dei suffragi e che i laici raggiungano il 26 per cento. Potrebbe però accadere, se non cambia qualcosa, che la democrazia cristiana, perdendo il 3-4 per cento dei voti, cessi di essere il partito di maggioranza relativa, a vantaggio dei comunisti.

A cosa servirebbe allora il 15 per cento dei voti al solo partito socialista o il 26 per cento ai laici insieme? Quale alternanza avremmo? Non certo l'alternanza come è accaduto in Francia, bensì un'alternanza comunista. Mi auguro quindi che si possa lavorare per allargare l'area, e quindi la sicurezza, democratica.

Vi è una cosa che non mi ha convinto nel commento fatto dal partito socialista nei riguardi dei risultati elettorali. Esso si è dichiarato contento di aver ottenuto i voti moderati. Ora, se il partito socialista cerca i voti moderati, chi cercherà i voti dei comunisti? Se il partito socialista, nella sua esperienza, ritiene di dover essere

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

autonomo nei confronti del partito comunista, dovrebbe anche consentire l'orgoglio, e l'impegno democratico, di staccare dal voto comunista una parte degli elettori comunisti. E la democrazia cristiana non sente un peso - non dico vergogna - per il fatto che 12 milioni di italiani votano comunista? Questa potrebbe essere definita, ministro Radi, quasi una sconfitta storica della democrazia cristiana. Occorre realizzare, tra gli elettori, l'allargamento democratico dell'area politica, e che ciò vada in particolare a vantaggio dei laici, siamo perfettamente d'accordo, ma sarebbe inutile avere un'espansione socialista se questa fosse accompagnata da un'avanzata comunista.

E il partito comunista è in ripresa in questo momento; esso ha enormi risorse, perché è una cosa estremamente importante e seria. Il partito comunista non potrà mai non essere con l'Unione Sovietica: questo è elementare. Credo che offendemmo il partito comunista e la nostra intelligenza se ci illudessimo del contrario. E l'Unione Sovietica non potrà mai non essere imperialista, espansionista ed aggressiva (almeno finché è comunista).

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei una spiegazione su un passo già citato dal collega Mammi, il quale però non ha fatto le osservazioni che vorrei fare io. Nelle dichiarazioni del Governo si dice che «nei prossimi anni, di qui alla fine del secolo, occorrerà uno sforzo di fantasia e di intuizione per comprendere ed interpretare il senso delle profonde trasformazioni in atto sulla scena mondiale». E' certo uno sforzo che bisognerebbe fare, perché le «trasformazioni in atto sulla scena mondiale» non scendono dallo Spirito Santo, ma sono dovute agli uomini ed alle forze politiche. Questa frase sciagurata (che sento dal 1960) per cui ci troveremo di fronte alle trasformazioni in atto come si trattasse di qualcosa voluto da potenze extraterrestri, mi ha sempre lasciato sbalordito ed ha sempre suscitato la mia reazione ed il mio furore. Le trasformazioni in atto esistono, ma ognuno di noi, politico o forza politica, partito o Governo, deve sapere incidere sulle trasformazioni

in atto, deve saperle guidare e non subirle. Qualcuno le guida; si tratta di vedere da chi sono guidate e se sono guidate a fini di libertà.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, dice ancora: «...confermato dall'impetuoso emergere della repubblica popolare cinese». Non mi pare che sia molto impetuoso, comunque questa emersione c'è ed aggiunge: «Solo attraverso tale sforzo di comprensione, che dovrà essere comune alle due maggiori potenze non meno che all'Europa, sarà possibile sconfiggere i pericoli di frammentazione o di frantumazione emergenti nelle regioni calde dell'equilibrio mondiale, pericoli che si traducono in rivalità e scontri volti a stabilire egemonie locali».

Onorevole Presidente del Consiglio, a me pare che siamo un po' fuori dalla realtà; siamo in una visione ottimistica che è preoccupante vedere scritta. Qui pare che quello che avviene nel mondo, nelle regioni calde, avvenga a caso o autonomamente. Sicuramente molti fenomeni nelle regioni calde avvengono autonomamente, ma quasi sempre vi è qualcuno che li muove. Sicuramente (a questo punto l'aveva capito anche Carter) c'è la mano del comunismo internazionale. Se dovessimo continuare a far politica pensando che dietro questi fatti non c'è il comunismo internazionale, che anche dietro i fatti interni delle agitazioni sindacali non si muove il comunismo internazionale, che anche dietro il terrorismo (non l'ho detto io, ma il Presidente della Repubblica) non vi è la mano del comunismo internazionale, noi continueremmo a camminare fuori della realtà e non potremmo in alcun modo affrontare e risolvere i problemi che ci stanno di fronte. Pertanto mi auguro fortemente che si possa essere più chiari in questa materia, avendo il coraggio di guardare la realtà. La realtà è triste e dura, ma è proprio questa!

Per lavorare per la pace e per la distensione è necessario capire le cause profonde della crisi mondiale. Onorevole Presidente del Consiglio, non so se lei lo abbia letto (io sto tentando di leggerlo, quando riesco ad andare a Gaeta, sulla spiaggia)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

*La terza guerra mondiale* di Nixon. Temevo che quel libro mi avrebbe annoiato e che avrebbe segnato un mio distacco da Nixon: invece l'ho trovato estremamente interessante e documentato. Varrebbe la pena che ogni uomo politico responsabile meditasse su quelle memorie, estremamente sincere.

Quindi il partito comunista non può non essere con l'Unione Sovietica la quale, a sua volta, non può non essere imperialista, espansionista ed aggressiva. Offenderei il partito comunista, o farei di fronte a me stesso la figura di non capire niente, se non dicessi anche che lo stesso partito comunista «non può non essere contro il sistema». Quel partito, a mio giudizio, dovrebbe rinnegarsi e suicidarsi per aiutare a rimettere in sesto il sistema. E' una illusione questa che dobbiamo toglierci dalla mente. Una cosa è il rapporto pienamente democratico e dialogico anche con il partito comunista, una cosa è il pieno rispetto parlamentare, ma un'altra cosa è illudersi che il partito comunista possa aiutare a rimettere in sesto un sistema che, a mio giudizio, è andato in crisi in gran parte proprio per la sua azione. Questo significa veramente marciare nella utopia.

Una sola osservazione ultima mi sia consentita. Ricordo bene l'onorevole La Malfa, del quale ero amico, nei limiti in cui lo conoscevo, e che stimavo moltissimo. Ma di lui non mi ha mai convinto una frase, che disse durante una crisi governativa e cioè che in Italia «non si poteva governare con i carri armati». Non vorrei che ci fosse qualcuno nel Governo che avesse ancora questa paura, cioè la paura che per fare le cose seriamente, per affrontare i grossi problemi che ci sono, si debba correre il rischio di governare con i carri armati. Credo assolutamente che questo rischio non possa esistere. Se fosse vero che per governare seriamente si dovrebbe governare con i carri armati, dovrebbe esser vero che il partito comunista è un partito antidemocratico, pronto a muovere le piazze, sulle quali si dovrebbe far operare i carri armati. Se fosse vero che il partito comunista sia disposto a queste cose, come si fa ad illudersi sul par-

tito comunista? Come si fa ad illudersi che il partito comunista possa collaborare per ridare funzionalità al sistema? Non credo, assolutamente, che si corra questo rischio operando seriamente. Anzi sono convinto che quanto più seriamente affronteremo i grossi problemi, tanto più facilmente avremo il consenso degli elettori e la loro partecipazioni alle elezioni. L'assenteismo elettorale, infatti, è dovuto alla sfiducia nella serietà di operare. La gente vuole che si governi seriamente, ed io mi auguro che questo Governo riesca a compiere veramente, nella continuità, ciò che malgrado gli sforzi non è riuscito a fare il Governo Forlani nei mesi scorsi, in condizioni particolarissime e difficili.

Due accenni rapidissimi a due problemi, signor Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greggi, lei aveva assicurato che avrebbe parlato 40 minuti, mentre sono già trascorsi 55 minuti. Le dico questo perché dopo di lei dovrà parlare un altro collega e vi è il rischio di non restare nei termini che ci siamo prefissati.

**GREGGI.** Concluderò entro cinque minuti.

Il primo argomento è quello della protezione civile. Ho vissuto l'esperienza drammatica, istruttiva e sconcertante, di una notte a Vermicino, fra i vigili che tentavano di salvare il povero Alfredo e mi sono fatto alcune convinzioni. Ero andato lì come ingegnere illudendomi di poter dare una mano, ma non era possibile dare una mano a chi stava lavorando magnificamente. La protezione civile è un problema da affrontare seriamente e ritengo che occorran pochi mezzi, purchè impostati molto bene.

Bisogna avere un centro di raccolta dati, un centro di raccolta esperienze ed un centro di raccolta e di mobilitazione di competenze. Non si tratta di creare grosse strutture, si tratta di creare «un centro di autorità» capace di coordinare e di mobilitare - secondo le varie esigenze - le competenze esistenti in Italia, non soltanto nel

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

settore pubblico, ma in tutto il settore privato.

Il secondo argomento è la politica energetica. Signor Presidente del Consiglio, mi auguro che il suo Governo possa finalmente risolvere la questione energetica. Io ho presentato un'interrogazione alla Camera, perché giorni fa ho letto una documentazione che mi ha lasciato preoccupato e sbalordito: noi produciamo 200-300 milioni di chilovattora in un mese, mentre nei sei paesi più industrializzati del mondo si è ormai arrivati ai 10.000-20.000 milioni di chilovattora mensili. Noi stiamo perdendo l'autobus di ogni possibilità di risolvere il problema energetico e di riavere uno sviluppo economico. Mi auguro, quindi, che il Governo possa portare avanti il programma accennato.

Signor Presidente del Consiglio, sono un cattolico che crede nella dottrina sociale della Chiesa (che è poi la dottrina sociale dell'uomo, secondo la natura dell'uomo). Sono un democristiano da sempre, dal 1944 formalmente iscritto; mi considero uno sturziano e un degasperiano, ma pur essendo profondamente cattolico, non ho detto una parola sulla questione del «laico» e del «non laico». Perché ho fatto questo? Semplicemente perché ritengo che non sia più questa un possibile e seria discriminante fra gli italiani.

La discriminante è una sola: quella fra i veri democratici e i non veri democratici, fra l'impegno per una vera democrazia come forma e garanzia della libertà e l'impegno per una libertà attraverso le condizioni che garantiscono la libertà. Non ho avuto e non ho quindi alcuna difficoltà di fronte a questo Governo ed auguro ad esso buon lavoro, possibilmente fruttuoso e non breve, anche se auspico che i cinque partiti della maggioranza possano - così come mi pare debbano - portare avanti tutta la legislatura, avendo i voti, i mezzi e - speriamo - avendone la volontà e la capacità. Auguri, signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CASINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, leggo un intervento che è stato redatto insieme ai colleghi onorevoli Quarenghi, Portatadino e Garocchio. Si tratta di un intervento breve, volto ad esprimere che sentiamo il dovere e la responsabilità di far sentire la voce e le attese di quei cittadini - oltre 10 milioni - che il 17 maggio hanno votato «sì» nel referendum sull'aborto promosso dal Movimento per la vita. Sappiamo bene che l'attuale situazione della nazione richiede di lavorare tenacemente su ciò che unisce piuttosto che sottolineare ciò che divide. Immaginiamo che proprio per questo la relazione del Presidente taccia sulla questione dell'aborto, e in effetti abbiamo apprezzato l'equilibrio che traspare da essa.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche Forlani tacque.

BIANCHI FORTUNATO. Ne prendiamo atto!

CASINI. Non è un rimprovero, Presidente!

In effetti, abbiamo apprezzato l'equilibrio che traspare da essa. Tuttavia, riaffermiamo la nostra certezza che la difesa della vita stessa dell'uomo, specie del più debole ed indifeso, è motivo di unione e non di divisione. Inoltre, ci rendiamo conto che la voce di questi 10 milioni di cittadini che vogliamo rappresentare è risultata minoritaria. Tuttavia - ecco il discorso Forlani -, al primo Presidente laico chiamato a presiedere il primo Governo formato dopo la prova referendaria non possono sfuggire le motivazioni profondamente umane, fondate su argomenti di ragione e quindi squisitamente laiche, anche se certamente rafforzate in molti dalla visione cristiana, che hanno animato la proclamazione del diritto alla vita da parte di tanti cittadini. Ecco, il nostro dovere è di dare testimonianza, per quel che vale, del loro stato d'animo. Essi apprezzano altamente che il nuovo Governo ponga in primo piano la questione morale e consideri essenziale uno sforzo comune di rin-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

novamento e di pulizia morale, in una direttrice che non tende ad approfondire i contrasti, ma piuttosto a colmarli, come si legge nella relazione. Ma essi avvertono anche che la difesa della vita umana si colloca anch'essa nel cuore della questione morale e che ogni violenza sull'uomo è motivo di lacerazione, così come ogni vita salvata ed ogni gesto di solidarietà realizzato costituiscono un passo avanti verso la ricomposizione morale del popolo.

È per questo che essi hanno espresso un giudizio gravemente negativo sulla legge n. 194, ed è per questo che continueranno ad operare affinché tale giudizio sia sempre più largamente condiviso, fino a giungere, attraverso una spiegazione più approfondita delle reciproche ragioni, ad una incisiva modifica della legge stessa. Ciò non impedisce, però, di collaborare ad ogni iniziativa capace di ridurre il numero complessivo degli aborti e di ricostruire nella coscienza sociale il senso del valore della vita umana. Alla ricerca di questa graduale unità, intorno a questo scopo, crediamo che, con il senso del reale, il Governo non debba restare estraneo. Alla fine, la difesa della vita non è questione soltanto morale o, peggio, confessionale, ma è questione politica centrale.

Nella ricerca di elementi positivi che uniscano, due dati emergono dalla recente vicenda referendaria. Il primo: i radicali hanno raccolto un numero di consensi assai più ridotto rispetto a quelli coagulatisi attorno al Movimento per la vita (il rapporto è di circa un terzo). La conseguenza è che, sia nelle auspicabili modifiche, sia soprattutto nella gestione della legge, si dovrà tener conto più delle istanze di cui si è fatto portatore il Movimento per la vita che di quelle rappresentate dal partito radicale.

Il secondo dato è che il largo consenso alla legge n. 194 è stato ottenuto dopo che si era affermato che la normativa vigente è diretta a limitare l'aborto e ad aiutare la maternità più che a garantire un libero diritto di interrompere la gravidanza, come purtroppo è avvenuto fino ad ora, come è unanimemente riconosciuto e come è stato esplicitamente ammesso dallo stesso

ministro della sanità attualmente in carica, onorevole Altissimo, nella sua relazione al Parlamento del 1980, quando ha detto che purtroppo finora la legge è stata usata come strumento di controllo delle nascite.

Nella campagna referendaria i difensori della legge hanno costantemente fatto richiamo al titolo della legge stessa, all'articolo 1 e all'articolo 2 sulla cui valorizzazione - ecco gli elementi di unità - tutti sono concordi, tanto che nemmeno il Movimento per la vita ne aveva chiesto l'abrogazione. Purtroppo il nostro giudizio sulla legge rileva una contraddizione tra queste disposizioni e la restante normativa, ma questo oggi non è in discussione. Viceversa, mi sembra elemento interpretativo di grande momento il fatto che le forze politiche sostenitrici della legge abbiano sentito il bisogno di sottolinearne prevalentemente i pochi aspetti positivi (pochi almeno secondo noi) ed abbiano ripetuto che l'aborto «resta comunque un dramma ed una sconfitta».

Dunque, si può ragionevolmente intendere che anche il voto negativo alla richiesta del Movimento per la vita esprime, al fondo, un'istanza antiabortista, a nostro giudizio contraddittoria ed equivoca. Perciò ci sembra che richiedere una gestione della legge tesa a correggere le storture finora verificatesi e a valorizzare gli elementi di prevenzione significhi pretendere un atteggiamento di lealtà democratica. Nello stesso senso devono valorizzarsi le promesse di miglioramento pur generiche, nel contesto della campagna referendaria, potevano essere interpretate dalla gente come promesse di modifica in senso antiabortista.

La gestione delle legge è stata invece caratterizzata fino ad oggi dalla spinta abortista, cioè dal principio della totale insignificanza del figlio concepito. Concorsi riservati a medici non obiettori, minacce di licenziamento a sanitari che negli ospedali hanno effettuato tentativi di dissuasione completa dimenticanza di ogni azione dissuasiva nei consultori, assenza di un'educazione che ricordasse la realtà umana del concepito, esperimento su feti,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

esclusione dal raccordo con i consultori, degli strumenti di volontariato a sostegno della maternità (come centri di aiuto alla vita), giustificazione sociale di ogni violazione dei controlli previsti dalla legge n. 194. Su tutto ciò - indicando nomi, luoghi e date - noi abbiamo presentato la documentazione, presentando varie interrogazioni ed interpellanze.

Cosa chiediamo allora? Chiediamo che il Governo vigili attentamente per evitare che ciò si ripeta, ma soprattutto chiediamo che nella gestione della legge non si dimentichi quanto, sia pure imprecisamente dice l'articolo 1, cioè che il concepito è un essere umano, una vita come la nostra, la più piccola. Non abbiamo mai detto che questa vita sia difendibile soltanto con la sanzione penale (ce l'hanno fatto dire ma non l'abbiamo detto e non lo dico io in questo momento), ma abbiamo sempre ripetuto e ripeteremo sempre che è dovere dello Stato proteggerla e dire che non la si può sopprimere, che costituisce un grave disvalore sociale e civile sopprimerla.

A questo principio chiediamo di orientare l'azione amministrativa, politica, educativa, culturale. La contraccezione non basta a prevenire l'aborto, non foss'altro perché essa previene il concepimento ma non l'aborto, una volta che il concepimento sia avvenuto. E la domanda è questa: se un'intensa azione di dissuasione dall'aborto debba essere esplicata anche quando il concepimento sia avvenuto e la gravidanza sia indesiderata.

Lo Stato dunque, specialmente quando rinuncia alla sanzione penale, deve sottolineare - io credo - il valore della vita, con ogni possibile strumento positivo, educativo e di sostegno alla maternità e alla famiglia, e con segni che sottolineino il disvalore dell'aborto. Non ci stancheremo mai di ripetere queste cose, non le diciamo per essere ascoltati, per andare sui giornali, ma perché si radicano nel cuore del nostro progetto politico di società, che privilegia l'accoglienza del povero e del debole. Questa è l'ultima, è la nostra più profonda motivazione. Rinunciare a questa azione significherebbe rinunciare a

noi stessi ed al significato stesso della nostra presenza nella vita politica.

Il silenzio su questo punto, nella relazione del Presidente del Consiglio è comprensibile, ma con lealtà debbo dire che lascia in noi una riserva politica che speriamo di poter sciogliere in senso positivo dopo la sua replica. Non chiediamo molto; chiediamo in sostanza alcune assicurazioni e cioè che nella sua azione il Governo terrà conto dell'articolo 1 (in fondo si tratta dell'attuazione della legge), identificando l'inizio della vita umana con il concepimento; promuoverà strumenti educativi per ricordare l'identità umana del concepito, così come richiesto dall'ultimo comma dell'articolo 1; valorizzerà al massimo l'articolo 2 e, particolarmente, quanto disposto dalle lettere c) e d); attiverà meccanismi affinché i centri di aiuto alla vita ed ogni altra forma di volontariato siano chiamati a collaborare con le strutture pubbliche e possano avere adeguato sostegno, eventualmente anche economico, così come previsto dal secondo comma dell'articolo 2; vigilerà affinché il colloquio di cui all'articolo 5, specie a livello consultoriale, abbia un significato reale e forte di difesa della vita umana; predisporrà strumenti tecnici adeguati - personali e materiali - per salvaguardare la vita del figlio nei casi di cui all'ultimo comma dell'articolo 7; cioè, quando esiste possibilità di vita autonoma, occorre comunque salvaguardare ... si sono verificate morti di bambini, che hanno pianto per qualche tempo negli ospedali, anche se nessuno.... Un'adeguata attrezzatura avrebbe potuto evitare questo, come prescrive l'articolo 7. Chiediamo, ancora, assicurazioni che nella sua azione il Governo garantirà il rispetto dell'obiezione di coscienza, intesa non solo nel suo significato di salvaguardia di una libertà individuale, ma anche come segno e strumento per mantenere nel tessuto sociale la consapevolezza del valore della vita umana; infine, che predisporrà gli strumenti idonei perché le annuali rilevazioni che precedono la relazione di cui all'articolo 16 diano un quadro completo delle motivazioni dell'aborto legale e raccolgano anche dati sull'efficacia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

dell'azione preventiva, allo scopo di conoscere le vere cause dell'aborto e l'efficacia della legge. Il tutto nel quadro di una protezione della maternità e della famiglia che deve trovare strumenti anche al di fuori dei punti ora indicati.

Signor Presidente, so che la materia è spinosa, ma non ci sembra di chiedere molto, perché in fondo usiamo argomenti espressi contro di noi dalle forze che difendono la legge, ai quali adesso ci appelliamo. Siamo perciò fiduciosi che il Presidente del Consiglio, tenendo conto nella sua replica delle nostre richieste, farà cadere la nostra attuale riserva. Infatti, non ci spaventa in alcun modo il dover rivolgere queste richieste ad un Presidente del Consiglio laico. Non ci spaventa affatto. Proprio per questo la sua risposta positiva sarà un gesto di iniziale ricomposizione e sarà apprezzato da milioni di cittadini, i quali si sono riconosciuti in quanto Norberto Bobbio ha scritto su un quotidiano, in piena campagna referendaria: «Mi meraviglio che i laici lascino ai cattolici l'onore ed il prestigio di ripetere che non si deve uccidere».

E, fuori del testo scritto, perché, fiorentino, parlo a fiorentino, non posso non ricordare quanto Giorgio La Pira sentisse un tale argomento e come spronasse a trovare, nel senso di una grandezza della dignità dell'uomo, un punto di incontro tra forze di diversa estrazione, tra credenti e non credenti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per lo svolgimento  
di una interrogazione.**

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Ho presentato una interrogazione riguardante un giovane detenuto, ormai ridotto ad una larva, dopo alcuni mesi di digiuno. Poiché è sul punto del

collasso, chiedo al Presidente del Consiglio un intervento perché questo giovane possa essere portato, per gli ultimi giorni della sua vita, in famiglia, e non essere custodito da sentinelle che sembrano candelabri messi lì prima del trapasso...

PRESIDENTE. Poiché si tratta di una interrogazione presentata oggi, la sollecitazione verrà fatta anche al Ministero competente, oltre che nei confronti del Presidente del Consiglio.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*IV Commissione (Giustizia):*

FERRARI SILVESTRO: «Norme sul riordinamento del personale delle cancellerie giudiziarie» (2545) (*con parere della I e della V Commissione*)

MORA ed altri: «Modifica della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma del sistema previdenziale forense» (2663) (*con parere della I, della V, e della XIII Commissione*)

*VII Commissione (Difesa):*

BOFFARDI ed altri: «Riapertura straordinaria dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, e modifiche alla legge stessa, in materia di riconoscimento della qualifica di partigiano e di esame delle proposte di decorazione al valor militare» (1945) (*con parere della I e della V Commissione*)

*X Commissione (Trasporti):*

CASALINO ed altri: «Intervento straordinario a favore della pesca marittima e per favorire il risparmio energetico» (2661) (*con parere della V e della XII Commissione*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

*Commissioni riunite II (Interni)  
e IV (Giustizia):*

ALINOVİ ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato dell'ordine pubblico a Napoli e in Campania» (2668) (con parere della I Commissione).

**Autorizzazione  
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente l'assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali» (2630).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di interrogazioni  
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio  
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla

Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 luglio 1981, alle ore 9:

*Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

**La seduta termina alle 21,45.**

**ERRATA CORRIGE**

Nel *Resoconto stenografico* di martedì 7 luglio 1981 (dichiarazioni programmatiche del Governo pubblicate in allegato), a pagina 30748, prima colonna, dalla ventesima alla ventiquattresima riga, le parole che vanno da: «dalla riduzione numerica» fino a: «collegialità di esame» devono intendersi soppresse perché derivanti da un errore di stampa, e il periodo riprende con le parole: «dal nuovo insieme di misure di depenalizzazione, ecc.».

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

considerato che la rarefazione del credito agrario, sia di esercizio, ma soprattutto di miglioramento, sta diventando uno dei problemi prevalenti e più gravi dell'agricoltura;

che se non si interverrà rapidamente con misure idonee e urgenti, anche a carattere transitorio, andrà in crisi l'intero sistema attuale dell'intervento pubblico in agricoltura, la scelta dei piani aziendali di sviluppo e dei piani di settore con ripercussioni di lungo periodo sull'intera economia del paese;

che se perdurassero le difficoltà attuali di erogazione del credito agrario si colpirebbero irrimediabilmente la crescita imprenditoriale in agricoltura con le garanzie essenziali per il reddito e la volontà dei produttori agricoli di resistere ai colpi della crisi attraverso l'ammodernamento delle aziende, il loro ampliamento e il miglioramento delle strutture produttive;

che occorre intervenire subito, quando cioè la crisi non si è ancora tradotta in disinvestimenti in agricoltura come si evince dall'aumento che si registra presso le regioni della domanda di credito non solo di conduzione o per acquisto di bestiame, macchine ed attrezzature varie (credito di esercizio), ma per una pluralità di investimenti strutturali singoli e collettivi (credito di miglioramento, ovvero a lungo termine);

che gli istituti di credito, dall'inizio di quest'anno, non solo hanno rallentato le istruttorie delle nuove pratiche, non onorando più i nulla-osta emessi dalle regioni, ma non procedono più alla ero-

gazione non solo dei mutui già deliberati, ma neppure di quelli già stipulati;

che tale indirizzo degli istituti di credito può essere certo il frutto di manovre relative all'impiego dei capitali ai tassi più remunerativi oltre che delle misure creditizie e monetarie errate complessivamente adottate dal Governo, ma anche, almeno per gli istituti di credito speciale che erogano il 70 per cento dell'intero credito di miglioramento fondiario, del completo inaridimento delle normali fonti di provvista di capitali da concedere a mutuo;

che, in conseguenza di tali indirizzi, nonché delle inadempienze governative relativamente alla riforma del credito agrario e ai tempi lunghi imposti all'esame parlamentare delle proposte di legge in materia del PCI, del CNEL e di altre forze politiche, il Governo sta creando problemi gravissimi alle regioni che sono già valutabili in termini di ritardi onerosi nell'erogazione di credito in questi primi mesi del 1981, nel « forzoso accumulo di residui passivi » con conseguenze gravi sia per la spesa pubblica e regionale in agricoltura che per i produttori agricoli in quanto si va progressivamente bloccando e congelando la possibilità di avviare investimenti o di completare investimenti già avviati e, in qualche caso, già iniziati;

impegna il Governo

1) a rendere praticabile, attraverso l'assunzione da parte dello Stato del rischio delle oscillazioni del cambio e la modifica di eventuali disposizioni in merito, la ricerca da parte delle regioni e degli istituti speciali di credito di finanziamenti in valuta estera concessi da organismi internazionali quali ad esempio il « fondo di ristabilimento del Consiglio di Europa » e la « B.E.I. » (Banca europea degli investimenti) a tassi più contenuti (13-14 per cento) rispetto a quelli correnti nel nostro paese;

2) a garantire uno sbocco alle obbligazioni agrarie, non collocabili presso le aziende di credito con vincolo di portafoglio, consentendo la loro immissione nella riserva obbligatoria costituita presso la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Banca d'Italia che, come è noto, è stata recentemente elevata dal 15,75 per cento al 20 per cento dell'aumento dei depositi;

3) a rivedere, in via contingente e in attesa della riforma complessiva del credito agrario, il meccanismo del vincolo di portafoglio, o elevando la percentuale d'obbligo di investimento da parte del sistema bancario, o variando il riferimento circa detto obbligo in presenza di una prevista non crescita, oppure fissando il vincolo non più in relazione all'incremento dei depositi bensì determinandolo in relazione ad altri parametri, ad esempio facendo operare il vincolo sulla giacenza dei titoli esistenti al 31 dicembre 1980 per assicurare una quota predeterminata di risorse al credito agrario;

4) ad agire sul mercato dei titoli a reddito fisso, ricostituendo per i titoli a

lungo termine la convenienza all'acquisto diretto da parte del risparmiatore, ad esempio aumentando da parte della Banca d'Italia il rendimento massimo consentito;

5) ad istituire un « fondo statale » da utilizzarsi da parte degli istituti speciali di credito agrario in operazioni di mutuo nel settore agricolo in analogia ai provvedimenti adottati per sostenere la competitività del sistema industriale (articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 782) e in favore dei grandi enti di diritto pubblico (legge n. 23 del 1981) finalizzato al finanziamento delle scelte previste nei programmi di sviluppo delle regioni.

(7-00120) « BINELLI, GATTI, ESPOSTO, BELLOCCHIO, AMICI, BELLINI, COCCO, CURCIO, DE SIMONE, DULBECCO, IANNI, POLITANO, RINDONE, SATANASSI, VAGLI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI**  
**A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MANNUZZU E GRANATI CARUSO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali circostanze hanno consentito, nella casa circondariale milanese di San Vittore, il 2 ed il 3 luglio scorsi, l'omicidio del detenuto Francesco Urzì e l'aggressione feroce del detenuto Giancarlo Pozzoli;

quali iniziative si intendono assumere per fronteggiare la situazione affatto insostenibile di questo carcere, nel quale la violenza è la costante più manifesta, come dimostrano i quattro omicidi, i cinque suicidi ed i quotidiani ferimenti che vi si sono verificati nel corrente anno, espressione d'un controllo criminale pesantissimo, che giunge adesso ad una sistematica caccia contro coloro che in qualche modo si dissociano dalla logica della malavita, mentre l'amministrazione penitenziaria rimane sempre più impotente.

(5-02244)

**GRANATI CARUSO E MANNUZZU.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le circostanze ed i motivi dell'aggressione dei detenuti Mario Moretti, Enrico Fenzi e Agrippino Costa da parte del loro compagno di pena Salvador Farre Figueras, nel carcere di massima sicurezza di Cuneo;

per quali ragioni il Farre Figueras, detenuto comune già resosi responsabile di omicidio in carcere, sia stato ristretto nel terzo braccio dell'istituto penitenziario di Cuneo insieme con 18 detenuti politici.

(5-02245)

**ANDÒ E AMODEO.** — *Al Governo.* — Per sapere se, con riferimento al gravissimo incendio che ha devastato gli impianti dello stabilimento SIACE di Fiumefreddo di proprietà della ESPI, colpen-

do soprattutto i pochi reparti dello stabilimento in produzione, sono state assunte iniziative volte ad accertare la dinamica dei fatti e fugare dubbi relativi ad un disegno criminoso dolosamente perseguito.

È noto, infatti, che i lavoratori della SIACE, la più grande industria della zona ionica etnea ed una delle più grandi della provincia di Catania, sia per il personale occupato, sia per le potenzialità produttive, da anni si battono per consentire un decollo dell'azienda, mortificata da scelte imprenditoriali contraddittorie e da molteplici atti di ostilità manifestatisi da parte dello Stato e da parte di operatori privati e tutti diretti verso l'obiettivo di non consentire che questa grande industria potesse produrre secondo quanto ad essa consentivano le notevoli dimensioni e la professionalità dei lavoratori occupati. Il fatto stesso che di recente il Governo, in più occasioni, abbia ribadito l'intento di acquisire la SIACE all'interno del costituendo polo pubblico della carta, e che tale operazione oltre a trovare ostacoli di carattere obiettivo, si sia scontrata con strane manovre, non affiorate alla luce del sole, ma certo tendenti ad impedire la costituzione del gruppo pubblico, getta ombre equivoche sul grave incendio verificatosi, che solo una accurata indagine sui fatti può fugare.

(5-02246)

**PASTORE E CALONACI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) l'andamento dell'infestazione murina sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle città ed ai grandi agglomerati urbani;

2) i mezzi e le tecniche attualmente impiegati per fronteggiare il fenomeno;

3) il parere dell'Istituto superiore di sanità sulla recente tecnica anti-murina rappresentata dagli ultrasuoni, tecnica sperimentata all'Università di Milano (facoltà di veterinaria) ed all'Università di Londra.

(5-02247)

**BERNARDI GUIDO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali dettagliati elementi sia in grado di fornire sull'epi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

sodio citato dalla stampa secondo la quale i macchinisti dell'espresso 552 Reggio Calabria-Bari nel pomeriggio del 4 luglio giunti alla stazione di Gioia del Colle (Bari) si sono rifiutati di proseguire dichiarandosi « all'estremo delle forze » per aver superato le nove ore di lavoro, obbligando i passeggeri a proseguire con mezzi di fortuna ed in condizioni di grave disagio.

Per conoscere inoltre le ragioni per le quali - sempre secondo le notizie di stampa - il treno suddetto viaggiava con due ore e mezzo di ritardo, quali valutazioni della dell'episodio e quali provvedimenti ritenga di prendere perché episodi del genere non si ripetano. (5-02248)

**PASTORE E CALONACI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per dare attuazione al Regolamento CEE n. 1196/81 del 28 aprile 1981 che istituisce un regime di aiuto all'apicoltura per le campagne 1981-1982, 1982-1983 e 1983-1984.

In particolare, per conoscere quali provvedimenti immediati intenda assumere il Governo per la campagna 1981-1982, tenuto conto che, a norma dell'articolo 4 del Regolamento sopra citato, le domande di aiuto, da inviarsi da parte delle associazioni di apicoltori, debbono essere presentate al più tardi il 31 luglio 1981.

Per conoscere infine quali iniziative concrete ha intrapreso il Governo per portare a conoscenza delle associazioni di apicoltori la norma regolamentare comunitaria sopra citata. (5-02249)

**BAMBI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per ristrutturare, migliorare, rendere agibile la viabilità statale (ANAS) nel comprensorio della valle di Cecina ed esattamente:

1) realizzazione del progetto di variante strada statale n. 68 da Cecina a Colle Val D'Elsa, in possesso dell'ANAS, elaborato dagli ingegneri Capri e Nicotera;

2) ammodernamento e manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità sulle strade statali nn. 439 e 239.

Infatti, fino dal 1960, ed ininterrottamente fino ad oggi, le popolazioni della Val di Cecina, le forze politiche, le forze economiche e sociali, hanno sollecitato il Ministro dei lavori pubblici e l'ANAS alla massima considerazione della viabilità statale del comprensorio della Val di Cecina, ma la zona è stata gravemente ed inspiegabilmente penalizzata, fino al punto che oggi è rimasta una delle poche zone della Toscana con una viabilità pericolosa e disastata con sedi stradali di m. 5 e 4,8 fino ad arrivare a m. 3,50 in alcuni punti sulla strada statale n. 439 da Saline di Volterra a Pontedera.

La esecuzione delle opere sulle strade statali nn. 439 e 239 è assolutamente urgente in quanto lo stato della viabilità è pessimo e potrebbe definitivamente peggiorare durante il prossimo autunno e inverno, e impedire la transitabilità per i gravissimi segni di cedimenti della sede stradale.

L'interrogante chiede di conoscere con quali mezzi ed entro quali tempi si intendano eseguire le opere che sono state progettate per la variante 68, ed entro quali tempi saranno eseguite le opere di miglioramento, ammodernamento e manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade statali nn. 439 e 239. (5-02250)

**AMARANTE, ALINOVÌ, VIGNOLA E CURCIO.** — *Al Governo.* — Per sapere - premesso:

a) che l'articolo 37 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sancisce che entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge medesima « su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite le regioni Basilicata e Campania, il CIPE approva un programma integrativo speciale di metanizzazione nelle regioni Campania e Basilicata con le indicazioni dei comuni interessati all'attuazione del programma stesso, delle pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

viste aree industriali, degli adduttori secondari che si rendono necessari» e che « contestualmente all'approvazione del programma, il CIPE stabilisce altresì la ripartizione delle somme da destinare alle agevolazioni a favore delle reti urbane, delle aree industriali e degli adduttori »;

b) che nella « prima fase » del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, approvato dal CIPE con delibera del 27 febbraio 1981, sono previsti interventi per « reti allacciate - metano tal quale - ampliabili » in 8 comuni della Campania e in 3 della Basilicata; per le « reti allacciate - trasformabili - ampliabili », interventi in 8 comuni della Campania e in nessun comune della Basilicata; che per le « nuove reti » sono previsti interventi in 42 comuni della Campania e in 23 della Basilicata; che, inoltre, è previsto l'adduttore secondario di Moliterno-Ferrandina per servire 7 comuni per 28.000 abitanti, e, infine, per i comuni « servibili subordinatamente al collegamento degli agglomerati industriali », interventi per 7 comuni della Campania con 66.966 abitanti e per 6 comuni della Basilicata con 33.051 abitanti;

c) che nel suddetto programma sono inclusi:

1) solo 2 comuni della Campania e 1 della Basilicata dichiarati « disastri » con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1981, mentre ne restano esclusi, rispettivamente, 25 e 8;

2) solo 32 comuni della Campania e 12 della Basilicata dichiarati « gravemente danneggiati » con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 maggio 1981, mentre ne restano esclusi, rispettivamente, 220 e 31;

3) solo 24 comuni della Campania e 8 della Basilicata dichiarati « danneggiati » con il citato decreto 22 maggio 1981, mentre ne restano esclusi, rispettivamente, 240 e 26;

d) che dall'entrata in vigore della legge 14 maggio 1981, n. 219, è già trascorso circa un mese e mezzo -

se il Ministro dell'industria - d'intesa con il Ministro per gli interventi stra-

ordinari nel Mezzogiorno - ha richiesto alle regioni Campania e Basilicata, all'ANCI e alla CISPEL, indicazioni circa la elaborazione del programma integrativo speciale di metanizzazione e, in caso affermativo, per conoscere l'elenco dei comuni, delle aree industriali e degli adduttori secondari previsti nella bozza di programma formulata dai suddetti Ministri nonché l'elenco eventualmente proposto dalle regioni, dall'ANCI e dalla CISPEL. (5-02251)

**BINELLI E PASTORE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nell'Astigiano e in numerose altre parti del Piemonte si è determinata una situazione di esasperazione e di pericolo fra produttori agricoli riuniti in elic Consorzi e parte delle popolazioni di centri abitati relativamente all'irrorazione con elicotteri di anticrittogamici;

che tale situazione sta portando a contrasti profondi e al moltiplicarsi di liti giudiziarie oltre ad interventi della magistratura, di cui si è avuta larga eco anche sulla stampa nazionale;

che tutto ciò è certo il prodotto dell'assenza di una normativa idonea, capace di porre al riparo le popolazioni dai pericoli per la salute ma di garantire, al contempo, il lavoro nelle campagne con mezzi tecnici adeguati, senza i quali sono in pericolo pressoché tutte le produzioni specializzate a vite.

Per sapere altresì come conta di fronteggiare questa situazione di emergenza, attraverso quali disposizioni, e se abbia allo studio iniziative volte da una parte a regolamentare i voli e a stabilire norme precise sulle modalità consentite di irrorazione come avviene in altri paesi, e dall'altra ad introdurre severi controlli sanitari sulle sostanze usate per i trattamenti antiparassitari nelle campagne, per delineare uno sbocco certo e duraturo alle giuste richieste ed esigenze dei produttori agricoli e dei cittadini. (5-02252)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVADEI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere se è vero che l'obbligo del deposito cauzionale del 30 per cento, disposto con il decreto ministeriale del 27 maggio scorso, si dimostrerebbe di scarsa efficacia a causa degli espedienti posti in atto dagli importatori al fine di evitarne l'applicazione.

Oltre che con eccezioni d'illegittimità basate su norme-quadro del Trattato di Roma come l'articolo 12 (norme non direttamente applicabili), gli interessati si difenderebbero attraverso svariate misure, quali dilazioni di pagamento della merce importata, proroghe dei finanziamenti in valuta ottenuti dalle banche, ovvero regolando solo una parte della merce importata (il 70 per cento), utilizzando la differenza (il 30 per cento) per finanziarsi la costituzione del deposito infruttifero. Quest'ultimo espediente sarebbe particolarmente utilizzato dagli importatori di bestiame e carne, per i quali l'obbligo del deposito si sarebbe così risolto in un ottimo affare, avendo regolarmente aumentato i prezzi della carne di 150-180 lire al chilogrammo dopo il provvedimento del 27 maggio.

Poiché tali pratiche, ingegnose quanto spregiudicate, tendono a svuotare una misura adottata in presenza d'una situazione eccezionale della bilancia dei pagamenti, l'interrogante ritiene necessario che - come già in occasione dell'esperienza del 1974-75 - vengano disposti adeguati controlli alla fase del regolamento delle merci al fine di limitare al massimo l'inosservanza dell'obbligo del deposito. (4-09166)

**SERVADEI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere se è vero che i vantaggi previsti dalla legge n. 227 sull'assicurazione dei crediti all'esportazione sarebbero andati via via diminuendo, a causa dell'ineffi-

cienza della SACE che non sarebbe in grado di svolgere le proprie funzioni con quel minimo di dinamismo e di sollecitudine richiesti dalla concorrenza e dal commercio internazionali. Secondo gli interessati, la Sezione speciale non riuscirebbe, infatti, ad evadere le richieste presentate dai piccoli e medi imprenditori prima di 2-3 mesi, considerato poi che per ottenere dalle banche i finanziamenti a tasso agevolato occorrerebbero ulteriori 6-9 mesi, rimarrebbe scoperto un periodo di 8-12 mesi durante il quale gli operatori sarebbero costretti a pagare i normali tassi d'interesse.

Poiché il pessimo andamento della nostra bilancia commerciale - che nel primo quadrimestre 1981 ha fatto registrare un disavanzo di oltre 7 mila miliardi di lire - impone d'intraprendere ogni iniziativa diretta a rafforzare la capacità concorrenziale delle nostre imprese sui mercati esteri, l'interrogante ritiene necessario che su quanto segnalato dagli esportatori vengano disposti gli opportuni accertamenti al fine di apportare alle procedure in atto semplificazioni tali da consentire una erogazione più rapida dei benefici previsti dalla legge n. 227 stessa. (4-09167)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che in data 23 febbraio 1981, prot. 3500/S.P., rif. FC 3042, veniva data comunicazione che l'indennità spettante al sac. Massimo Bonino residente in Biella Chiavazza, via Pietro de Mosso 3, pos. n. 2.596.791, div. VI, CPDEL era stata versata con mandato n. 7864, del 31 ottobre 1980, spedito alla sezione tesoreria provinciale di Vercelli, considerato che il suddetto pensionato rivoltosi alla sezione tesoreria di Vercelli il 12 aprile 1981 era invitato a rivolgersi alla sede di Biella, ufficio gestione pensioni, ove recatosi ha trovato che tutto era in regola -

perché il suddetto pensionato, entrato in pensione il 20 gennaio 1978, non ha ancora visto ad oggi una lira essendo passati ben tre anni e mezzo;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

per sapere se si intenda intervenire sulla direzione generale degli istituti di previdenza per giungere ad una soluzione positiva facendo cessare l'ingiustizia e le conseguenze deleterie verso una persona che ha avuto come riconoscenza dallo Stato un ritardo di oltre tre anni per ottenere la sua pensione, tenendo conto degli interessi perduti e dell'inflazione galoppante. (4-09168)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ospedale di Cannobio (Novara) sta vivendo un momento difficile, posto com'è in una zona « politicamente » dimenticata e spesso relegato in secondo piano per quanto riguarda gli interventi finanziari;

per sapere se è vero che da una recente indagine dell'assessorato regionale all'assistenza il nosocomio cannobino è risultato la struttura peggio attrezzata dell'intera regione Piemonte, un primato assai triste, certo non imputabile alle amministrazioni che si sono succedute alla conduzione dell'ente ma ad una ingiustificata volontà politica che ha costantemente emarginato la struttura sanitaria di Cannobio;

per sapere, inoltre, se il Governo ritenga opportuno che l'ospedale di Cannobio, dovendo servire una fascia di utenza che sfiora le 15 mila unità ed avendo, annesso all'infermeria, un cronicario purtroppo non funzionante ed inadeguato alle esigenze della popolazione, venga quanto prima inserito nell'USL di Verbania e che si provveda alla realizzazione di un pronto soccorso e di un poliambulatorio indispensabili alle esigenze locali. (4-09169)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che il comitato di gestione della unità sanitaria locale - zona Ossola - ha inviato una protesta all'assessorato alla sanità della regione Piemonte in merito alla ripartizione del fondo sanitario nazionale fra le USL del Piemonte per il primo trimestre del corrente anno, rilevando che la quota as-

segnata alla USL dell'Ossola corrisponde ad un costo medio annuo di lire 170 mila per abitante, mentre arriva a lire 295 mila per abitante quella assegnata alla USL n. 55 di Verbania e addirittura a lire 352 mila quella assegnata alla USL n. 54 di Borgomanero;

per sapere se ritenga inammissibile questa disparità di trattamento, che penalizza una zona la quale, invece, data la sua vastità e l'estrema ubicazione periferica, avrebbe diritto di vantare un trattamento privilegiato e se ritenga di assumere iniziative per giungere ad una più equa distribuzione delle risorse, tenendo presente quanto meno la consistenza della popolazione servita, se non anche i maggiori bisogni della stessa, rilevando che la quota assegnata alla USL n. 56 è del tutto insufficiente a soddisfare le minime esigenze della zona dell'Ossola, bastando a mala pena a coprire gli oneri per il personale, dipendente e convenzionato, nella sua attuale consistenza inferiore di almeno un centinaio di unità a quella che sarebbe indispensabile. (4-09170)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - con riferimento all'interrogazione n. 4-07518 del 17 marzo 1981 riguardante l'edificio dell'attuale scuola media in zona Serena di Pinerolo, già disponibile dall'anno scolastico 1980-81 e completo per un autonomo funzionamento, e i cui lavori di ampliamento, già in via di completamento, sono stati fatti in vista di futuri nuovi insediamenti periferici; risultando favorevole il parere del consiglio scolastico provinciale e della regione Piemonte per l'istituzione di una scuola media in zona Serena, dalla quale dovrebbe dipendere la sezione staccata di Frossasco - se ritenga di esaminare la proposta di autonomia richiesta per l'anno scolastico 1981-82 nei modi e nei termini previsti dall'ordinanza ministeriale in modo da porre preside ed insegnanti nelle condizioni migliori per affrontare i problemi di ordine educativo e didattico che sono già emersi dai nuovi insediamenti. (4-09171)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è vero che alla Croce Rossa di Ivrea si sono verificati dei casi di volontari che hanno dovuto interrompere il servizio per l'ambiente in cui convivono le ambulanze ed i camions per la raccolta dei rifiuti e per il modo in cui i volontari sono trattati da parte degli autisti effettivi.

Per sapere - considerato che il responsabile dei volontari della Croce Rossa di Ivrea ha chiesto un colloquio con il presidente del Sottocomitato della C.R.I. e non lo ha ancora ottenuto e che la richiesta inoltrata al direttore sanitario dell'ospedale di Ivrea ed al presidente della USL di poter fare dei corsi di preparazione non ha avuto ancora una risposta; considerato altresì che i volontari dal primo febbraio 1980 al primo maggio 1981 hanno svolto in 3080 ore n. 1175 servizi e percorso chilometri 52.544, operando tutte le sere dalle 18 alle 22 e tutti i sabati dalle 8 alle 22 n. 15 barellieri e n. 5 autisti senza percepire un rimborso - che cosa intenda fare il Governo per far sì che ad Ivrea alla Croce Rossa Italiana non vi siano ammalati di serie A e di serie B o addirittura di serie C. (4-09172)

**SEPPIA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che secondo il piano predisposto dalla SIP la frazione Arbia, del comune di Asciano (Siena), verrà trasferita entro la fine dell'anno dal settore di Siena a quello del capoluogo comunale;

che la frazione è in via di sviluppo residenziale ed industriale e gravita sotto tutti i profili sulla città di Siena dalla quale dista sette chilometri mentre circa venti chilometri la separano da Asciano;

che la suddetta frazione è legata a quella di Taverne dalla quale la separa il solo tracciato della ferrovia, costituendo un abitato unico;

che il passaggio al settore di Asciano procurerebbe alla popolazione e alle imprese un danno economico assolutamente ingiustificato -

quali iniziative il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda intraprendere per modificare il piano SIP garantendo alla frazione di Arbia la permanenza nel settore telefonico di Siena.

(4-09173)

**MERLONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno che debbano essere adottati idonei provvedimenti per potenziare la carente illuminazione delle gallerie esistenti lungo la strada statale n. 76, nel tratto compreso tra il comune di Serra San Quirico (Ancona) ed il comune di Fosato di Vico (Perugia).

In proposito si precisa che l'illuminazione della galleria « Valtreara », che insiste su percorso pericoloso con dosso, è completamente inesistente.

Inoltre le altre gallerie, che sopportano un intenso traffico, in parte non sono illuminate e se sono illuminate lo sono insufficientemente o parzialmente e comunque l'illuminazione viene spenta durante la notte.

Lungo questo percorso si sono già verificati numerosi incidenti, alcuni dei quali mortali.

A fronte di questa situazione, l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga opportuno provvedere a realizzare un sistema di illuminazione lungo questo tratto della strada statale n. 76, adeguato e sufficiente per rendere il flusso del traffico non pericoloso. (4-09174)

**BOSI MARAMOTTI E GIADRESCO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che fin dai primi mesi del corrente anno si stanno allestendo presso la Sovrintendenza ai beni architettonici e monumentali di Ravenna locali idonei ad ospitare un laboratorio per il restauro del mosaico;

che la dislocazione a Ravenna di una struttura di questo tipo, oltre a incontrarsi con una maturata richiesta dei

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

mosaicisti ravennati e con un interessamento della amministrazione locale, si colloca in una realtà che da anni è interessata al problema del mosaico nelle sue diverse valenze;

che a Ravenna, nota in tutto il mondo proprio per i suoi mosaici, esistono diverse istituzioni operanti nel settore, tra le quali una Accademia di belle arti legalmente riconosciuta e un Istituto statale d'arte per il mosaico -

con quali criteri è stato bandito dal Ministero un concorso per sei posti di allievo a un corso triennale per il restauro del mosaico, senza alcun rapporto con gli enti locali interessati e le istituzioni scolastiche già operanti;

se si ritiene opportuno e necessario riconsiderare il problema ed elaborare un progetto più consono alle aspettative della comunità locale e alle promesse di un laboratorio di alto livello, quale non si intravede attraverso i termini del concorso bandito. (4-09175)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che l'INPS ha inviato nel 1978 ad oltre 10.000 aziende novaresi lettere di diffida per omesso versamento di contributi relativi ai mesi di maggio ed ottobre del 1974, mentre poi tutto è finito in una grossa bolla di sapone, perché è notorio che la provincia di Novara è alla testa delle province italiane per puntualità nel pagamento dei contributi da parte delle aziende e si è scoperto che le migliaia di lettere del 1978 erano totalmente infondate, dovute ufficialmente al calcolatore, ma in sostanza dovute alla mancanza di sorveglianza su quanto il calcolatore produce;

per sapere se è vero che ora l'INPS, che ha un bilancio superiore a quello dello Stato italiano, ha scoperto che tutti i datori di lavoro novaresi hanno sbagliato le denunce mensili dei lavoratori per i mesi di dicembre 1980 e gennaio 1981 e ha inflitto ai datori di lavoro sanzioni di lire 50.000 per ogni dipendente occupato, dimenticando che le disposizioni sul mo-

do in cui compilare le denunce sono state emanate solo 3 mesi dopo e precisamente con circolare datata 7 marzo 1981, ma spedita a fine marzo nella provincia di Novara e mai spedita in altre province;

per sapere, infine, se il Governo ritenga, di fronte alle reazioni degli imprenditori novaresi guidati dalla piccola industria (API), dall'artigianato (UPNA e CNA) e dal commercio (ASCOM), di suggerire all'INPS, che già non riesce a muoversi non riuscendo a pagare tempestivamente le pensioni, di assumere delle decisioni per non trovarsi di fronte a nuovi ostacoli rappresentati dai ricorsi che presenteranno in gran copia questi imprenditori che non vogliono essere tartassati ingiustamente. (4-09176)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, a pochi giorni dalla tragedia di Vermicino, se è vero che a Biella opera un distacco di vigili del fuoco formato da 32 militi permanenti divisi in 4 turni, il che significa che giornalmente dovrebbero prestare servizio in caserma 8 vigili del fuoco, mentre essendo l'organico sempre incompleto per permessi, licenze e malattie e tenendo presente che una persona rimane fissa al centralino, gli uomini veramente disponibili non sono più di 5 o 6 e quindi è sufficiente una chiamata per sguarnire la caserma di via Don Cabrio a Biella, non riuscendo così i vigili del fuoco ad intervenire contemporaneamente in due posti, eventualità che si è verificata sovente (in questi casi, si è richiesto l'aiuto a Vercelli);

per sapere se è vero che per rispondere adeguatamente alle esigenze del biellese occorrerebbero almeno 75-80 uomini e se è vera la voce che le assunzioni sarebbero prossime ed un concorso imminente;

per sapere, ancora, se è vero che i vigili del fuoco di Biella non dispongono di validi sistemi per raggiungere determinate altezze e sono costretti ad utilizzare le cosiddette « scale italiane » (la classica scala a pioli, formata da 4

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

pezzi ad incastro), che raggiungono la lunghezza massima di 30 metri e 33 centimetri e oltre questa quota non possono andare;

per sapere infine se il Governo non ritenga di assumere iniziative per far fronte alla situazione segnalata. (4-09177)

ZURLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che circa 2.000 olivicoltori dell'Associazione produttori olivicoli aderenti all'UNAPROL, residenti in provincia di Lecce, non hanno a tutt'oggi ricevuto gli assegni relativi al pagamento dell'acconto del 70 per cento della integrazione di prezzo dell'olio di oliva, emessi dalla Banca nazionale dell'agricoltura di Roma in data 17 febbraio 1981 per un importo complessivo di circa due miliardi di lire.

L'interrogante chiede anche di sapere se non si ritenga di disporre accertamenti diretti a conoscere quale fine abbiano fatto tali assegni e quali decisioni intenda prendere la predetta Banca nazionale dell'agricoltura per assolvere nel più breve tempo all'incarico ricevuto di pagare l'acconto dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva di produzione 1979-1980.

(4-09178)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere per garantire la salvaguardia del lago di Viverone che rappresenta l'unica sopravvivenza di bosco paludoso del Piemonte.

In particolare, per sapere:

cosa si intenda fare per accelerare l'iter della pratica, attualmente giacente al Ministero dell'agricoltura, relativa all'inclusione del lago di Viverone tra le aree umide di importanza internazionale e pertanto tutelate dalla convenzione di Ramsar;

come si intenda rimediare ai danni causati dal dragaggio, da parte del co-

mune di Azeglio, di una roggia emissaria che ha provocato l'abbassamento delle acque di circa 60 centimetri;

in quale modo si intenda operare per impedire il ripetersi di manomissioni dell'ambiente naturale del lago, particolarmente sulla sponda sud-ovest, quali il riporto di detriti e terriccio, l'abbattimento di porzioni di canneto, lo scavo di terreni al limite delle acque che, oltre a contrastare con l'esigenza di tutelare una zona di grande valore ambientale, sembrano poter precludere ad insediamenti in contrasto con la natura del territorio.

(4-09179)

PASTORE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo relativi alla situazione dei cantieri Baglietto di Varazze (Savona), tenuto conto che detti cantieri sono stati ammessi nel marzo 1981 dal competente tribunale di Savona alla procedura di amministrazione controllata per venti mesi e tenuto conto altresì che il quaranta per cento del personale ivi impiegato si trova in cassa integrazione.

Per conoscere lo stato di attuazione del programma contenuto nel cosiddetto « libro giallo » nel quale è prefigurata la ristrutturazione del naviglio della guardia di finanza.

Per conoscere infine quali possibilità concrete esistano o possano verificarsi in futuro per i cantieri Baglietto di Varazze di concorrere alla realizzazione del piano di ristrutturazione sopra indicato, tenuto conto dell'alto livello di professionalità delle maestranze ivi impiegate. (4-09180)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia recentemente riportata dal *Corriere della Sera* secondo cui vi sarebbe stato un nuovo richiamo da parte delle Nazioni Unite per la vendita di armi italiane al Sud Africa nonostante l'embargo dell'ONU.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito, anche in riferimento alle numerose interrogazioni dello stesso interrogante in materia, che hanno finora ricevuto sempre delle smentite governative. (4-09181)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano le sue valutazioni e le conseguenti determinazioni in relazione al gravissimo attentato alla già disastrosa economia turistica taorminese rappresentato dalla prevista chiusura degli uffici della SIP di piazza Duomo, in seguito al provvedimento pretorile di sfratto così malamente contrastato in sede giudiziaria da autorizzare il sospetto di una preordinata smobilitazione da parte degli organi dirigenti della SIP, e atteso che il servizio potrebbe essere garantito mediante l'opportuna ristrutturazione di altri locali ubicati su terreno comunale ed ospitanti attualmente le centrali telefoniche.

Si chiede infine se tali comportamenti delle « centrali » romane non rientrino nella logica penalizzante rivolta contro l'economia ed il turismo siciliano e di una Taormina considerata solo dormitorio di congressisti. (4-09182)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dello strano caso di suicidio del soldato Nicastro Giuseppe di Catania, che prestava servizio da solo un mese presso la caserma Marecentro di Taranto: lo stesso si sarebbe improvvisamente ed inspiegabilmente determinato alla morte solo perché gli veniva negato il permesso per la libera uscita.

Per sapere come ritiene sia stato possibile che un ragazzo di diciannove anni, mai soggetto a crisi depressive o a turbe periodiche di altra natura, sia stato esasperato da una punizione sino al punto di reagire con un colpo di fucile in pieno petto. (4-09183)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare situazione in cui si viene a trovare, per la carenza di strade di accesso alla scogliera prospiciente al mare, la frazione di Panza, nel comune di Forio d'Ischia: nonostante infatti la bellezza dei suoi panorami, il suo clima temperato e l'incantevole mare che bagna il suo territorio, la frazione in parola è del tutto priva di strade che, dal centro abitato, portino i turisti al mare, sicché Panza ha assunto, con evidenti danni alle potenzialità ricreative e turistiche della zona, la ridotta funzione del dormitorio; infatti a causa di tali carenze il turismo estivo non la frequenta e se lo fa se ne serve solo per risiederci di notte, preferendo frequentare di giorno altri litorali ischitani;

se quindi non ritenga opportuno che la strada per la scogliera « Scannella » venga proseguita sino alla località più vicina al mare e che anche per raggiungere la scogliera « Pedara » venga progettato ed eseguito idoneo tracciato stradale, ottenendosi così con la valorizzazione balneare di Panza, l'incentivazione economica di tutte le sue potenzialità. (4-09184)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se non ritenga che i reperti clinici appartengano, anche sulla base di una corretta interpretazione del dettato costituzionale, solo ed esclusivamente alla persona da cui provengano e che di essi non possa in alcun caso appropriarsi il laboratorio, il reparto, l'istituto, l'ente ospedaliero che li abbia analizzati;

se non ritenga inoltre che qualunque ostacolo frapposto al paziente ed ai suoi familiari in ordine al libero e pronto accesso ai reperti stessi, concreti un atto illecito e possa ritardare, con conseguenze letali, verifiche e nuovi accertamenti e la adozione di definitive terapie a seguito di analisi che si ritenesse opportuno far reiterare anche da diversi biologi;

se in particolare sia informato del singolare e sconcertante episodio verifi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

catosi in Napoli presso il reparto di anatomia patologica dell'ospedale Monaldi che ha negato la consegna di un reperto già analizzato in laboratorio per un esame istologico, forse a causa della temuta infondatezza dell'esito favorevole a suo tempo diagnosticato e per tema che il risultato contrario che scaturisse da una verifica comportasse precise responsabilità penali;

come giudichi il grave episodio grazie al quale è stata irresponsabilmente impedita la eventuale adozione di urgenti terapie;

come giudichi la facoltà, successivamente sancita, di disporre del reperto solo se esso sia richiesto per analisi da altro ente ospedaliero, con l'esclusione del potere di esercitare direttamente analoga facoltà da parte dell'interessato o suoi familiari o cliniche private, stante il fatto che tale facoltà limitata comporta la necessità di non sempre opportuna o possibile spedalizzazione (ricovero o ambulatorio) del paziente. (4-09185)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato del fatto che i figli dei figli dei figli dei terremotati di Panza, frazione di Forio d'Ischia, dal 1883 (!) attendano tuttora, dopo quasi un secolo, una dignitosa sistemazione abitativa, essendo costretti a vivere nelle baracche con il tetto in lamiera costruite all'indomani del terremoto in parola;

se non ritenga indifferibile ormai che, anche a stroncare manovre speculative sulle aree occupate dalle predette baracche o riattazioni turistiche delle stesse che consolidino lo sfascio urbanistico relativo, sia indispensabile sostituire tali fatiscenti abitazioni con un parco di alloggi popolari, con adeguata e funzionale tipologia edilizia e con ogni opportuna opera di urbanizzazione, per assegnare poi tali alloggi solo ed esclusivamente ai figli dei figli dei figli dei terremotati del 1883, facendo cessare lo sconcio e la emarginazione abitativa in atto a Panza. (4-09186)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi per cui sono stati bloccati i lavori della superstrada Candela-Foggia con il minacciato licenziamento di circa 90 operai, e se risponde al vero che la ditta appaltatrice dei lavori non è più in grado di anticipare capitali né per il pagamento dei salari né per il proseguimento dei lavori;

2) se risponde a verità che l'inerzia del Ministero e dei preposti alla Cassa del Mezzogiorno che finanzia i lavori renda più lento e a volte paralizzi l'attività impedendo alla ditta sia di contabilizzare le relative operazioni, sia di compensare gli aumenti dei costi con il meccanismo della revisione dei prezzi. (4-09187)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che sono in corso trattative per la fornitura di materiali bellici alla Libia (20 aerei G222, Corvette da 550 tonnellate, aerei Siai Marchetti) e la Selenia-Contraves trattano la fornitura di un sistema di difesa aerea mentre la stessa Contraves avrebbe in corso la vendita di armi contraeree all'Egitto da piazzare lungo il confine con la Libia. Quanto sopra tenuto anche conto che tre anni fa la stessa Contraves ha venduto al Sud Africa i suoi cannoni contraerei da 35 MM aggirando le disposizioni che vietano in Svizzera (alla casa madre Oerlikon-Buerle) di vendere armi a paesi in conflitto o semplicemente esposti a minacce di guerra.

Per conoscere infine se nella concessione di queste licenze di vendita si è tenuto conto delle minacce che si addensano in Libia per il confluire di depositi di armi sovietiche e per la possibilità che le 3 divisioni aereotrasportate sovietiche dislocate ad Aden possano trasferirsi, via Etiopia-Ciad, in Libia. (4-09188)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

su la *Gazzetta Ticinese* di venerdì 5 giugno 1981 è apparsa una nota che evi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

denzia un « certo » episodio che avrebbe coinvolto il capitano Fabrizio Tauriello in forza alla Legione della Guardia di finanza di Como;

si afferma che il medesimo abbia svolto un'azione di « controllo TIR » in zona punto franco di Cadenazzo; che sia stato fermato, interrogato e rilasciato; e forse anche che sia stata avviata una azione giudiziaria da parte delle autorità svizzere -:

quali interventi sono stati svolti nei confronti del Comando della Legione della Guardia di finanza di Como e dell'ufficiale capitano Tauriello per evitare il ripetersi di simili fatti;

quali fatti siano emersi in violazione di compiti istituzionali di competenza del Corpo;

se tale « inopportuna situazione » abbia inciso o possa avere creato difficoltà nei rapporti fra i due Stati ed anche incidenza negativa in tale zona di confine fra Italia e Svizzera. (4-09189)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante situazione che si sta verificando a Latina e che è stata evidenziata in modo clamoroso dalla « autosospensione dal servizio » dei circa cinquecento addetti ai servizi di guardia medica, notturna e festiva. Come ampiamente riferisce, in termini indignati, la stampa locale (cfr. articolo di Romolo Forte su *Il Tempo* di Latina del 5 luglio 1981) tali servizi si svolgono in « locali arrangiati, privi di ogni attrezzatura; senza medicinali, senza siringhe, insomma, per farla breve, con la sola disponibilità di un tavolo e di una sedia ». Quanto al personale, risulta che, dal 15 settembre 1979, esso lavora a 2.710 lire l'ora, con rimborso-spese oscillante dalle 15.000 lire alle 30.000 lire. Il tutto per un mensile complessivo che va dalle 185.000 lire alle 225.000 lire! Ma non basta: « la regione deve ancora saldare le competenze del mese di marzo », il cui pagamento - a quanto si dice - dovrebbe avvenire nel prossimo ottobre. Contro questa vergognosa situazione è in

atto - dal 4 luglio 1981 - uno sciopero illimitato di protesta e di denuncia; e ciò, fa notare l'interrogante, mentre in provincia di Latina, specie lungo la costa, stanno affluendo centinaia di migliaia di turisti e villeggianti, che hanno anche esigenze di carattere igienico-sanitario.

Pertanto, con l'urgenza che la situazione richiede, l'interrogante chiede di conoscere:

a) cosa si intenda fare per sollecitare la regione ai fini del pagamento degli arretrati, anche allo scopo di garantire, per l'avvenire, la doverosa puntualità alla scadenza mensile di quanto dovuto;

b) se non si intenda ordinare una rigorosa inchiesta sulle responsabilità che stanno a monte di un così clamoroso e pericoloso stato di degrado di una pubblica ed essenziale struttura sanitaria.

(4-09190)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi a Viterbo, all'Ospedale Grande degli Infermi, dove all'ottima organizzazione che, nonostante tutto, viene curata dal personale medico e paramedico fa riscontro una drammatica penuria di attrezzature. La stampa locale (cfr. articolo di Eraldo Delle Monache su *Il Tempo* edizione di Viterbo del 5 luglio 1981) ha sottolineato il fatto che fino a qualche tempo fa, al reparto cardiologico dell'OGI, l'équipe del dottor Serra poteva disporre di quattro monitor fissi, che garantivano il servizio (infarto, fibrillazioni, ecc.) per tutto l'arco delle ventiquattro ore. Poi, una dopo l'altra, due apparecchiature si sono guastate e gli impianti « giacciono inutilizzati in un angolo del reparto in attesa che il comitato di gestione della USL trovi la scappatoia per reperire i soldi necessari alla loro riparazione. Un terzo apparecchio si trova ancora in officina, « in quanto la ditta concessionaria, prima di ripararlo, attende il saldo delle spettanze arretrate ». Per conoscere, dunque ciò premesso, come si intende intervenire per sollecitare la soluzione del caso e per accertare, ad ogni livello, le responsabilità di tanta colpevole incuria. (4-09191)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

ZOPPETTI. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per sapere se le ferrovie dello Stato hanno incluso nei programmi di investimento la eliminazione del passaggio a livello della linea ferroviaria Milano-Bologna nei pressi del comune di Secugnago (Milano) e la realizzazione di un sottopasso pedonale che colleghi la stazione di Secugnago con il piazzale già progettato per la fermata dei mezzi pubblici e privati; per sapere, qualora le ferrovie dello Stato intendano protrarre più avanti la realizzazione delle due opere, più volte sollecitate dai pendolari e dalle amministrazioni comunali di Secugnago e di Brembio, quali altre iniziative intende prendere affinché le strutture viabili siano migliorate e perché venga eliminato ogni pericolo per la vita dei pendolari.

(4-09192)

ALBERINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.*  
— Per conoscere - in relazione al grave stato di inquinamento in cui si trova il lago di Endine situato nella Valle Cavallina in provincia di Bergamo e sulle cui sponde si affacciano i comuni di Endine, Spinone, Monasterolo e Ranzanico con una popolazione complessiva di circa 5 mila abitanti, che, in modo parziale o totale, utilizzano il lago per lo scarico delle fognature, contribuendo in modo irreparabile, secondo quanto emerge da uno studio dell'Istituto di idrobiologia di Pallanza, al degrado delle acque ed all'alterazione del giusto equilibrio flora-fauna ittica con conseguente scomparsa di numerose specie di pesci e la crescita a dismisura di altri - quali provvedimenti urgenti e radicali si intendono prendere per preservare il lago situato in una zona verdissima e sulla direttrice della statale per il Tonale, vero gioiello della natura, meta di numerosissimi pescatori della provincia bergamasca, luogo di considerevole attrazione turistica.

Per sapere inoltre quali motivi hanno ostato all'attuazione delle varie soluzioni prospettate a livello tecnico dai vari enti locali interessati per sanare questo cre-

scente inquinamento; perché non si è proceduto alla costruzione del necessario collettore comune che raccolga gli scarichi dei 4 comuni rivieraschi; perché in via provvisoria non si proceda, come in altri casi analoghi, alla ossigenazione artificiale del lago stesso che dal lato economico non comporta eccessivi oneri finanziari.

(4-09193)

STERPA. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere se sia a conoscenza della « sospensione in attesa di istruzioni », disposta dalla direzione generale delle dogane con circolare n. 357, del 19 aprile 1975, protocollo n. 1460/12, tutt'ora operante, delle restituzioni dei diritti per servizi amministrativi abusivamente riscossi dall'amministrazione finanziaria italiana per importazioni di merci, nel periodo secondo semestre 1968-primo semestre 1971, dall'area comunitaria vendute viaggianti all'estero dall'importatore titolare della bolla doganale d'importazione, malgrado questi esibisca tale originale alla competente Intendenza di finanza unitamente alla domanda di restituzione.

Fino alla data della citata circolare n. 357 tali restituzioni erano state regolarmente effettuate, sia in forza della circolare 5 aprile 1963 n. 29/160077 della suddetta direzione generale delle dogane che aveva stabilito che il rimborso dei tributi introitati in più dalle dogane « doveva essere semplicemente subordinato all'acquisizione dell'originale bolla doganale », sia della giurisprudenza costante desunta da ripetute pronunce della magistratura che hanno ribadito prima in forza della vecchia legge doganale 25 settembre 1940 n. 1424 e poi giusta il vigente testo unico delle leggi doganali (decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 armonizzato con i provvedimenti dei competenti organi CEE) il principio più sopra parafrasato oggetto della predetta circolare 5 aprile 1963.

Con la richiamata « sospensione in attesa di istruzioni » si revoca in dubbio, dietro un parere dell'Avvocatura dello Stato al quale le amministrazioni sono tenute ad attenersi, il principio secondo il quale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

la restituzione è subordinata alla semplice acquisizione dell'originale bolla doganale d'importazione, dubbio che oggi non ha ragione di sussistere, essendo invariata la legge doganale nazionale, per di più armonizzata con le disposizioni cui debbono adeguarsi tutti i paesi membri della CEE.

Inoltre la sospensione in attesa di istruzioni appare una insopportabile discriminazione nei confronti di chi ha percepito le restituzioni fino all'emanazione della richiamata circolare ministeriale n. 357, nonché un modo per eludere la restituzione dei diritti per servizi amministrativi riscossi, come più sopra detto, nel periodo secondo semestre 1968-primo semestre 1971 sulle importazioni dell'area comunitaria e dichiarati abusivi dalla sentenza della Corte di giustizia della CEE n. 33/70 del dicembre 1970 e, conseguentemente, aboliti dalla legge italiana n. 447 del 24 giugno 1971.

Risulta che organizzazioni di operatori manifatturieri, ed in particolare l'ANIE, hanno più volte sollecitato l'amministrazione a porre riparo alla sopra descritta anomala situazione ricevendone risposte dilatorie e del tutto insoddisfacenti per gli operatori rappresentati. (4-09194)

DE CINQUE E ARTESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali la società Autostrade (gruppo IRI) non ha ancora provveduto alla eliminazione delle due barriere, la prima a Città Sant'Angelo (Pescara) e l'altra a Lanciano (Chieti) sulla autostrada adriatica Bologna-Canosa, che, essendo poste a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra, servono soltanto a creare paurosi ingorghi ed estenuanti file di automezzi, soprattutto nel periodo estivo quando l'autostrada stessa è maggiormente trafficata, costringendo i malcapitati automobilisti a ripetere per due volte una lunga attesa per oltrepassare i varchi delle barriere stesse, che potrebbero essere benissimo abolite senza che ne venga in alcun modo a soffrire la gestione dell'autostrada, con enormi benefici per lo scorrimento del traffico.

Per conoscere altresì i motivi per i quali la suddetta società, con decisione che appare cervelotica, ha imposto, nonostante tutti gli sforzi della regione Abruzzo, la uscita degli automezzi pesanti, deviati sulla autostrada durante il periodo estivo a spese della regione stessa, al casello di Val di Sangro, per farli rientrare a quello di Vasto Nord, riportando così il traffico pesante su un lungo tratto della strada statale adriatica n. 16, nel tratto da Fossacesia Marina a Casalbordino Stazione, penalizzando così una zona di promettente sviluppo turistico, e mantenendo una grave situazione di disagio e di pericolo per l'attraversamento di abitati da parte di veicoli pesanti. (4-09195)

DE CINQUE E ARTESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza delle rinnovate proteste che si sono levate nella zona di San Silvestro del comune di Pescara a seguito della decisione dell'ANAS di proseguire nei lavori di costruzione del raccordo della variante esterna al comune di Pescara della strada statale n. 16 con l'attuale tracciato in detta località, venendo meno alla originaria impostazione del progetto di variante alla statale suddetta, che prevedeva la prosecuzione della variante sino al fiume Foro, superando così anche l'abitato del comune di Francavilla al Mare (Chieti), ormai praticamente conurbato con la città di Pescara, in continua ascesa demografica, e densamente popolato soprattutto nel periodo estivo a seguito delle numerosissime costruzioni che si sono avute proprio nel tratto di strada che va tra i due suddetti comuni.

Per sapere se ritenga che tale decisione possa essere modificata in modo che, pur mantenendosi il suddetto svincolo provvisorio nella zona di San Silvestro, esso possa non pregiudicare la prosecuzione dei lavori anche nel tratto interessante il comune di Francavilla al Mare sicché in futuro possa eliminarsi l'attraversamento dell'abitato di detto comune, che attualmente si svolge in condizioni di estremo disagio e pericolo. (4-09196)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**COLONNA, CANULLO, PERANTUONO, LODA E SPAGNOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che tra i presunti affiliati alla loggia P2 figurano un presidente di sezione e due consiglieri della Corte dei conti;

che i magistrati della Corte dei conti con qualifica di consigliere e superiore non sono sottoposti, in base alla normativa vigente, a procedimento disciplinare;

che l'articolo 8 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, prevede che « i presidenti ed i consiglieri della Corte non possono essere revocati né collocati d'ufficio a riposo, né allontanati in qualsiasi altro modo, se non con decreto del Capo dello Stato, col parere conforme di una commissione composta dei presidenti e vice-presidenti del Senato e della Camera dei deputati », commissione che può essere attivata dal presidente della Corte o dal Governo —

se e quali iniziative siano state adottate ex articolo 8 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, nei confronti dei magistrati presunti iscritti alla loggia P2, per assicurare che le eventuali misure disciplinari previste per tutti i dipendenti dello Stato possano essere adottate senza ingiustificate, illegittime e privilegiate esenzioni. (3-04018)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo pensiero sulle proposte emerse dall'assemblea dei mutilati ed invalidi di guerra ossolani i quali, a 36 anni dal termine del conflitto, sono in attesa che sia assolto un atto di giustizia nei loro confronti e precisamente:

1) eque pensioni, risarcitorie del danno subito e rivalutazione protetta nel tem-

po con l'applicazione della perequazione automatica, eliminando dal testo unico vigente tutto quanto subordina la concessione degli assegni pensionistici alle condizioni di reddito di lavoro, nettamente in contrasto con il principio risarcitorio dell'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

2) più equa valutazione nelle nuove formulande tabelle di pensione, del danno conseguente a due o più infermità e degli effetti collaterali influenti sull'organismo sia perché già colpito da alterazioni anatomiche funzionali, sia per effetto di cure subite o di vecchiaia;

3) ripristino od eventuale inclusione nelle nuove tabelle dei soppressi assegni di cura, usura indumenti, ecc.;

4) migliore valutazione delle pensioni alle vedove di guerra e delle pensioni spettanti alle vedove degli invalidi di guerra e da legare alla pensione determinante la reversibilità;

5) revisione delle strutture e delle procedure amministrative, sanitarie e giurisdizionali, per eliminare gli attuali gravi ritardi relativi all'esame delle pensioni, degli aggravamenti e dei ricorsi. (3-04019)

**TRIPODI E VALENSISE.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se corrisponde al vero che al Getty Museum di Malibu in California sia esposta una statua di atleta attribuita a Lisippo, rinvenuta alcuni anni addietro nell'Adriatico e poi clandestinamente sparita dall'Italia; se, nel museo di Edimburgo, sia arrivata recentemente una scultura bronzea ritraente un filosofo greco del quarto secolo, sottratta ai rinvenimenti nel mare di Porticello a pochi chilometri da Reggio Calabria; e quali provvedimenti si pensa di adottare per l'accertamento delle responsabilità e per evitare che ruberie del genere continuino a dilapidare il patrimonio archeologico italiano. (3-04020)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

**TRIPODI E VALENSISE.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le ragioni sino ad oggi fraposte alla ricerca, mediante un tubo aspirante detto « sorbona », della presenza o meno di un relitto di nave nello spazio di mare antistante Riace (Reggio Calabria), dove sono stati rinvenuti i due bronzi esposti prima a Firenze e oggi al Quirinale. Mentre la Commissione culturale del Consiglio d'Europa dedica a Strasburgo importanti sessioni di studio sul *metal detector*, in grado di segnalare nel fondo marino qualsiasi presenza di metalli, sembra che in Italia, nonostante l'enorme pubblicità e l'interesse artistico suscitati dalle statue casualmente rinvenute di fronte alla costa jonica della Calabria, nessuno abbia cura di impiegare il detto mezzo per accertare, così in quel mare come lungo gli ottomila chilometri della costa italiana, altri tesori che potrebbero arricchire il nostro patrimonio archeologico e promuovendo una più intensa attenzione turistica (scioperi permettendo). (3-04021)

**LOMBARDO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione debitoria nella quale sono venuti a trovarsi gli operatori commerciali di tutta l'area territoriale agrumetata della Sicilia orientale (Catania, Paternò, Acireale, Lentini, Palagonia, Scordia eccetera), in seguito alla disastrosa campagna agrumaria dell'attuale stagione 1980-81, con accumulo di enormi passività con gli istituti di credito. Tali difficoltà vengono determinate ed accresciute dalle direttive della Banca d'Italia agli istituti di credito, che prevedono rientri e procedure di ammortamento delle passività gravose e difficilmente attuabili, in considerazione, appunto, delle gravi condizioni finanziarie delle aziende;

2) se ritiene opportuno ed urgente, proprio per queste condizioni obiettive, le quali possono essere facilmente accertate, intervenire sulla Banca d'Italia affinché emani le opportune direttive agli istituti di credito, per allentare la cosiddetta

morsa creditizia consentendo più elastiche tolleranze in favore delle aziende commerciali interessate. (3-04022)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — ritenendo che Maria Grazia Gelli sia una cittadina italiana in possesso dei diritti civili; avendo appreso dai giornali che essa è stata fermata all'aeroporto di Fiumicino dalla Guardia di finanza; non avendo tra l'altro gli stessi giornali fatto sapere se Maria Grazia Gelli portasse nella valigia droghe o valuta in modo illegale; ritenendo inoltre che chiunque possa portare attraverso le frontiere le carte e la corrispondenza che vuole —

se il Governo sia in grado di precisare perché la Guardia di finanza ha disposto il fermo di questa cittadina italiana;

se è prassi delle autorità di polizia di frontiera guardare le valigie dei viaggiatori e, una volta scoperte carte o lettere, se è prassi o diritto delle autorità di polizia di frontiera leggerle. (3-04023)

**SERVELLO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo in ordine alle preoccupazioni suscitate nell'opinione pubblica dallo sconcertante evento dell'arresto del giornalista Guido Giraud, direttore responsabile del settimanale *Candido Nuovo*, che era stato convocato come testimone in relazione alle indagini sulla strage di Bologna, la conduzione delle quali, da parte di taluni magistrati, continua a suscitare non poche perplessità e gravi apprensioni. (3-04024)

**PARLATO E BAGHINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale gli USA avrebbero deciso di revocare lo stanziamento di 50 milioni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

di dollari in favore delle popolazioni terremotate, dopo che una delegazione americana, guidata da Walter Mondale, aveva constatato *de visu* l'assurda inadeguatezza ed inefficienza degli interventi svolti dal Governo italiano per superare l'emergenza ed avviare la ricostruzione nelle zone terremotate;

quali siano in concreto gli elementi negativi emersi, rilevati dalla delegazione USA, e se e come si sia pensato di giustificarli in qualche modo onde non perdere definitivamente i circa 65 miliardi che ci erano stati offerti. (3-04025)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti urgenti ed in special modo quale piano di intervento organico abbia predisposto il Governo nei confronti dei preoccupanti avvenimenti di Bari (*Gazzetta del Mezzogiorno* dell'8 luglio 1981) dove la « rabbia verde » è scesa in piazza facendo avvertire momenti di forte tensione;

2) perché mai si debbano registrare prolungati, ingiustificati ritardi nella erogazione dei contributi agricoli. Nella Puglia gli agricoltori debbono ancora riscuotere gli indennizzi per le gelate del 1979, gli aiuti previsti per la crisi vinicola del 1980 ed il pagamento per lo svellimento dei vigneti e per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva;

3) se non ritenga che la rabbia dei coltivatori esplosa a Bari rappresenti la svolta pericolosa di quel malessere che serpeggia da tempo nel mondo agricolo e che rischia di esplodere ovunque in un clima di malcontento generale. (3-04026)

LABRIOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali passi il Governo intende compiere per recuperare il comprensorio di Elba e Capraia nell'area di intervento della CASMEZ. Trattandosi di una conferma della precedente normativa, l'interrogante chiede di sapere quale motivo specifico il

Governo può addurre in contrario avviso tenuto conto della grave crisi occupazionale e produttiva di tale comprensorio, che il Governo stesso conosce molto bene per lo stato di dissesto in cui tuttora si trova l'attività mineraria, oltre quella indotta, per la minacciata recessione dell'intervento pubblico nel settore siderurgico. (3-04027)

GAROCCHIO E PORTATADINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

in relazione ai tragici fatti accaduti a Milano al Castello Sforzesco dove una giovane donna ha perso la vita e numerosi altri giovani sono risultati gravemente feriti;

considerato:

a) che la biglietteria del Castello Sforzesco, affidata per l'occasione in gestione ai funzionari del Piccolo Teatro di Milano, ha proceduto alla vendita di oltre 5 mila biglietti contro una capienza accertata di non oltre 3 mila persone;

b) che il sindaco di Milano ha deciso di rinviare l'insediamento di una commissione d'indagine, commissione prevista dalle leggi in vigore, con il serio rischio di un inquinamento delle prove;

c) che lo stesso sindaco e la giunta non hanno invitato il segretario generale ad avocare a sé tutti gli atti relativi e concernenti l'accaduto -

quale sia il giudizio dei Ministri su quanto esposto e quali decisioni s'intendono prendere in merito. (3-04028)

AZZARO E RUBBI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda impartire alle amministrazioni pubbliche da cui dipendono impiegati civili o militari i cui nomi figurano nella lista di presunti appartenenti alla Loggia P2, disposizioni ai fini di graduare - in attesa di provvedimenti amministrativi o eventualmente giudiziari - eventuali misure cautelari che intendessero adottare, alle responsabilità di ognuno di essi quale risulta dai documenti o

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

dalle notizie con obiettivi riscontri, di cui si è finora in possesso.

Livellare le misure cautelari senza tener conto della posizione singola e solamente in base al fatto che la persona figura negli elenchi sequestrati, significherebbe operare una giustizia sommaria che contraddice alla giustizia e all'equità. Sembra comunque elementare dovere scagionare completamente e reintegrare subito nelle funzioni quanti sono in grado di dimostrare inoppugnabilmente e documentalmente la loro estraneità alla Loggia P2. Le amministrazioni interessate dovrebbero essere obbligate ad un simile comportamento per evitare che lo spirito pilatesco prevalga, con l'effetto di lasciare a tempo indeterminato colpevoli e innocenti in una situazione di incertezza che provoca ingiustificato impoverimento nei quadri della pubblica amministrazione e sconcerto negli interessati e in quanti sono costretti a constatare l'inerzia e l'impotenza dello Stato nell'accertamento della verità.

(3-04029)

**FORTE FRANCESCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero che il presidente del Banco Ambrosiano, cavalier Roberto Calvi, ha tentato di suicidarsi la mattina del 9 luglio nel carcere in cui è detenuto, durante il processo che si sta celebrando a Milano e che coinvolge il Banco Ambrosiano, la « Centrale » e il gruppo Bonomi.

Per conoscere quali misure il Governo intenda intraprendere in relazione ai possibili effetti psicologici di notizie come questa anche in dipendenza del crollo che si è determinato in borsa, per le azioni di questo ed altri gruppi, dall'epoca dell'arresto di Calvi e di altri protagonisti del mondo finanziario.

Per conoscere inoltre il pensiero del Governo sui moventi che possono aver indotto il Calvi a questo gesto disperato, e ciò anche in connessione con il susseguirsi di fenomeni di questo genere, come

in particolare il recente suicidio del tenente colonnello della Guardia di finanza, Rossi.

(3-04030)

**MARGHERI E OTTAVIANO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sarà finalmente risolta nelle prossime settimane la lunga vicenda dell'OMI, azienda ottico-meccanica di Roma appartenente alla GEPI, che dovrebbe essere collocata nel sistema delle partecipazioni statali.

Già da alcuni mesi era stata individuata una soluzione razionale: l'OMI avrebbe dovuto potenziare il settore ottico-meccanico dell'Aeritalia. Tale prospettiva rappresentava e rappresenta certamente una coerente applicazione degli indirizzi del piano aereo-spaziale, anche se lascia aperti numerosi problemi di carattere sindacale.

Ora, secondo notizie di stampa, pressioni politiche di natura clientelare rimetterebbero tutto in discussione. Prevarrebbe, sulla logica industriale, la concorrenza tra diverse componenti del sistema delle partecipazioni statali: del resto, è noto che nel settore aeronautico l'assetto generale delle aziende pubbliche, divise tra EFIM ed IRI, si è rivelato incoerente e inefficiente. La collocazione dell'OMI è dunque di nuovo incerta, e ciò rischia di aggravare i problemi dell'azienda, disperdendo un importante patrimonio tecnologico e professionale.

Per questo gli interroganti auspicano un pronto intervento del Governo che ristabilisca, nelle procedure e nelle finalità generali, il metodo di una razionale programmazione, e indichi finalmente la strada del risanamento e del rilancio produttivo dell'OMI.

(3-04031)

**BAGHINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia al corrente dei motivi che impediscono la concessione della libertà provvisoria al giovane detenuto Sandro Pucci, ricoverato in ospedale e controllato a vista non ostante sia ridotto ad una larva d'uomo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

e vada purtroppo avviandosi alla conclusione della sua esistenza, dopo mesi e mesi di digiuno. (3-04032)

BINELLI, GATTI, ESPOSTO, AMICI, BELLOCCHIO, BELLINI, COCCO, CURCIO, DE SIMONE, DULBECCO, IANNI, POLITANO, RINDONE, SATANASSI E VAGLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere - considerato:

che la rarefazione del credito agrario, sia di esercizio ma soprattutto di miglioramento, sta diventando uno dei problemi prevalenti e più gravi dell'agricoltura;

che la ragione di ciò sta negli indizi degli istituti di credito relativamente all'impiego dei capitali e alle misure creditizie e monetarie adottate dal Governo, ma anche, almeno per gli istituti di credito speciale, nel completo inaridimento delle normali fonti di provvista di capitali da concedere a mutuo;

che se non si interverrà rapidamente con misure idonee e urgenti, anche a carattere transitorio, sarebbero colpite irre-

parabilmente la crescita imprenditoriale in agricoltura con le garanzie essenziali per il reddito e la volontà dei produttori agricoli di resistere ai colpi della crisi attraverso il miglioramento delle strutture produttive e andrà in crisi l'intero sistema attuale dell'intervento pubblico in agricoltura, la scelta dei piani aziendali di sviluppo e dei piani di settore con ripercussioni di lungo periodo sull'intera economia del paese -

qual è la loro valutazione politica di questi fatti e quali provvedimenti urgenti e straordinari, in attesa della riforma complessiva del credito agrario, intendano adottare per garantire uno sbocco alle obbligazioni agrarie e per assicurare un flusso di risorse adeguato all'esercizio del credito agrario, per rispondere all'aumento di domanda di credito da parte dei produttori agricoli per investimenti strutturali singoli e collettivi, per impedire che la crisi si traduca in disinvestimenti in agricoltura e, nello stesso tempo, in un « forzoso accumulo di residui passivi » da parte delle regioni i cui nulla-osta sempre meno vengono onorati dagli istituti di credito. (3-04033)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo sull'assassinio di stampo nazista consumato dalle Brigate rosse ai danni dell'ingegner Giuseppe Taliercio, e in particolare:

1) quale sia lo stato delle indagini sul sequestro e sull'assassinio dell'ingegner Taliercio, e quali siano state le difficoltà incontrate nelle indagini nel corso dei quarantasette giorni della sua prigionia; quale sia inoltre lo stato delle indagini sugli altri tre rapimenti effettuati dalle Brigate rosse negli ultimi mesi e quali le iniziative dirette a salvare la vita dei tre ostaggi, senza per questo accettare inammissibili ricatti dei terroristi;

2) se il Governo ritenga che tra le cause che possono aver determinato la scarsa efficienza delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo vada senz'altro considerato lo scadimento di credibilità delle stesse in seguito alla rivelazione dell'appartenenza di molti alti responsabili dei servizi di sicurezza e delle diverse forze di polizia alla Loggia massonica « P2 »;

3) quali iniziative specifiche il Governo intenda adottare per recidere i pur tenui legami che le organizzazioni terroristiche tentano di costruire con settori emarginati della popolazione urbana o della popolazione carceraria.

(2-01180) « MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

preso atto dell'intervista rilasciata dall'onorevole Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio all'epoca dell'affare ENI-Petromin, al giornale *la Repubblica*;

considerando che in tale intervista l'onorevole Andreotti afferma: « Io chiedo che si vada fino in fondo, e i mezzi ci sono » e più oltre, sempre in riferimento all'affare ENI-Petromin, dichiara: « No, non siamo arrivati al nocciolo. In questo mondo si sa tutto. Possibile che non si riesca a vedere chi era questa SOPHILAU? »;

tenuto conto che le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti sembrano indicare nuovi elementi tali da rendere possibile lo scioglimento di nodi, quali la reale consistenza della società SOPHILAU, attraverso la quale vennero pagate le tangenti a persone tuttora sconosciute, e più in generale attorno all'intero affare ENI-Petromin -

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per fare, con urgenza, piena luce sull'intera vicenda.

(2-01181) « GAMBOLATO, ALICI, MOTETTA, PEGGIO, CARANDINI, MACCIOTTA, BRANCIFORTI, MARGHERI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

rilevato che in data 23 giugno 1981 il quotidiano turco *Milliyet* ha riportato una intervista al Presidente Spadolini nella quale gli attribuisce le seguenti gravissime affermazioni: « Ho ammirato e ammiro gli avvenimenti del 12 settembre 1980 (il giorno del colpo di Stato). Sono dello stesso avviso di Sandro Pertini che ha espresso questo parere sull'argomento. Il regime turco sta facendo di tutto per il ristabilimento della democrazia »;

preso atto che, a distanza di 17 giorni, nessuna smentita è stata pubblicata dal citato quotidiano che è il secondo per importanza in Turchia;

rilevato che la dichiarazione coinvolge il Presidente della Repubblica italiana in un impossibile giudizio positivo su un colpo di Stato che ha soppresso tutte le fondamentali libertà civili e politiche -

se le citate dichiarazioni non smentite siano compatibili con il giuramento di fedeltà alla Costituzione e ai suoi prin-

## VIII LEGISLATURÀ - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

cipi nonché con le dichiarazioni ufficiali che precedenti Governi avevano espresso su questo barbaro attentato alla democrazia che viola i fondamentali trattati sottoscritti liberamente dai paesi aderenti alla NATO.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in particolare per sanare l'oltraggio recato al Presidente della Repubblica italiana.

(2-01182) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) quale giudizio dia il Governo sulla tragica vicenda che, dal 20 maggio al 6 luglio 1981, ha portato al sequestro e all'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio da parte delle Brigate rosse;

2) quali iniziative abbia assunto il Governo durante tutto l'arco del sequestro, per impedire che fosse portato al tragico, assassino compimento che poi ha avuto;

3) quali iniziative abbia preso, o intenda prendere, il Governo in relazione agli altri tre sequestri che sono tuttora in atto ad opera delle Brigate rosse.

(2-01183) « BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - in relazione al tragico esito del sequestro Taliercio ed agli altri tre sequestri tuttora in atto (Cirillo, Sandrucci e Peci) ad opera delle Brigate rosse -:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla fase attuale del terrorismo e sulle sue possibili evoluzioni;

2) quale sia stata l'attività del Governo dalla conclusione, positiva, del sequestro D'Urso (15 gennaio) al sequestro Cirillo (27 aprile);

3) quali siano le iniziative che il Governo intenda assumere in particolare sulla questione dei terroristi « pentiti », anche in relazione alle rivelazioni, reali o pretese che siano, di Roberto Peci.

(2-01184) « BOATO, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi, e in base a quali criteri, intendano compiere presso il Governo sovietico, la Conferenza CSCE di Madrid, le Nazioni Unite e ogni altra sede utile per ottenere la libertà del dissidente sovietico Anatoly Sharansky, in forza dei principi generali di libertà, ribaditi anche nell'Atto finale di Helsinki.

(2-01185) « ZANONE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma